CDL.

SEDUTA DI MARTEDÌ 2 MAGGIO 1950

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE LEONE

INDICE			
PAG.			
Congedi:			
PRESIDENTE			
Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio (Annunzio):			
PRESIDENTE			
Disegni di legge (Trasmissione dal Senato):			
PRESIDENTE			
Disegni di legge (Deferimento a Commissione in sede legislativa):			
PRESIDENTE			
Disegno di legge (Seguito della discussione):			
Provvedimenti per la colonizzazione del- l'altopiano della Sila e dei territori ionici contermini. (1178)			
17660, 17670 CIMENTI			
Interrogazioni (Svolgimento):			
PRESIDENTE			

.....

		PAG.
PERROTTI		17687
FABRIANI		
CINCIARI RODANO MARIA LISA		
Proia		17694
Sui lavori della Camera:		
GIOLITTI		17694
Presidente		17694
Interrogazioni e interpellanza (Annunza	io):	:
PRESIDENTE	94,	17698
- 1,		

La seduta comincia alle 16.

MAZZA, Segretario, legge il processo verbale della seduta del 28 aprile 1950.

 $(E\ approvato).$

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Angelini, Ferraris, Fina, Giovannini, Gorini, Perrone Capano, Russo Perez e Viale.

(I congedi sono concessi).

Annunzio di una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il deputato Bottai, per il reato di cui all'articolo 290 del Codice penale, modificato dall'articolo 2 della legge 11 novembre 1947, n. 1317 (vilipendio alle forze armate dello Stato) (Doc. II, n. 188).

Sarà trasmessa alla Commissione competente.

Trasmissione dal Senato di disegni di legge.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza della Camera i seguenti disegni di legge, già approvati da quella VII Commissione permanente:

- « Autorizzazione alla Cassa depositi e prestiti a concedere mutui agli Istituti autonomi per le case popolari per far fronte al disavanzo di gestione per l'esercizio 1947-48 » (1248);
- « Imputazione degli impegni di spesa per l'applicazione dell'articolo 12 della legge 2 luglio 1949, n. 408, sul limite di impegno fissato con l'articolo 5, n. 3, della legge 31 ottobre 1949, n. 785 » (1249).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, con riserva di stabilire se dovranno esservi esaminati in sede referente o legislativa.

Deferimento di disegni di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta nelle precedenti sedute, ritengo che i seguenti disegni di legge possano essere deferiti all'esame e all'approvazione della competente Commissione permanente in sede legislativa:

- « Autorizzazione a riversare il limite di impegno di lire un miliardo previsto dalla legge 2 luglio 1949, n. 408, per l'esercizio 1951-52 in aumento di quello di lire due miliardi del 1950-51 » (Approvato dalla VII Commissione permanente del Senato) (1242);
- « Autorizzazione di un ulteriore limite di impegno di lire un miliardo per concessione di contributi per opere pubbliche di interesse degli enti locali a norma della legge 3 agosto 1949, n. 589 » (Approvato dalla VII Commissione permanente del Senato) (1243).

Se non vi sono osservazioni, così rimarrà stabilito.

(Così rimane stabilito).

Seguito della discussione del disegno di legge: Provvedimenti per la colonizzazione dell'altopiano della Sila e dei territori ionici contermini. (1178).

PRESIDENTE. L'ordine dei giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge sulla colonizzazione della Sila.

Ricordo che nell'ultima seduta è stata iniziata la discussione dell'articolo 12, ed è stato

svolto, dall'onorevole Alicata, l'emendamento sostituitivo Mancini. Qual'è il parere della Commissione su di esso?

PUGLIESE, Relatore per la maggioranza. Signor Presidente, la Commissione non ritiene di poterlo accogliere, perchè in questo momento il creare un ente nel quale abbiano forte risonanza gli interessi locali, con le loro passioni, non darebbe garanzie sufficienti per un serio ed obiettivo lavoro. L'Opera avrà presso a poco la struttura di un ente autonomo, perchè avrà un presidente e dei consiglieri nominati dal Ministero.

D'altra parte noi possiamo, mediante il regolamento, ritenendolo opportuno, ridurre ancora i poteri del presidente dell'Opera, stabilendo per esempio che le sue deliberazioni debbano essere approvate dall'onorevole ministro che il presidente chieda il parere del ministro per taluni provvedimenti, e che, nel caso di disaccordo tra il parere del consiglio e quello del presidente, possa decidere il Ministero. Secondariamente, mettiamo anche in rilievo che, per quanto riguarda l'esproprio – che è la parte più delicata – v'è una commissione interparlamentare composta di tre deputati e tre senatori.

Per quanto riguarda l'ultimo comma dell'articolo emendativo presentato, riguardante i concorsi per il personale, noi facciamo presente che i pubblici concorsi presuppongono la creazione di un organico, e non crediamo quindi di poter creare un ruolo organico per un ente che deve operare per sei anni.

Inoltre, volendo favorire i tecnici agrari calabresi, la Commissione non ritiene che i pubblici concorsi possano favorire proprio questa categoria di valorosi tecnici, i quali non hanno l'esperienza e quel curriculum vitae che è necessario per vincere tali concorsi.

PRESIDENTE. Qual'è il parere del Governo sull'emendamento Mancini-Alicata all'articolo 12?

SEGNI, Ministro dell'agricoltura e delle foreste. Il Governo si associa all'opinione della Commissione. La questione è stata ampiamente discussa dinanzi al Senato, e anche in questa sede è stato messo in chiaro come questi poteri, cosiddetti dittatoriali, del presidente dell'Opera siano tutt'altro che dittatoriali.

Per quanto riguarda le espropriazioni (è certamente questa la parte più delicata) il presidente dell'Opera non fa che delle proposte, le quali possono essere accettate o meno dal Governo, sentito il parere di una Commissione interparlamentare: quindi garanzia massima, che non è affidata al presi-

dente dell'Opera, ma al Governo, con il controllo permanente del Parlamento.

Per quanto riguarda l'amministrazione, occorre ricordare che l'articolo 3 della legge precedente e l'articolo 13 di questa legge fan sì che l'autorità del presidente sia necessariamente limitata sia dal punto di vista politico – per l'assistenza di un consiglio - che da quello giuridico, in quanto, attribuendo al Governo il potere di vigilanza e di tutela sull'ente Sila, ogni attività del suo presidente è controllata. Quindi l'ente funziona come organo dello Stato e non come organo autonomo. Per quanto riguarda poi la scelta delle persone, queste sono nominate dal Presidente della Repubblica su proposta del ministro e sentito il Consiglio dei ministri; non v'è, quindi, compromissione di sorta. Ritengo che se vogliamo far funzionare effettivamente l'Opera, dobbiamo ricorrere a questo sistema, che è temporaneo. Ciò è stato ribadito dinanzi al Senato anche dal senatore Conti, che non fa nemmeno parte dei partiti di maggioranza.

Per questo motivo di obiettività che è stato qui illustrato dal relatore e da me, confido che la Camera vorrà respingere l'emendamento Mancini.

CUTTITTA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CUTTITTA. Voterò a favore dell'emendamento Mancini-Alicata perchè ritengo sia un correttivo valido a limitare gli eccessivi poteri che la legge conferisce al presidente dell'Opera.

MANCINI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANCINI. Sarò breve, anche perchè su questo articolo ci siamo lungamente fermati in sede di discussione generale: da tutte le parti della Camera si è ritenuto infatti opportuno criticare la formulazione adottata dal Governo. Vorrei soltanto ricordare agli onorevoli colleghi della maggioranza che le preoccupazioni che ci hanno spinto sono identiche a quelle che hanno spinto il comitato per il Mezzogiorno della democrazia cristiana, nella persona del suo presidente don Luigi Sturzo; questi, in un articolo pubblicato su La Via, riferendosi alla Cassa per il Mezzogiorno, elenca le stesse incompatibilità che abbiamo elencato noi nel preoccuparci della persona del presidente dell'ente Sila. L'articolo di don Sturzo, che sicuramente i colleghi democristiani avranno letto, mette in guardia la maggioranza contro il

pericolo appunto di trasformare questi enti in feudi politici, in centri di intrighi elettorali, in rifugi di ex ministri e di ex sottosegretari. Tale preoccupazione è condivisa da noi; e aggiungiamo che, essendo vicepresidente del comitato per il Mezzogiorno della democrazia cristiana il professor Caglioti, debba valere anche nei rapporti di costui ciòche egli vuole valga nei rapporti di altre persone. Sarebbe veramente strano il contrario.

Comunque, l'onorevole ministro ha detto che non è il caso di fare riferimenti'alle persone; e noi siamo d'accordo. Abbiamo soltanto elencato in questo nostro articolo sostitutivo alcune incompatibilità, le stesse ripeto - elencate nell'articolo di don Luigi Sturzo. Noi pensiamo sia opportuno stabilire per legge che il presidente della Opera non possa far parte di consigli d'amministrazione o di collegi sindacali di società o enti a carattere industriale o finanziario, nè prestare agli stessi consulenza di qualsiasi tipo. È evidente che in questo modo non facciamo riferimento ad alcuna persona: escludiamo incompatibilità di carattere obiettivo le quali dovranno valere - se dovessero verificarsi anche nei confronti del presidente dell'Opera per la Sila.

Durante la discussione generale vi è stato un onorevole collega il quale ha detto che insinuazioni sarebbero state fatte nei confronti dell'attuale commissario per quanto riguarda i suoi rapporti con la Società meridionale di elettricità. Non sono state fatte insinuazioni, almeno da parte nostra. Noi abbiamo elencato soltanto dei fatti di fronte ai quali l'opinione pubblica calabrese è rimasta perplessa, in quanto non ha compreso chiaramente come mai il commissario dell'ente Sila non sia intervenuto per far valere nei confronti della S. M. E. (di cui è inutile elencare le... benemerenze) alcuni diritti fondamentali dell'ente Sila e più ancora gli interessi legittimi, delle popolazioni e della economia regionale, che andavano in quell'occasione da noi citata - e devono esserlo sempre - energicamente difesi e tutelati.

Affermando questo, crediamo di non aver fatto questioni personali ma al contrario di aver ribadito quel che abbiamo sempre detto: che cioè nella Sila e in tutta la nostra regione agiscono interessi pesanti e di natura agraria e di natura finanziaria.

Ora, contro tali interessi non ci si difende nominando un commissario, ma ci si difende o, meglio, si difendono le popolazioni e l'economia della Calabria, nel modo che noi abbiamo

proposto. Del resto, quel tanto citato articolo 5 della legge 31 dicembre 1947 fu presentato all'Assemblea Costituente proprio dall'onorevole Segni, il quale oggi se lo rimangia perchè ritiene che un consiglio d'amministrazione di 41 membri sia troppo numeroso e vuol perciò ridurlo ad una persona sola. Si passa così da un eccesso all'altro.

Noi per conto nostro non abbiamo intenzione di insistere sui 41 membri: noi abbiamo detto e ripetuto che questo numero può essere ridotto e che insistiamo sulla necessità che un consiglio d'amministrazione sia comunque nominato.

ALICATA. Chiedo di parlare. PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALICATA. Noi presentatori desidereremmo che l'articolo venisse posto in votazione per divisione, che venissero cioè votati prima i due primi commi e successivamente il terzo comma, giacchè ci sembra che dovrebbe essere presa in considerazione almeno la proposta di escludere il presidente dell'Opera da altri consigli d'amministrazione. Noi speriamo infatti che la Camera possa essere con noi almeno nel ritenere che il presidente dell'Opera non debba poter fare parte, per esempio, del consiglio di amministrazione della Società meridionale di elettricità.

E, sotto questo riguardo, noi siamo tanto preoccupati, che preghiamo l'onorevole ministro di volerci dichiarare espressamente se egli non ritenga di poter accettare tale nostra istanza almeno a titolo di raccomandazione, dandoci assicurazione che sarà posta una norma limitativa in questo senso nel regolamento. In tal caso noi ritireremmo il terzo comma dell'articolo aggiuntivo, pregando il signor Presidente di voler porre in votaziones oltanto i primi due.

PRESIDENTE. Onorevole ministro? SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Accetto il terzo comma come raccomandazione.

PRESIDENTE. Onorevole Alicata? ALICATA. Come ho preannunciato, non vi insisto.

PRESIDENTE. Pongo in votazione i primi due commi dell'emendamento Mancini sostitutivo dell'articolo 12:

« A modifica di quanto disposto dall'articolo 5 della legge 31 dicembre 1947, n. 1629, l'Opera per la valorizzazione della Sila sarà, per un periodo di sei anni, decorrenti dalla entrata in vigore della presente legge, amministrata da un consiglio di amministrazione composto da un presidente nominato con decreto del Capo dello Stato, su proposta del Ministro dell'agricoltura e foreste, sentito il Consiglio dei Ministri, e da dieci consiglieri, sei nominati dai sindaci e 4 dalle organizzazioni dei lavoratori dei comuni ricadenti nel territorio di cui all'articolo 1.

Al presidente appartengono i poteri di rappresentanza dell'Opera ».

(Non sono approvati).

Pongo in votazione l'articolo 12 nel testo governativo, accolto dalla Commissione:

« A modifica di quanto disposto dall'articolo 5 della legge 31 dicembre 1947, n. 1629 l'Opera per la valorizzazione della Sila è amministrata per sei anni, decorrenti dall'entrata in vigore della presente legge, da un presidente nominato con decreto del Capo dello Stato, su proposta del Ministro della agricoltura e delle foreste, sentito il Consiglio dei Ministri.

« Al presidente sono attribuiti tutti i poteri di amministrazione e di rappresentanza dell'Opera ».

 $(\dot{E} \ approvato).$

Passiamo all'articolo 13. Se ne dia lettura.

MAZZA, Segretario, legge:

- « Il presidente dell'Opera è assistito da un Consiglio costituito da dodici membri, dei quali sei scelti tra persone specialmente esperte dei problemi inerenti alla trasformazione fondiaria e alla colonizzazione e rappresentanti delle categorie agricole, quattro in rappresentanza rispettivamente dei Ministeri del tesoro, dell'agricoltura e delle foreste, dei lavori pubblici, del lavoro e della previdenza sociale, e due tra i rappresentanti delle Amministrazioni locali, uno per la provincia di Cosenza e l'altro per la provincia di Catanzaro.
- « I componenti del Consiglio sono nominati con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, su proposta del Ministro della agricoltura e delle foreste.
- « Il direttore generale dell'Opera è nominato con decreto del Ministro dell'agricoltura e delle foreste, su designazione del presidente dell'Opera, sentito il Consiglio dell'Opera».
- Gli onorevoli Mancini, Miceli, Bruno, Bianco, Messinetti, Grifone, Gullo, Alicata, Marabini, Grammatico, Negri e Geraci hanno proposto di sostituire l'articolo 13 con il seguente:
- « Il Consiglio di amministrazione è assistito da un Collegio consultivo composto dall'Ispet-

tore compartimentale dell'agricoltura, presidente, dall'Ispettore compartimentale delle foreste, vicepresidente, e da cinque membri scelti tra persone specialmente esperte dei problemi inerenti alla trasformazione fondiaria.

- « I componenti del Collegio sono nominati con decreto del Ministro dell'agricoltura e foreste.
- « Il direttore generale dell'Opera è nominato dal Consiglio di amministrazione. L'assunzione del personale avverrà a mezzo di pubblici concorsi. Il personale, comunque assunto od in servizio all'atto della pubblicazione della presente legge, dovrà essere sottoposto a regolare pubblico concorso ».

L'onorevole Mancini ha facoltà di svolgere questo emendamento.

MANCINI. Parlerò sull'ultimo comma del mio articolo sostitutivo, richiamandomi a una raccomandazione che fu fatta all'onorevole ministro Segni allorché si discusse in Assemblea Costituente la legge 31 dicembre 1947. In quell'epoca, proprio da questi banchi fu espressa una preoccupazione identica a quella che noi oggi esprimiamo: che il personale dell'ente Sila dovesse cioè essere scelto attraverso concorso.

Ora, noi abbiamo, durante la discussione generale, fatto presente alla Camera che il sistema finora adottato dal commissario non è certamente il migliore, e per quanto riguarda l'osservanza di certe determinate regole che. devono sempre valere allorché si assume del personale, e per quanto riguarda gli scopi che la legge vuole raggiungere. L'onorevole ministro ha fatto riferimento agli elogi che sono stati rivolti all'amministrazione dell'ente Sila dal senatore Conti. Noi (ce ne dispiace per il senatore Conti) siamo di parere opposto e riteniamo di aver già dimostrato a sufficienza che la vita dell'Ente Sila è stata finora diversa da quella ch'è stata descritta dal senatori Conti. Comunque, a parte i precedenti più remoti che attestano come il personale sia stato assunto soltanto sulla base di lettere di raccomandazione di natura... politica e non mai scelto e selezionato in vista degli scopi e degli interessi dell'ente, in questi ultimi giorni, proprio dopo che questa legge è stata approvata dal Senato, il commissario ha usato un sistema veramente singolare per assumere nuovo personale: infatti è stata inviata ad un numero non ben precisato di dottori in agraria, di tecnici e di geometri una lettera circolare, nell'ultima parte della quale si precisava che la prova di carattere teorico-pratico non avrebbe avuto o potuto avere importanza alcuna perché la facoltà di decidere . e di scegliere restava comunque al commissario. Questo singolare e difficilmente qualificabile sistema di assunzione - che si presta a tutti gli abusi e a tutti i sospetti ha naturalmente suscitato un vivo allarme nell'opinione pubblica ed un profondo malcontento nelle categorie interessate, alle quali poi il mai troppo lodato commissario, per attenuare la protesta e la critica, è stato costretto - alla presenza del prefetto - a dare assicurazioni e precisazioni. Comunque, quale che possa essere l'interesse delle categorie, deve in questo caso valere un interesse più generale il quale esige che il personale assunto dall'Opera debba essere fornito di requisiti di carattere tecnico per essere utile ai fini che la legge si propone di raggiungere. Ora noi riteniamo che soltanto un concorso, un vero e proprio concorso, possa garantire questa esigenza.

In questo anche i colleghi della maggioranza dovrebbero essere consenzienti, a meno che essi, non vogliano – e non possiamo crederlo – che il personale dell'ente continui ad essere assunto esclusivamente in base a spinte e a raccomandazioni.

Per questi motivi abbiamo presentato l'emendamento.

PRESIDENTE. Seguono gli emendamenti, sostitutivi dell'articolo 13, presentati dall'onorevole Cuttitta:

ART. 13.

« Il Presidente dell'Opera è assistito da un Consiglio costituito dall'Ispettore compartimentale agrario di Catanzaro, dal Provveditore alle opere pubbliche della Calabria, dai due dirigenti degli Uffici provinciali dell'agricoltura di Cosenza e di Catanzaro, da due delegati del Ministero del tesoro e del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, da due rappresentanti delle Amministrazioni provinciali di Cosenza e di Catanzaro, e da due esperti in lavori di bonifica e di colonizzazione designati dal Ministro dell'agricoltura e, delle foreste ».

ART. 13-bis.

« Il Consiglio dà parere su tutti gli affari sui quali sia interpellato dal Presidente dell'Opera.

Il parere del Consiglio è obbligatorio:

a) sui bilanci preventivi e rendiconti consuntivi dell'Opera;

- b) sulle proposte di acquisto e di permuta di cui ai commi quinto e sesto dell'articolo 2:
- c) sui piani particolareggiati di cui all'articolo 3:
- d) sulle proposte di sostituirsi ai propriețari nella esecuzione di bonifica di cui all'articolo 11;
- e) sulle proposte di appalto a licitazione ed a trattativa privata, quando l'importo delle opere da appaltare superi rispettivamente 5 milioni e 3 milioni di lire;
- f) sulle proposte di operazioni di credito di cui all'articolo 28;
- g) sull'ordinamento organico del personale ».

L'onorevole Cuttitta ha facoltà di svolgere questi emendamenti.

CUTTITTA. Desidero anzitutto manifestare apertamente il mio doloroso stupore per il contegno assunto dalla maggioranza nella discussione di questo disegno di legge. Io non contesto alla maggioranza, che ha la responsabilità del governo, il diritto di apprestare le leggi secondo il proprio indirizzo politico, ma non riconosco ad essa il diritto di opporre un rifluto sistematico a prendere in considerazione le proposte di emendamento, di carattere tecnico e amministrativo, suggerite a titolo di collaborazione (per migliorare cioè la legge) dai partiti minori. Abbiamo assistito a un fenomeno assai significativo e sconfortante; e cioè abbiamo visto: l'indirizzo politico della legge condiviso da tutti i settori della Camera; critiche, spassionate e intelligenti, levarsi da tutti i settori, compresa la stessa maggioranza, su alcuni punti della legge che presentano evidenti deficienze di carattere tecnico e amministrativo; proposte di emendamenti intese a correggere tali deficienze formulate dai partiti di minoranza; rigetto sistematico di tutti, dico tutti, gli emendamenti da parte della maggioranza, docile e ubbidiente alle direttive fornitele pubblicamente in quest'aula dal presidente del gruppo parlamentare onorevole Cappi, e dal Presidente del Consiglio onorevole De Gasperi.

Onorevoli colleghi, qui non si discute una proposta di legge ma si recita una brutta commedia, messa – per di più – in iscena da un cattivo regista: e ciò è assai penoso.

I deputati della maggióranza non avrebbero dovuto criticare la legge in molti dei suoi punti più delicati: avrebbero dovuto, invece, farne il panegirico, l'esaltazione, se dovevano poi opporsi con tale irragionevole tenacia a prendere in considerazione gli emendamenti

proposti per eliminare difetti che anche taluni stessi di loro avevano rilevato.

È stato, per esempio, unanimemente e concordemente rilevato da tutti i partiti che i poteri attribuiti dalla legge al presidente dell'Opera risultano eccessivi; eppure questi poteri eccessivi rimangono. È stato rilevato che il presente congegno funzionale dell'Opera ritarderà ineluttabilmente la distribuzione della terra ai contadini, distribuzione ritenuta urgente; ma il congegno pesante dell'Opera rimane.

Per tutto ciò, io protesto, anche a nome del mio partito, contro un sistema di discussione che umilia il Parlamento e lascia intravedere la tendenza del partito di maggioranza a trasformarsi in regime. (Commenti al centro).

Detto questo, passo a illustrare, pur senza speranza alcuna di vederla presa in considerazione, la mia proposta di sostituire l'articolo 13 della legge con i miei articoli 13 e 13-bis.

Sul testo governativo osservo che tutte le cariche cui esso accènna (non so se siano molte o poche, se di competenti o di incompetenti) derivano tutte dall'alto. È il sistema tanto caro al passato regime: niente saliva' dal basso, tutto proveniva dal vertice della piramide! E in ciò concordo pienamente con i colleghi dell'altra sponda, dai quali peraltro mi divide un abisso. Si, in ciò essi hanno ragione: non si dànno così le cariche, senza un minimo di garanzia democratica, lasciandone alcune alla facoltà del Presidente del Consiglio e altre a quella del Presidente della Repubblica, naturalmente senza concorso. E da dove li prendereste gli uomini? Dalla vostra parte, si capisce.

È stato osservato da un autorevole collega della maggioranza: «Che vuol dire: il presidente dell'Opera è assistito? ». Sarà assistito quando gli viene il mal di fegato? Si tratta forse di assistenza sanitaria? E quali sono le prescrizioni di legge che possono farci vedere qual'è l'assistenza che il presidente dell'Opera riceve? Assistenza vuol dire collaborazione, e vuol dire anche controllo. Nulla però è detto nella legge: se ne parlerà nel regolamento. Ma non si fa così la legge! I regolamenti servono normalmente a spiegare qualche punto non chiaro della legge, non a modificarla! Per modificare una legge, la si deve modificare in questa sede, con una discussione costruttiva; non come quella che abbiamo fatto sin ora, senza toccar niente.

Consentitemi di leggervi come io proporrei di sostituire l'articolo 13: « Il presidente dell'Opera è assistito » (lascio la parola « as-

sistito» perchè l'articolo 13-bis farà vedere poi di che assistenza si tratta) «da un consiglio costituito dall'ispettore compartimentale agrario di Catanzaro, » (questo il testo governativo non lo dice: ma forse vi propongo di metterci un farmacista? no, vi propongo l'ispettore compartimentale agrario di Catanzaro, un tecnico; e immagino che di agricoltura debba intendersene) «dal provveditore alle opere pubbliche della Calabria, » (infatti, se si devono fare strade, condutture, case, ecc., perchè non mettervi il provveditore alle opere pubbliche? non è farmacista nemmeno lui!) «dai due dirigenti degli uffici provinciali dell'agricoltura di Cosenza e di Catanzaro, » (se si opera e si fanno trasformazioni in queste province, bisogna che siano presenti i capi dei rispettivi uffici provinciali dell'agricoltura) « da due delegati del Ministero del tesoro e del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, da due rappresentanti delle amministrazioni provinciali di Cosenza e di Catanzaro, e da due esperti in lavori di bonifica e di colonizzazione designati dal ministro dell'agricoltura e delle foreste ».

L'articolo 13-bis dice in che consista l'assistenza, almeno quale io la concepisco. Vi dirò a momenti chi ci ha preceduto di molto, in leggi come queste. Il regime tirannico dei venti anni vi dirò poi come faceva assistere il suo consiglio di amministrazione e con quali poteri. E così abbiamo questa edificante constatazione da fare: che in tempi di regime tirannico, fascista, la pubblica amministrazione veniva tutelata più di quanto non si faccia ora, in tempi di democrazia!

Dice il mio articolo 13-bis: « Il consiglio » (quel tale consiglio composto in quella tale maniera, includendovi cioè organi tecnici agrari e del genio civile, che si potrebbe anche modificare in meglio completandone la struttura opportunamente) «dà parere su tutti gli affari sui quali sia interpellato dal presidente dell'Opera. Il parere del consiglio è obbligatorio: » (nel testo governativo invece esso viene convocato quando il presidente dell'Opera ne ha voglia) «a) sui bilanci preventivi e rendiconti consuntivi dell'Opera » (quindi del bilancio preventivo o del rendiconto consuntivo il consiglio deve prender visione) « b) sulle proposte di acquisto e di permuta di cui ai commi quinto e sesto dell'articolo 2 ». Onorevoli colleghi, il comma quinto dell'articolo 2 già approvato, dice: « Resta impregiudicato il diritto dell'Opera di procedere all'acquisto di altri terreni non soggetti ad espropriazione », ecc.. Quella parola « diritto » meritava un chiarimento. Che vuol dire «diritto dell'Opera di procedere all'acquisto » ecc.? Può comperare quello che crede? Allora si poteva dire « ha facoltà di comperare ». Onorevoli colleghi, l'acquisto di un terreno importa un negoziato con il proprietario: ora, lasciare che questa operazione non sia controllata nè prima nè dopo, non mi par bene.

GERMANI, *Presidente della Commissione*. Vi è l'articolo 3 della legge del 1947: è fondamentale.

CUTTITTA. Quando il presidente dice: voglio comperare duecento ettari di terra, deve dimostrare che è utile.

Il comma sesto dell'articolo 2 parla anche di permuta. Anche questo è passato sotto silenzio. L'articolo 2 è stato approvato. In questo modo si è fatto sì che il presidente dell'Opera, dopo che avrà espropriato un terreno, un bel giorno potrà dire: questo terreno non mi piace, adesso vedo se posso cambiarlo. È necessario invece vi siano dei tecnici da consultare obbligatoriamente per vedere se il cambio è conveniente. Io tornerei indietro con questa facoltà di permutare i terreni, che non si sarebbe dovuta approvare perché: o il terreno è colonizzabile, e si espropria; o non è colonizzabile, e allora non si espropria. In questa maniera induciamo il presidente dell'Opera in tentazione!... Altro che proconsole!

Ma seguitiamo: «c) sui piani particolareggiati di cui all'articolo 3; » (la costruzione di opere e tutte le espropriazioni che ne conseguono) «d) sulle proposte di sostituirsi ai proprietari nella esecuzione di bonifica di cui all'articolo 11; » Per gli onorevoli colleghi che non hanno avuto la pazienza di approfondire questo punto, spiegherò che questo articolo 11 si ricollega a un analogo articolo della legge 31 dicembre 1947, n. 2619, quella che l'onorevole Gullo, nel periodo della Costituente, copiò da una vecchia legge fascista. E mal fece l'onorevole Gullo. Andava cambiata. L'onorevole Gullo ha sbagliato perché ha dato all'Opera per la Sila la facoltà di imporre bonifiche ai proprietari. Abbiamo visto che, per bonificare un ettaro di terreno, occorrono somme notevoli: perchè allora diamo all'Opera la possibilità di imporre una bonifica che non si sa quanto costi? Con questo articolo, al proprietario che non è in grado di fare la bonifica, l'Opera porta via il terreno con la violenza, glielo bonifica, e, se poi quegli non ha il danaro per pagarne l'importo, se lo tiene.

GERMANI, Presidente della Commissione. Questo c'è già nella legge generale sulla bo-

nifica. Se si vuole fare qualche cosa, si deve operare così.

CUTTITTA. Questo intervento dell'Opera nella proprietà altrui, per imporre bonifiche il cui importo può superare addirittura il valore del terreno, non voglio discuterlo in questo momento. Dico solo che questo sistema l'ha iniziato Mussolini e l'ha continuato prima l'onorevole Gullo, e adesso voi.

GERMANI, *Presidente della Commissione*. Tutto vi era già nella legge del 1965 sull'agro romano.

CUTTITTA. Ripeto: non entro nel merito; faccio solo rilevare una questione che a me pare molto delicata. Il presidente dell'Opera potrebbe essere amico, poniamo, di quel tale barone Berlingeri, e dirgli: la bonifica a lei non la faccio fare, perchè siamo amici; la faccio fare a un altro. Anche l'ente per la colonizzazione del latifondo, in Sicilia, aveva questi poteri, ma non ha mai fatto bonifiche in terre altrui, perchè vi è sempre stata qualche intesa con i proprietari. Ripeto: è una questione di grande delicatezza. Non vi sono cautele. Tutto è affidato a questo presidente senza controlli.

GERMANI, *Presidente della Commissione*. Non è esatto: le ho già detto che vi è l'articolo 3 della legge del 1947.

CUTTITTA. Continuiamo: «e) sulle proposte di appalto a licitazioni od a trattativa privata, quando l'importo delle opere da appaltare superi rispettivamente 5 milioni e 3 milioni di lire; f) sulle proposte di operazioni di credito di cui all'articolo 28;» (voi ricorderete che, per l'articolo 28, l'Opera può essere autorizzata a contrarre prestiti e compiere operazioni di notevole portata finanziaria che impegnano tutto il patrimonio dell'Opera: è giusto che, quando si fanno operazioni così impegnative e di tanta rilevanza, il consiglio possa essere obbligatoriamente sentito, e si esca dalla formula vaga «è assistito») «g) sull'ordinamento organico del personale.». Credo di aver detto quel che dovevo. Del resto sono convinto che l'articolo 13 voi lo lascerete immutato: tutto ciò che io ho detto per voi vale niente: ora si alzerà un collega della maggioranza a parlare contro il mio emendamento; seguirà il relatore sulla stessa linea; indi il ministro dirà che è d'accordo con il relatore; e voi, che avete avuto il rabbuffo dell'onorevole De Gasperi, dovrete votare l'articolo 13 così com'è!

Non è quindi necessario aggiungere altro; della legislazione fascista sul latifondo ho, del resto, già parlato: Mussolini fece una cattiva legge per la colonizzazione del latifondo; l'onorevole Gullo l'ha applicata nella Sila; l'onorevole Segni, oltre ad applicarla nella Sila, la estende al territorio ionico! Però nel consiglio l'onorevole Gullo aveva posto 41 membri: non ve ne specifico l'elenco ma vi dico per sommi capi che rappresentavano i lavoratori, i datori di lavoro, le amministrazioni provinciali, le amministrazioni dei comuni interessati, gli organi regionali e provinciali agrari e del genio civile, ecc. Era un larghissimo consiglio; però l'onorevole Gullo ne aveva affidato tutta la gestione a un organo più ristretto di 5-7 persone che costituivano la giunta esecutiva, la quale eleggeva il presidente nel proprio seno. Ecco una forma di elezione democratica. Invece, così com'è congegnata la legge adesso, avremo le solite designazioni dall'alto.

ARATA. Chiedo di parlare sugli emendamenti Cuttitta.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARATA. Le ragioni esposte dall'onorevole Cuttitta sono di una tale gravità che io spero inducano la Camera a riflessione. In sostanza mi sembra che, se si vuole veramente votare una legge la quale, oltre che a modificazioni economiche e sociali, porti anche a una restaurazione morale, certi criteri come quelli espressi dagli articoli 12 e 13 non possano sussistere. Non soltanto la legge stabilisce le nomine sistematicamente dall'alto, ma - in sostanza - il manovratore esclusivo di tutte le cariche e dell'andamento di esse è il ministro dell'agricoltura. Ora io, personalmente, al ministro Segni do tutta la mia fiducia e la mia stima, ma anche il ministro dell'agricoltura, come ogni altro, può cambiare ed essere da altri sostituito. Basterà osservare che il ministro dell'agricoltura è colui che designa il presidente dell'Opera al Capo dello Stato, che designa i componenti del consiglio al Presidente del Consiglio dei ministri, che nomina il direttore generale dell'Opera, e che, infine - per l'articolo 32 - crea anche il regolamento, cioè dice come queste cariche dovranno poi funzionare. Quindi, in sostanza, non soltanto noi abbiamo delle cariche che provengono esclusivamente dall'alto, ma abbiamo anche una unica fonte di nomina a queste cariche; e non è social-. mente, politicamente, moralmente giusto-specie trattandosi di una legge che non soltanto deve portare una modificazione economica, ma anche un riordinamento morale in certe zone d'Italia - che si agisca in questo modo.

Respingendo tutti gli emendamenti e imponendo, con la forza del vostro numero,

l'accettazione di questo articolo 13 – come già avvenne per certi altri disposti – voi, colleghi della maggioranza, non mi sembra vi preoccupiate di voler ricostituire quei valori morali e sociali e di creare quelle riforme cui tanto affermate di tenere; mi sembra invece che voi vogliate soltanto precostituirvi un altro feudo.

Una voce all'estrema destra. Bravo!
CIMENTI. Chiedo di parlare per una
proposta.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIMENTI. Io non ho le preoccupazioni dell'onorevole Cuttitta e, tanto meno, quelle dell'onorevole Arata. Le mie preoccupazioni sono dettate dalla lettura dell'ultimo capoverso dell'articolo 22, là dove si dice che «l'Opera deve inoltre promuovere, per ciascuna unità organica di colonizzazione agraria, la costituzione di cooperative o dar vita a consorzi obbligatori, ecc. ».

Ora, se questo è il compito dell'Opera, trovo che l'articolo 13 sarà, naturalmente, difettoso, se non prevedrà, tra gli esperti o tra i rappresentanti diretti delle categorie e delle organizzazioni, qualcuno che si intenda di cooperazione.

Sono dolente di non avere accertato prima questa deficienza, il che mi priva della possibilità di presentare ora un emendamento; rivolgo però viva preghiera all'onorevole ministro di voler tenere ugualmente in considerazione la preghiera che io gli rivolgo a ciò che fra i membri che saranno da lui nominati sia incluso un cooperativista, e possa l'esperienza cooperativa veramente giovare in questo primo esperimento di riforma e di bonifica.

Confido nella accettazione della mia proposta che, ripeto, non posso inserire nella legge, ma che mi auguro il ministro voglia egualmente accettare nella formula da me indicata.

PRESIDENTE. Qual'è il parere della Commissione sugli emendamenti Cuttitta e sulla proposta Cimenti ?

PUGLIESE, Relatore per la maggioranza. Richiamandosi alle dichiarazioni fatte a chiusura della discussione generale, la Commissione è contraria all'emendamento Cuttitta: nell'articolo 3 della legge 31 dicembre 1947, è detto che l'Opera è persona giuridica di diritto pubblico sottoposta alla vigilanza del Ministero dell'agricoltura.

Per quanto riguarda le osservazioni fatte dall'onorevole Cimenti, la Commissione può accoglierle come raccomandazione, tanto più che l'articolo 13 dice che saranno nominati quattro rappresentanti delle categorie interessate; quindi nulla vieta che fra le categorie interessate siano i rappresentanti delle cooperative.

PRESIDENTE. Qual'è il parere del Governo?

SEGNI, Ministro dell'agricoltura e delle foreste. L'onorevole Cuttitta con il primo dei suoi articoli propone sostanzialmente di inserire nel consiglio l'ispettore compartimentale dell'agricoltura e il provveditore alle opere pubbliche: ma già vi sono un rappresentante del Ministero dell'agricoltura e uno del Ministero dei lavori pubblici! Ed essi, probabilmente, saranno proprio quegli ispettori di cui si parla nella proposta Cuttitta; per cui, in sostanza, non vi è in essa alcuna modificazione rispetto al testo della legge. Ne chiedo perciò la reiezione.

Quanto alla proposta Cimenti, per inserire nel consiglio un rappresentante della cooperazione osservo che già vi sono sei persone, scelte tra gli esperti dei problemi di trasformazione fondiaria e di colonizzazione, oltre ai rappresentanti delle categorie agricole: una di queste sei persone potrà essere un cooperativista; ne riconosco l'opportunità; ma non v'è bisogno, per questo, di modificare la legge.

L'articolo 13-bis proposto dall'onorevole Cuttitta si riferisce alle funzioni del consiglio. Per le « permute », queste possono essere autorizzate dal Ministero, per cui non vi è alcun potere discrezionale del presidente dell'Opera di permutare i terreni espropriati con altri terreni, ma vi è semplicemente la facoltà di chiedere all'uopo l'autorizzazione ministeriale che deve precedere questa permuta. Quindi, il controllo è assolutamente assicurato. Ritengo per il resto che il consiglio debba essere sentito nelle materie elencate nell'articolo 13-bis; ma anche ciò può essere precisato nel regolamento.

Tutti i regolamenti infatti presuppongono una serie di controlli che non sono poi tanto semplici. Dunque, non solo nelle materie indicate, ma anche in altre materie il parere del consiglio sarà reso obbligatorio; ad esempio per le nomine del personale. A questo riguardo io ritengo che il parere debba essere obbligatorio non soltanto per la nomina del direttore generale, ma anche per la nomina di tutto il personale, data l'importanza di questi incarichi. Ma, ripeto, si tratta non di norme di legge ma di norme regolamentari; esse infatti sono contenute nell'analogo regolamento, del 1926, dell'Opera nazionale combattenti. Si capisce che in regime fascista si potevano costituire consigli di amministra-

zione che poi in effetti non funzionavano; chi funzionava era il sottosegretario, il quale si imponeva a questi cosiddetti consigli di amministrazione, perché facessero quel che voleva lui. Ma oggi i controlli sono effettivi, per cui la situazione è completamente diversa. Ritengo, dunque, di non poter accettare i due emendamenti proposti dall'onorevole Cuttitta.

PRESIDENTE. Porrò per primo in votazione l'emendamento sostitutivo Mancini.

MICELI, Relatore di minoranza. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICELI, Relatore di minoranza. Analogamente a quanto ha fatto l'onorevole Alicata, proporrei che si votasse l'emendamento per divisione. La prima parte dovrebbe essere votata fino alle parole « L'assunzione del personale ». Sulla seconda parte, cioè su quella che segue tali parole, aspettiamo una precisazione del ministro. Se l'onorevole ministro crede che si tratti di una norma da inserire nel regolamento, se egli ci dà assicurazioni che sarà inserito, noi potremo ritirare l'ultima parte dell'emendamento.

GERMANI, $Presidente\ della\ Commissione.$ Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GERMANI, Presidente della Commissione. Faccio osservare che noi abbiamo respinto l'articolo 12 proposto dagli onorevoli Mancini, Miceli ed altri, in cui si parlava di consiglio di amministrazione, e abbiamo viceversa votato l'articolo 12 del disegno di legge, in cui non si parla di consiglio di amministrazione, ma di un presidente dell'Opera. Ora mi pare che, avendo noi respinto l'emendamento Mancini all'articolo 12, viene ad essere assorbita la prima parte dell'emendamento sostitutivo proposto dallo stesso onorevole Mancini all'articolo 13.

PRESIDENTE. Veramente, sarebbe assorbito fino ad un certo punto, perché lo stesso testo ministeriale parla del direttore generale, che è nominato dal ministro dell'agricoltura su designazione del presidente, sentito il consiglio dell'Opera.

Onorevole Miceli, noi possiamo dividere l'emendamento in tre parti. Ella rinuncia alla parte che riguarda il direttore generale dell'Opera?

MICELI, Relatore di minoranza. Rinuncio a questa parte.

PRESIDENTE. Allora, porrò in votazione anzitutto i primi tre commi e poi l'ultimo, tolte le parole « Il direttore generale dell'Opera

è nominato dal consiglio di amministrazione », cui i proponenti rinunciano.

Pongo in votazione i primi tre commi dell'emendamento Mancini, Miceli ed altri.

 $(Non \ sono \ approvati).$

Onorevole ministro, vuole esprimere il parere del Governo sulla questione della assunzione del personale?

SEGNI, Ministro dell'agricoltura e delle foreste. Non ho difficoltà ad accettare questa parte come raccomandazione per inserirla nel regolamento, tranne che per le cariche più importanti, in cui la garanzia della nomina adottata dal Consiglio dei ministri è assorbente. Per le altre cariche non credo che si debba fare un organico per un'attività che deve durare un numero limitato di anni.

PRESIDENTE. Onorevole Miceli?

MICELI, Relatore di minoranza. Prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro e ritiro l'ultima parte dell'emendamento.

PRESIDENTE. Sta bene. Pongo in votazione l'articolo 13 nel testo proposto dall'onorevole Cuttita:

« Il Presidente dell'Opera è assistito da un Consiglio costituito dall'Ispettore compartimentale agrario di Catanzaro, dal Provveditore alle opere pubbliche della Calabria, dai due dirigenti degli Uffici provinciali dell'agricoltura di Cosenza e di Catanzaro, da due delegati del Ministero del tesoro e del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, da due rappresentanti delle Amministrazioni provinciali di Cosenza e di Catanzaro, e da due esperti in lavori di bonifica e di colonizzazione designati dal Ministro dell'agricoltura e delle foreste ».

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'articolo 13, nel testo della Commissione:

- « Il presidente dell'Opera è assistito da un Consiglio costituito da dodici membri, dei quali sei scelti tra persone specialmente esperte dei problemi inerenti alla trasformazione fondiaria e alla colonizzazione e rappresentanti delle categorie agricole, quattro in rappresentanza rispettivamente dei Ministeri del tesoro, dell'agricoltura e delle foreste, dei lavori pubblici, del lavoro e della previdenza sociale, e due tra i rappresentanti delle Amministrazioni locali, uno per la provincia di Cosenza e l'altro per la provincia di Catanzaro.
- « I componenti del Consiglio sono nominati con decreto del Presidente del Consiglio

dei ministri, su proposta del Ministro della agricoltura e delle foreste.

« Il direttore generale dell'Opera è nominato con decreto del Ministro dell'agricoltura e delle foreste, su designazione del presidente dell'Opera, sentito il Consiglio dell'Opera».

(\dot{E} approvato).

Pongo in votazione l'articolo 13-bis, proposto dall'onorevole Cuttitta:

- « Il Consiglio dà parere su tutti gli affari sui quali sia interpellato dal presidente dell'Opera..
 - « Il parere del Consiglio è obbligatorio:
- a) sui bilanci preventivi e rendiconti consuntivi dell'Opera;
- b) sulle proposte di acquisto e di permuta di cui ai commi quinto e sesto dell'articolo 2;
- c) sui piani particolareggiati di cui all'articolo 3;
- d) sulle proposte di sostituirsi ai proprietari nella esecuzione di bonifica di cui all'articolo 11;
- e) sulle proposte di appalto a licitazione od a trattativa privata, quando l'importo delle opere da appaltare superi rispettivamente 5 milioni e 3 milioni di lire;
- f) sulle proposte di operazioni di credito di cui all'articolo 28;
- g) sull'ordinamento organico del personale ».

 $(Non \ \dot{e} \ approvato).$

Passiamo all'articolo 14. Se ne dia lettura. MAZZA, Segretario, legge:

« Il presidente dell'Opera e i componenti del Consiglio durano in carica tre anni.

Anche prima della scadenza del triennio, può disporsi, su proposta del Ministro dell'agricoltura e delle foreste, sentito il Consiglio dei ministri, la sostituzione del presidente dell'Opera e lo scioglimento del Consiglio, quando risultino irregolarità amministrative o violazioni di legge o di regolamento».

PRESIDENTE. Non essendovi emendamenti, lo pongo in votazione.

(\dot{E} approvato).

Passiamo all'articolo 15. Se ne dia lettura. MAZZA, *Segretario*, legge:

«A modifica di quanto disposto dall'articolo 6 della legge 31 dicembre 1947, n. 1629, al controllo della gestione amministrativa e finanziaria dell'Opera provvede un collegio sindacale composto di tre membri, dei quali uno delegato dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste, uno dal Ministero del tesoro, uno dalla Corte dei conti.

L'esercizio finanziario dell'Opera ha inizio col 1º ottobre di ogni anno e termine col 30 settembre dell'anno successivo. Sono comunicati al Ministro dell'agricoltura e delle foreste entro agosto il bilancio preventivo dell'esercizio successivo, entro marzo quello consuntivo dell'esercizio antecedente, e, appena adottate, le deliberazioni che modificano gli stanziamenti di categoria.

Il bilancio annuale con la relazione è allegato al bilancio del Ministero dell'agricoltura e delle foreste».

PRESIDENTE. A questo articolo è stato proposto il seguente emendamento dagli onorevoli Mancini e Bruno:

« Sostituire il secondo comma col seguente:

«L'esercizio finanziario dell'Opera ha inizio col 1º luglio di ogni anno e termina il 30 giugno dell'anno successivo. Sono comunicati al Ministro dell'agricoltura e delle foreste entro giugno il bilancio preventivo dell'esercizio successivo, entro gennaio quello consuntivo dell'esercizio antecedente, e, appena adottate, le deliberazioni che modificano gli stanziamenti di categoria».

L'onorevole Mancini ha facoltà di svolgerlo.

MANCINI. Alle nostre critiche, rivolte contro il funzionamento dell'ente Sila ci si è sempre opposto, dalla maggioranza che le nostre preoccupazioni sono infondate in quanto il Parlamento può in ogni momento esaminare i bilanci dell'Opera.

Ora, la lettura dell'articolo 15, come è stato proposto dal Governo e dalla Commissione, ci convince invece che nemmeno quel controllo parlamentare di cui avete tanto parlato si può verificare, in quanto vi è uno sfasamento tra i bilanci normali e quellidell'Opera. Nelle vostre relazioni si afferma infatti che il bilancio dell'Opera della Sila sarebbe stato allegato al bilancio del Ministero dell'agricoltura; mentre poi, nel comma che noi vogliamo sostituire, si dice che l'esercizio finanziario dell'Opera ha inizio col 1º ottobre di ogni anno e termina col 30 settembre dell'anno successivo. Ora è evidente che, se dovesse passare questa formulazione, il controllo da parte del Parlamento non potrebbe mai verificarsi, o verificarsi compiutamente, in quanto l'esercizio finanziario normale ha inizio col 1º luglio e termina col 30 giugno.

Col comma che noi presentiamo vogliamo perciò stabilire che l'esercizio finanziario del-

l'Opera coincida con l'esercizio finanziario normale, in modo che possa verificarsi quel controllo del Parlamento di cui ha parlato più volte la Commissione stessa.

PRESIDENTE. Qual'è il parere della Commissione?

PUGLIESE, Relatore per la maggioranza. Faccio presente alla Camera che per quest'anno, se anche volessimo modificare la norma, non faremmo più in tempo, perché siamo a maggio e quindi il bilancio è già presentato. Per l'anno prossimo, i bilanci possono essere esaminati intanto dalla Camera in consuntivo anziché in preventivo, e quindi si può avere sempre un esame e un controllo dell'attività dell'Opera; nulla vieta poi che ci possano essere norme in prosieguo che possano modificare questa norma. Il motivo della fissazione di questi termini è che l'attività finanziaria dell'Opera deve coincidere con l'anno agrario della regione, che comincia appunto col 1º ottobre e termina col 30 settembre.

PRESIDENTE. Qual'è il parere del Governo?

SEGNI, Ministro dell'agricoltura e delle foreste. La questione è stata già prospettata dall'onorevole Foderaro in un ordine del giorno che io per questa parte ho accettato. Invito poi a riflettere che l'anno finanziario di un'Opera, che ha carattere agricolo, deve coincidere con l'anno agrario, non con un bilancio che comincia col 1º luglio, quando sono in corso operazioni agricole importanti.

L'onorevole Foderaro prospettava l'opportunità di anticipare la presentazione alla Camera di questo bilancio ai primi mesi dell'anno. Io ho accettato questo principio. Ritengo però che, poiché la norma non potrebbe essere operante che dall'esercizio finanziario 1951-52, mentre la sua introduzione ritarderebbe l'approvazione della legge, pur ripetendo io le assicurazioni date all'onorevole Foderaro, essa, non debba essere accolta.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il primo comma dell'articolo 15, su cui non vi sono emendamenti:

« A modifica di quanto disposto dall'articolo 6 della legge 31 dicembre 1947, n. 1629, al controllo della gestione amministrativa e finanziaria dell'Opera provvede un collegio sindacale composto di tre membri, dei quali uno delegato dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste, uno dal Ministero del tesoro, uno dalla Corte dei conti ».

 $(\dot{E} \ approvato).$

Pongo in votazione l'emendamento Mancini e Bruno:

« Sostituire il secondo comma col seguente:

« L'esercizio finanziario dell'Opera ha inizio col 1º luglio di ogni anno e termina il 30 giugno dell'anno successivo. Sono comunicati al ministro dell'agricoltura e delle foreste entro giugno il bilancio preventivo dell'esercizio successivo, entro gennaio quello consuntivo dell'esercizio antecedente, e, appena adottate, le deliberazioni che modificano gli stanziamenti di categoria ».

(Non è approvato).

Pongo in votazione il secondo e il terzo comma dell'articolo 15, nel testo della Commissione:

« L'esercizio finanziario dell'Opera ha inizio col 1º ottobre di ogni anno e termina col 30 settembre dell'anno successivo. Sono comunicati al ministro dell'agricoltura e delle foreste entro agosto il bilancio preventivo dell'esercizio successivo, entro marzo quello consuntivo dell'esercizio antecedente, e, appena adottate, le deliberazioni che modificano gli stanziamenti di categoria.

« Il bilancio annuale con la relazione è allegato al bilancio del Ministero dell'agricoltura e delle foreste ».

(Sono approvati).

Passiamo all'articolo 16. Se ne dia lettura. MAZZA, Segretario, legge:

« I terreni trasferiti in proprietà dell'Opera debbono essere assegnati a lavoratori manuali della terra i quali non siano proprietari o enfiteuti di fondi rustici o tali siano in misura insufficiente all'impiego della mano d'opera della famiglia.

La qualifica di lavoratore della terra e la capacità professionale sono accertate dagli ispettori agrari provinciali competenti per territorio, giusta la disposizione dell'articolo 1, lettera a), del penultimo comma della legge 24 febbraio 1948, n. 114».

PRESIDENTE. A questo articolo l'onorevole Cuttitta ha presentato il seguente emendamento:

" Sostituirlo col seguente:

« I poderi creati per effetto della presente legge dovranno essere assegnati per sorteggio a lavoratori agricoli, con precedenza assoluta a quelli che non siano proprietari o enfiteuti di fondi rustici e successivamente, a quelli che ne posseggono in misura insufficiente ad

discussioni -- seduta del 2 maggio 1950

assicurare giusto grado di benessere economico alla famiglia.

« La qualifica di lavoratore agricolo e la capacità tecnica alla conduzione del podere sono accertate, per ogni singolo comune, da una Commissione costituita dal sindaco, dal comandante della stazione dei carabinieri del luogo, e dal dirigente comunale dell'Ufficio di collocamento della mano d'opera per l'agricoltura.

« Avverso le decisioni di tale Commissione, gli interessati possono ricorrere al prefetto della provincia che deciderà sentito il parere dell'Ufficio provinciale dell'agricoltura ».

L'onorevole Cuttitta ha facoltà di svolgere il suo emendamento.

CUTTITTA. La legge si ricorda qui di questo ammennicolo, che cioè esiste l'ispettore agrario compartimentale, e lo va a disturbare per conferirgli il compito di accertare la capacità professionale del lavoratore della terra, per fargli sentenziare chi sia o meno un lavoratore qualificato della terra.

Con il mio emendamento invece si dice che la qualifica di lavoratore agricolo e la capacità tecnica alla conduzione del podere sono accertate, per ogni singolo comune, da una commissione costituita dal sindaco, dal comandante della stazione dei carabinieri del luogo, il quale conosce sempre tutti nel paese, e dal dirigente comunale dell'ufficio di collocamento della manodopera per l'agricoltura.

Se non lo sanno questi tre, state tranquilli che non lo può saper nessuno chi sono i lavoratori agricoli.

Inoltre, la mia preoccupazione è sempre quella che si possa lasciare la porta aperta ad un eventuale reclamo contro eventuali ingiustizie. Potrà accadere che vi sia qualcuno il quale non sia amico del carabiniere che prende le informazioni o del sindaco, o che so io, e allora è necessario che gli si dia la possibilità di reclamare. È quello che è stato detto anche dalla vostra parte. (*Indica il centro*). Con la vostra legge, invece, non si può mai ricorrere contro quello che fa l'Opera, la quale è infallibile.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e delle joreste*. Abbiamo detto dieci volte che ciò non è esatto.

CUTTITTA. Io ritorno sul mio concetto che affidare al compartimento agrario di una regione grande come la Calabria il compito di indicare chi sono i lavoratori significa volergli dare un incarico al quale non è assolutamente idoneo. Non lasciare la possibilità di ricorso contro le eventuali ingiustizie (e se ne

potranno verificare molte) non è giusto. Ecco perchè io ho proposto l'ultimo comma del mio emendamento.

Onorevoli colleghi, se me lo permettete, io vorrei raccontarvi un piccolo episodio per chiarire la mia preoccupazione di voler lasciare sempre la possibilità di un ricorso in tutte le leggi; è una norma di diritto buona che quando si può osservare, rende le leggi più accettabili...

Dunque, volevo raccontarvi questo aneddoto che credo sia storico. Un re di Francia, Luigi XV, andando a caccia con un seguito di cortigiani, capitò vicino ad un piccolo mulino. Era un posto molto suggestivo, con una vegetazione assai fiorente, ed aveva il vantaggio di essere vicino a Parigi. Al re piacque molto, e gli venne l'idea di acquistarlo per farvi costruire un padiglione di caccia. Allora chiamò il mugnaio e disse: « Questo terreno e questo mulino sono tuoi?». Il mugnaio rispose: «Sì». «Li compro, perchè voglio farvi un padiglione di caccia ». « Ma io non li vendo rispose il mugnaio ». « Perchè non li vendi? Io te li pago molto ». « Ma anche se me li pagaste a peso d'oro, io non li vendo ». « Perchè »? « Perchè questo mulino me lo ha lasciato mio padre al quale lo ha lasciato mio nonno, al quale lo ha lasciato il mio bisavolo, ed io devo lasciarlo a mio figlio ». Il re, che fino a quel momento si era un po' divertito, cominciando a seccarsi fini col concludere: « Se non me lo vendi, io te lo prendo perchè sono il re e faccio quello che voglio ». Il mugnaio allora rispose: « Vi saranno bene dei giudici a Parigi ai quali io potrò fare ricorso!» E allora il re lasciò il mulino al mugnaio, dicendo ai suoi cortigiani: «Sarebbe proprio un peccato far perdere a questo fedele suddito la fiducia nella nostra giustizia ».

Io vi prego di pensarci un po', onorevoli colleghi della maggioranza. Ma voi credete proprio che questa legge si debba approvare con l'orologio alla mano, per evitare ritardi?. Se vi è qualche emendamento che sia giusto, che persuada, pensateci un momento e approvatelo. Quando noi abbiamo approvato uno o due emendamenti che siano ragionevoli e che persuadano, l'onorevole Gronchi parlerà con l'onorevole Bonomi, Presidente del Senato, e si metterà d'accordo con lui, in modo che il Senato in 48 ore approverà la legge.

Noi abbiamo qui una relazione dell'onorevole Conti nella quale è detto, fra l'altro, che il Senato ha approvato la lègge con zelo e sollecitudine. Con zelo e sollecitudine saranno certamente approvati anche i nostri emenda-

menti, tanto più se essi risulteranno giusti e ragionevoli. Ma perchè chiudere la via alla possibilità di migliorare la legge?

Onorevoli colleghi, io attendo di conoscere quello che mi direte per convincermi sulla inopportunità dei miei emendamenti che, al contrario, mi paiono del tutto opportuni. Come fate a pensare, signori della maggioranza, che l'Opera sia infallibile? Nessuno al mondo è infallibile e, anche se le intenzioni saranno oneste, le decisioni dell'Opera lasceranno sempre adito a delle lamentele perchè potranno sempre essere affette da errori. È un principio elementare di giustizia quello di lasciare aperta la strada ad un ricorso. Intendiamoci: io non conosco neppure il presidente dell'Opera, che per me è un galantuomo. Per me, tuttavia vale sempre quello che ebbe a dirmi un giorno un mio superiore al quale lamentavo la sua eccessiva pignoleria in fatto di controlli contabili: « La contabilità dello Stato – ebbe a dirmi - parte sempre dal principio che chi amministra possa compiere degli imbrogli e delle malversazioni: per questo essa usa un sistema di controllo rigido e minuzioso il più possibile ».

È questo un concetto giusto che dobbiamo usare anche noi; noi dobbiamo partire dal punto di vista che non è bene fidarsi illimitatamente di una o più persone. Per questo io ho proposto che si faccia un elenco dei lavoratori, e fra questi si scelgano a sorte coloro che saranno assegnatari della terra. Questo garantirebbe un'assoluta obiettività e taglierebbe le gambe a chi, per avventura, volesse favorire Tizio o Caio.

PRESIDENTE. Segue l'emendamento proposto dagli onorevoli Sampietro Giovanni, Matteotti Carlo, Paolucci, Negri, Grazia, Sansone, Cessi, Faralli, Lopardi e Mancini:

« Sostituire il secondo comma col seguente:

« Le assegnazioni verranno effettuate dall'Opera, in conformità delle indicazioni contenute negli elenchi di cui all'articolo 3-bis della presente legge. Nelle assegnazioni l'Opera terrà presente la necessità di assegnare la terra al massimo numero di contadini senza terra o proprietari di terreni di estensione insufficiente ad assorbire la mano d'opera familiare ».

Non è presente alcuno dei firmatari. MICELI, *Relatore di minoranza*. Lo faccio mio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di svolgerlo. MICELI, *Relatore di minoranza*. Questo articolo sostitutivo del secondo comma dovrebbe essere, secondo me, un po' purgato nel senso che una parte è già caduta: « in conformità alle indicazioni contenute negli elenchi di cui all'articolo 3-bis della presente legge ».

Questo nostro emendamento è stato respinto, e quindi le assegnazioni verranno effettuate dall'Opera nelle forme volute dagli articoli approvati.

La seconda parte resta, perchè non è subordinata: è un criterio dato all'Opera per eseguire le assegnazioni.

Io mi fermerò sulla seconda parte: « Nelle assegnazioni l'Opera terrà presente la necessità di assegnare la terra al massimo numero di contadini senza terra o proprietar di terreni di estensione insufficiente ad assorbire la mano d'opera famigliare ».

Potrebbe sembrare questa un'affermazione superflua e qualcuno potrebbe ritenere – molto superficialmente – che ciò è contenuto nel primo comma dell'articolo 16, là dove dice che i terreni sono assegnati ai contadini che non hanno terra o che hanno terra in misura insufficiente alla loro mano d'opera.

Noi invece sosteniamo che nell'assegnazione deve esser tenuta presente la necessità di assegnare la terra al massimo numero di contadini. Quindi, non si tratta del criterio che stabilisce a chi assegnare la terra; si tratta bensì di criterio estensivo. È il principio che abbiamo sostenuto nella discussione generale e in alcuni emendamenti precedenti.

Nella zona che noi esaminiamo, quella del crotonese e dell'altopiano silano, per la concentrazione fondiaria e per il numero delle famiglie con poca terra o senza terra, è possibile dare la terra a tutti i contadini, ma a due condizioni: a condizione che si espropri il massimo di superficie e a condizione che le assegnazioni vengano fatte con un determinato criterio di superficie, cioè con un criterio diverso da quello che presiede all'appoderamento.

Il primo criterio è stato da noi già svolto. Abbiamo detto: se voi volete espropriare i terreni della Sila e dei territori ionici contermini che superano i 300 ettari, potrete espropriare come minimo 90 mila ettari.

La maggioranza ha risposto: la legge non esclude che possiamo espropriare 90 mila ettari, perchè non mette alcun limite.

Io mi sono sforzato di dimostrare che il non aver messo alcun limite e l'avere ancorato l'espropriazione al criterio della suscettibilità di trasformazione, di per sè vincola l'espropriazione stessa.

Noi abbiamo proposto che fosse stabilito un limite globale minimo di 90 mila ettari da espropriare, ma questo non è stato accolto. Allora resta, non diciamo una raccomandazione (perchè la legge non fa raccomandazioni, ma fissa delle norme), ma un criterio da dare a questo onnipotente presidente dell'Opera perchè il massimo numero di terreni venga espropriato e assegnato ai contadini.

Questo criterio è quello stabilito nel nostro emendamento. Il criterio si riferisce non solo alle terre da espropriare ma anche alla misura delle assegnazioni dei terreni espropriati. Ed ecco qui la nostra seconda divergenza col ministro proponente e con la Commissione, ed anche col Senato, direbbe il ministro, perchè la legge è stata approvata dal Senato.

La divergenza è questa: nel disegno di legge si parte da un criterio di appoderamento, di costituzione di poderi, con un minimo utile di superfice per unità poderali. Il minimo utile è determinato nella relazione dai 4 agli 8 ettari, cioè una media di 6 ettari per famiglia.

Noi abbiamo detto: dando sei ettari per famiglia, contenterete un piccolissimo numero di famiglie, e voi stessi confermate che questo numero di famiglie è settemila, mentre noi sosteniamo che le famiglie che hanno bisogno di terra sono trentuno mila.

Noi non torniamo sulla nostra proposta, ma vogliamo ribadire il nostro concetto; non solo bisogna espropriare il massimo di estensione di terra, ma bisogna distribuire questa terra ai contadini non con il criterio dell'appoderamento, ma col criterio della quotizzazione; quotizzazione che, ripeto ancora una volta, non è la vecchia quotizzazione borbonica, ma è una quotizzazione assistita dallo Stato. Ci si presenta sempre l'obiezione: questo esperimento è stato già fatto. Si sono date le quote di terreno quando si sono espropriati i beni ecclesiastici. Dove sono andate a finire queste quote? Sono state nuovamente riassorbite dalla grande proprietà. Perché? Voi dite: perché erano quote troppo piccole e non erano sufficienti a mantenere in vita, col suo lavoro, una famiglia contadina. Noi conveniamo sulla prima osservazione, che una gran parte di queste quote sono state riassorbite dalla grande proprietà, ma facciamo dipendere questa constatazione da due fattori: prima di tutto dalla persistenza della proprietà latifondistica, perché è vero che si sono fatte le quotizzazioni dei beni ecclesiastici, ma accanto alle piccole quote attribuite ai diversi contadini poveri, 'persisteva la grande proprietà latifondistica, e quindi la medesima aveva un potere centripeto proporzionale alla sua forza, quello cioè di riassorbire queste piccole quote.

Voi sostenete di volere distruggere la proprietà latifondistica o per lo meno di volerla limitare. Quindi la prima causa, la presenza, e quindi la potenza, di questa proprietà va a sparire.

La seconda causa era quella che i contadini poverissimi messi in possesso di queste quote non avevano la capacità economica di renderle fruttifere, di trasformarle, di ricavare un reddito sufficiente al fabbisogno della famiglia. E allora sono stati costretti a realizzare una cifra qualsiasi, vendendo queste quote. Noi non siamo nella stessa situazione, perché, con lo stesso odierno provvedimento, che prevede una redistribuzione della proprietà, si prevede anche una trasformazione della proprietà e quindi un suo aumento di reddito. Possiamo discutere sui criteri con cui si farà questa trasformazione, ma è chiaro che in questo disegno di legge é presente e prevale questo secondo indirizzo che non si debba fare una redistribuzione pura e semplice, ma debba essere questa redistribuzione accompagnata da un aiuto, diretto o indiretto, che serva alla trasformazione della terra concessa, e quindi a un aumento di reddito della terra concessa. Manca così il secondo presupposto, da voi invocato, che avrebbe fatto fallire le quotizzazioni precedenti. Perciò noi sosteniamo che l'Opera della Sila nella concessione della terra dovrà tener presente questa necessità di dare il massimo numero di ettari di terra al massimo numero di contadini, espropriando il massimo di superficie possibile e concedendo la terra ai contadini con i criteri che io vi ho sopra esposto.

PRESIDENTE. Qual'è il parere della Commissione sull'emendamento Cuttitta e su quello Sampietro Giovanni, fatto proprio dall'onorevole Miceli?

PUGLIESE, Relatore per la maggioranza. Per l'emendamento Cuttitta, riteniamo di non poterlo accogliere, prima di tutto perché assegnare per sorteggio ai contadini le terre espropriate presumerebbe una identità di condizioni materiali che non possiamo assolutamente pensare che esista. Quindi un certo criterio discriminativo nell'assegnazione delle terre è necessario.

Per quanto riguarda poi la qualifica di lavoratore agricolo, che noi abbiamo deman-

data all'ispettore compartimentale dell'agricoltura, facciamo rilevare all'onorevole Cuttitta che l'ispettore compartimentale dell'agricoltura si servirà nel suo criterio non certo di una ispirazione divina, ma dovrà indubbiamente chiedere dei pareri e delle informazioni proprio a quei comitati che l'onorevole Cuttitta ha citato e ha richiesto nel suo emendamento.

CUTTITTA. Al maresciallo dei carabinieri, o al parroco!

PUGLIESE, Relatore per la maggioranza. Maresciallo dei carabinieri, ufficio del lavoro, organizzazioni sindacali: sono gli organi periferici dai quali l'ispettore compartimentale attinge notizie per rilasciare il famoso certificato al quale l'onorevole Cuttitta alludeva.

Per quanto riguarda l'emendamento Sampietro, abbiamo già discusso a lungo della quotizzazione e dell'appoderamento, e abbiamo sostenuto come, per noi, quello che potrà effettivamente trasformare il volto della regione e potrà creare delle unità economiche stabili è il podere e non la quota. In ogni caso, vi sono delle zone dove effettivamente la quotizzazione si dovrà fare, perché l'appoderamento non è consigliabile.

I criteri espressi in merito alla necessità di assegnare terre al massimo numero di contadini, possono essere senz'altro accolti come raccomandazione, ma non possono, a mio parere, fare parte integrante della legge, in quanto questa deve sancire dei principî di carattere generale. Quindi, ritengo di dover respingere anche questa proposta.

PRESIDENTE. Qual'è il parere del Governo?

SEGNI, Ministro dell'agricoltura e delle foreste. L'emendamento Cuttitta finisce, in fondo, per fare grande affidamento su quelle commissioni locali al cui centro è il comandante della stazione dei carabinieri. Io non credo che questo organo sia il più indicato per fare un accertamento di tal genere. Ho una certa diffidenza sulla sua competenza in questa materia. Questo emendamento finisce per far giudicare in grado di appello quello che vogliamo si giudichi in primo grado. L'articolo 16 del progetto parla di ispettore provinciale e non di ispettore compartimentale. Con l'emendamento Cuttitta, è l'ispettore provinciale che giudica in secondo grado. Allora facciamolo pure giudicare da principio. Perderemo meno tempo. Se l'ispettore agrario può ben giudicare in secondo grado, tanto meglio potrà farlo in primo grado.

Mi sembra inutile continuare ad illustrare il nostro concetto, per cui non è l'organo compartimentale che giudica, ma il provinciale. Questa delicata questione non è di natura politica, come si potrebbe pensare vedendola affidata al prefetto.

Per quanto riguarda la prima parte dell'emendamento dell'onorevole Sampietro, come ha riconosciuto l'onorevole Miceli, essa è stata assorbita dalle precedenti votazioni. La seconda parte non contiene una norma giuridica: è piuttosto un indirizzo che dovrebbe seguire lo Stato, che controlla l'Opera. Si dovrebbe, cioè, riconoscere la necessità di assegnare le terre al massimo numero di contadini senza terra o proprietari di terre insufficienti. Sul principio siamo tutti d'accordo; ma, così com'è formulato, non ha alcun contenuto giuridico, e, quindi, non si presta ad essere introdotto in una norma. Pertanto, non posso accettarlo. Accetto il principio, ma esso non si può codificare. Perciò ritengo che anche questo emendamento debba, per questi speficici motivi, essere respinto.

PRESIDENTE. Voteremo innanzitutto il primo comma dell'emendamento Cuttitta:

« I poderi creati per effetto della presente legge dovranno essere assegnati per sorteggio a lavoratori agricoli, con precedenza assoluta a quelli che non siano proprietari o enfiteuti di fondi rustici e successivamente a quelli che ne posseggono in misura insufficiente ad assicurare giusto grado di benessere economico alla famiglia ».

DI VITTORIO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI VITTORIO. Io avevo pensato che la Commissione e l'onorevole ministro dell'agricoltura avrebbero riservato una migliore accoglienza a questo emendamento dell'onorevole Cuttitta.

Limitatamente al primo comma di questo emendamento, io credo che esso presenti due esigenze che meritano una maggiore considerazione. Prima esigenza: quella di accordare una preferenza ai lavoratori che non hanno nessuna quantità di terra rispetto a quelli che ne hanno poca; seconda esigenza: che una volta accertata la qualità di lavoratore della terra, le terre a disposizione dell'ente per effetto di questa legge siano assegnate per sorteggio.

La cosa è molto seria ed è molto importante. Io non so se la maggioranza e il Governo abbiano riflettuto sulle conseguenze e sulle difficoltà che presenta l'assegnazione di un pezzo di terra ad un contadino quando ce ne sono cento che non solo aspirano ad avere

quella terra, ma hanno eguale diritto ad averla. Quale criterio prevarrà? Il criterio politico? Il criterio della raccomandazione? Ci saranno criteri misti. È certo, però, che anche nel caso in cui chi procederà all'attribuzione di queste terre si ispirerà a concetti di altissima obiettività, sarà sempre soggetto a critiche aspre.

CALCAGNO. Questo è nell'ordine naturale delle cose.

DI VITTORIO. E siccome è nell'ordine naturale delle cose, noi abbiamo il dovere di limitare al minimo gli inconvenienti, se non possiamo eliminarli del tutto.

CALCAGNO. Ma voi l'altro giorno avete protestato in favore di coloro che sono in possesso della terra. Si deve fare il sorteggio. Ma come si fa a garantirlo? È un criterio che non può essere stilizzato.

DI VITTORIO. Quella di non scacciare dalla terra coloro che già vi risiedono è questione diversa. Se ella vuole, riapriamo pure il dibattito su questo punto. Io resto invece nell'ambito di questo comma,/ e faccio presente ai colleghi che, purtroppo, vi sono delle enormi difficoltà. Noi abbiamo il dovere, laddove vi siano queste difficoltà, e vi possa essere il legittimo sospetto che più che a criteri di giustizia ci si ispiri a criteri di partigianeria, di faziosità, a criteri politici che, del resto, sono quelli ai quali più facilmente ci si lascia andare, noi abbiamo il dovere, ripeto, di determinare dei criteri che siano i più legittimi possibile, in modo da lasciare il minimo possibile all'arbitrio dell'uomo o dell'ente o della commissione che dovrà prendere le decisioni.

Invece, qui, questa commissione, o questo uomo, decidono di tutto, e quindi gli inconvenienti saranno più numerosi e più gravi. Perciò penso che la esigenza posta dall'emendamento dell'onorevole Cuttitta, che cioè una volta accertata la qualità di lavoratore della terra e quindi la qualità di avente diritto alla ripartizione della terra, fra tutti gli aventi diritto si proceda mediante sorteggio, sia il criterio più obiettivo che sia stato indicato nel corso di questa discussione. Se vi sono colleghi che indicheranno altri criteri ugualmente obiettivi o più obiettivi di questo, io sarò pronto ad accoglierli, ma questo è, finora, quello che si presta al minor numero di ingiustizie, di arbitrî e di difficoltà, e quindi penso che la Camera potrebbe accoglierlo.

L'altra esigenza, quella cioè di dare una preferenza, è logica. È necessario dare la terra tanto a coloro che non la possiedono, quanto a coloro che ne hanno pochissima, però fra chi ne ha pochissima e chi non ne ha affatto, è umano, è giusto che si debba preferire chi non ne ha affatto. Quindi, che venga stabilito un criterio di preferenza a me pare assolutamente giusto, è penso che la maggioranza dovrà rendersi conto della giustezza di questa esigenza e farla propria, accogliendola.

Queste sono le ragioni per le quali voteremo a favore del primo comma dell'emendamento Cuttitta.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, pongo in votazione il primo comma dell'emendamento Cuttitta, di cui ho già dato lettura.

(Non è approvato).

· Pongo in votazione il primo comma dell'articolo 16 nel testo della Commissione:

« I terreni trasferiti in proprietà dell'Opera debbono essere assegnati a lavoratori manuali della terra i quali non siano proprietari o enfiteuti di fondi rustici o tali siano in misura insufficiente all'impiego della mano d'opera della famiglia ».

 $(\dot{E} \ approvato).$

Porrò ora in votazione il secondo periodo dell'emendamento Sampietro, Miceli, sostitutivo del secondo comma dell'articolo:

« Nelle assegnazioni l'Opera terrà presente la necessità di assegnare la terra al massimo numero di contadini senza terra o proprietari di terreni di estensione insufficiente ad assorbire la mano d'opera familiare ».

MICELI, Relatore di minoranza. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICELI, Relatore di minoranza. Dopo le dichiarazioni dell'onorevole ministro, pur non essendo convinto che questo emendamento non possa trovar posto nelle disposizioni di legge, perché nell'articolo 2 qualche cosa di analogo vi è, per consentirne una elaborazione in sede di regolamento, ritiro l'emendamento stesso.

PRESIDENTE. Sta bene. Pongo allora in votazione il secondo comma dell'articolo sostitutivo dell'onorevole Cuttitta:

« La qualifica di lavoratore agricolo e la capacità tecnica alla conduzione del' podere sono accertate, per ogni singolo comune, dà una commissione costituita dal sindaco, dal comandante della stazione dei carabinieri del luogo, e dal dirigente comunale dell'ufficio di collocamento della mano d'opera per l'agricoltura ».

(Non è approvato).

Il terzo comma dell'emendamento Cuttitta è assorbito. Pongo in votazione il secondo comma dell'articolo 16 nel testo della Commissione:

« La qualifica di lavoratore della terra e la capacità professionale sono accertate dagli ispettori agrari provinciali competenti per territorio, giusta la disposizione dell'articolo 1, lettera a), del penultimo comma della legge 24 febbraio 1948, n. 114 ».

 $(\dot{E} \ approvato).$

Passiamo all'articolo 17. Se ne dia lettura. MAZZA, Segretario, legge:

«L'assegnazione-è fatta con contratto di vendita, con pagamento rateale del prezzo in trenta annualità e con dominio riservato a favore dell'Opera sino all'integrale pagamento.

Il prezzo di vendita in ogni caso non deve superare i due terzi della somma risultante dal costo delle opere di miglioramento compiute dall'Opera di valorizzazione della Sila nel fondo, al netto dei contributi statali, aumentato dell'indennità di espropriazione corrisposta al proprietario.

Il computo degli interessi sarà fatto al tasso del tre e cinquanta per cento.

La ratizzazione del pagamento sarà stabilita in modo che le prime due annualità risultino pari alla sola quota del capitale».

PRESIDENTE. A questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

dagli onorevoli Sampietro Giovanni, Matteotti Carlo, Paolucci, Negri, Grazia, Sansone, Cessi, Faralli. Lopardi e Mancini:

- « Sostituirlo col seguente:
- « L'assegnazione è fatta con contratto di vendita, con pagamento rateale del prezzo, in 30 annualità e con dominio riservato a favore dell'Opera sino all'integrale pagamento della terra assegnata.
- « Il prezzo di vendita sarà pari alla indennità base di espropriazione.
- "Il pagamento delle rate avrà inizio a partire dal 5º anno dalla stipulazione del contratto. Il computo degli interessi sarà fatto al tasso del tre e cinquanta per cento »;

dagli onorevoli Mancini, Bruno, Jacoponi, Marchesi, D'Amico, Marabini, Bianco, Messinetti, Pino, Grifone, Alicata:

« Al primo comma, sostituire le parole: L'assegnazione è fatta, con le parole: A libera scelta dei contadini aventi diritto, l'assegnazione delle terre agli stessi sarà fatta o in con-

cessione enfiteutica perpetua con canone non superiore al reddito dominicale censuario all'inizio della costituzione dell'enfiteusi, dedotti gli oneri che fanno carico all'enfiteuta in misura non superiore al 50 per cento del reddito censuario medesimo, oppure...».

« Al primo comma, sostituire alle parole: in trenta annualità, le seguenti: in non meno di trenta annualità ».

MICELI, Relatore di minoranza. Signor Presidente, se ella consente, potrei svolgere io questi emendamenti.

PRESIDENTE. Sta bene: ne ha facoltà. MICELI, Relatore di minoranza. L'emendamento sostitutivo all'articolo 17 è un emendamento evidentemente subordinato, perché si riferisce al presupposto, emerso dalla discussione e dalla votazione dell'articolo 2, che la terra debba essere assegnata ai contadini non in enfiteusi, come noi proponevamo ma in compravendita rateizzata. Partendo da questo presupposto, votato dalla maggioranza, noi non poniamo in discussione la proposta che la rateizzazione debba avvenire in trenta annualità, che il dominio riservato a favore dell'Opera rimanga fino al totale pagamento della terra assegnata, che il prezzo di vendita debba essere pari all'indennità di espropriazione.

Nell'emendamento in discussione dovrà essere soppressa la parola «base» perché fa riferimento ad un nostro emendamento, con il quale si proponevano per i proprietari espropriati delle indennità differenziate: una indennità «base» pari al terzo del valore patrimoniale per coloro che erano espropriati e possedevano più di 1000 ettari di terra; una indennità maggiorata del 100 per cento, su quella base, per i proprietari da 500 a 1000 ettari; una indennità maggiorata del 300 per cento, cioè pari al valore della patrimoniale per i proprietari da 300 a 500 ettari. Essendo stato respinto questo criterio di una indennità differenziata, non ci si può più riferire ad alcuna indennità base di espropriazione, ma all'indennità unica così come approvata nei precedenti articoli.

La parte fondamentale che distingue il nostro emendamento dal vostro articolo è questa: che noi non facciamo cenno nella determinazione del prezzo di vendita ad alcuna maggiorazione per gli importi investiti dall'Opera in miglioramenti. Nel vostro secondo comma dell'articolo 17 sostenete che il prezzo di vendita in ogni caso non deve superare i due terzi della somma risultante dal costo delle opere di miglioramento com-

piute dall'Opera di valorizzazione della Sila nel fondo, al netto dei contributi statali, aumentato dell'indennità di espropriazione corrisposta al proprietario. Orbene, l'onorevole ministro si è molte volte adirato, nel senso politico di questa parola, perché noi ricordiamo con troppa frequenza questo secondo comma, e lo ricordiamo come rivelatore delle intenzioni del Governo: quelle di volere fare appoderare all'Opera le terre espropriate prima di consegnarle definitivamente ai contadini, facendo gravare sugli stessi all'atto della consegna le opere di appoderamento sostenute dall'Opera stessa.

Fino a questo momento non abbiamo motivi per modificare questa nostra interpretazione, anzi l'esame del secondo comma del. vostro articolo 17 ci mostra che voi avete intenzione di far eseguire all'Opera un appoderamento sulla massima superfice delle terre concesse. Solo in tal modo può spiegarsi come nel prezzo totale che deve pagare il contadino assegnatario voi poniate in risalto, come primo addendo, proprio la spesa di trasformazione e di appoderamento sostenuta dall'Opera, e solo come secondo termine il prezzo della terra pagato dallo Stato al proprietario. Se l'appoderamento dovesse costituire una eccezione, cioè se come norma dovesse essere assegnata la terra al contadino e su questa terra il contadino necessariamente dovesse, essere chiamato a fare direttamente le opere di miglioramento e di trasformazione fruendo dei contributi dello Stato, sarebbe logico non mettere in evidenza il costo di trasformazioni che solo in rari casi sarebbero affidate all'Opera, ma mettere in evidenza che la rateizzazione si riferisce di norma al rimborso dell'indennità pagata al proprietario. Invece, la Commissione e il Senato hanno approvato un comma in cui la parte fondamentale del prezzo costitutivo di vendita è il prezzo delle trasformazioni.

Questo, secondo noi, è indice delle intenzioni del Governo. L'intenzione del Governo è che come norma il terreno venga trasformato e migliorato dall'Opera e che il prezzo di miglioramento e di trasformazione venga addebitato, con un opportuno rateizzo e con delle convenienti riduzioni, al contadino. Solo partendo da questo presupposto è logicamente ben collegato il secondo comma, perchè sul prezzo complessivo della terra trasformata incide notevolmente il prezzo della trasformazione. Esaminando i computi fatti nelle relazioni ministeriali e dal senatore Medici, noi abbiamo che un ettaro di terra, come prezzo pagato al proprietario, viene valutato in

media 55 mila lire, mentre il prezzo di trasformazione e di miglioramento di questo ettaro di terra viene valutato in media 380 mila lire: circa sette volte il prezzo della terra.

Era comprensibile quindi che la parte più saliente da attribuire al contadino, quella che più doveva essere presa in considerazione, doveva essere il prezzo di trasformazione. Noi, invece, partiamo da un altro criterio. Lo abbiamo già proposto e lo ribadiremo nei prossimi articoli, perchè non lo intenderemo precluso nemmeno dalla votazione del secondo comma dell'articolo 17. Noi partiamo dal presupposto che al contadino debba essere assegnata la terra così come viene espropriata al vecchio proprietario, e che su questa terra il contadino debba fare le opere di trasformazione, assistito finanziariamente dall'ente e dallo Stato.

Quindi, per noi, la parte fondamentale del prezzo della terra che deve essere pagato dal contadino è il prezzo che viene corrisposto come indennità al proprietario: in sostanza verso l'ente il contadino rimborsa il proprietario ratealmente del costo della terra. Ed è per questo che noi proponiamo che il prezzo di vendita sia pari all'indennità di espropriazione, senza prevedere maggiorazioni per spese di trasformazione.

Il terzo comma dell'emendamento che sto svolgendo dice: «Il pagamento delle rate avrà inizio a partire dal 5º anno dalla stipulazione del contratto. Il computo degli interessi sarà fatto ál tasso del tre e cinquanta. per cento ». Il tasso rimane lo stesso di quello che voi proponete, si propone invece una dilazione nell'inizio del pagamento. Noi riteniamo che questo contadino poverissimo, il quale viene immesso nella terra, non abbiala possibilità di pagare immediatamente il prezzo della terra gravato dagli interessi, specialmente nei primi anni e specie se maggiorato del costo delle trasformazioni. Noi possiamo prevedere che, dopo che il contadino si sia un po' rinsanguato nella terra, dopo che abbia iniziato a pagare i debiti di vecchia data, dopo che la terra avrà incominciato a fruttare qualcosa ad opera degli investimenti di lavoro e di capitali fatti dal contadino con l'aiuto dello Stato, allora gli sarà possibile di iniziare il pagamento delle rate di capitale e di interessi dovute all'Opera. Ma noi, se vogliamo che il contadino effettivamente possa mantenere la terra, dobbiamo provvedere a che nei primi anni venga esonerato da ogni pagamento. E ciò è tanto più vero ed innegabile in quanto è in atto una crisi agricola, crisi che si riversa

direttamente ed esclusivamente sul contadino. Noi non possiamo riversare sul contadino gli effetti di questa crisi agricola, col pagamento immediato di un indennizzo alle proprietà. Guardate che già si trovano in difficoltà, a causa della crisi, quei fittavoli coltivatori diretti i quali sono tenuti, a fine d'anno a corrispondere al proprietario il solo canone di affitto, canone che è molto inferiore alla rata corrispondente al prezzo di vendita della terra. Ora, se invece del canone di affitto che adesso paga il contadino, anche nei primi anni, è tenuto a pagare il prezzo della terra, il costo della trasformazione, le imposte, il carico sarà così gravoso da schiacciare il contadino che noi vogliamo risollevare.

Secondo il computo del senatore Medici il contadino dovrebbe pagare per cinque ettari 17.340 lire annualmente. Noi riteniamo che non possa il contadino pagare questo prezzo specie nei primi anni e specie se gravato del costo di trasformazione.

La terra che si dà al contadino è quasi incolta, perchè per essere espropriata deve essere trasformabile. Quando si è parlato di reddito di 480 lire all'ettaro si è anche notato che vi sono pascoli di terza categoria, che hanno un reddito di 75 ed anche di 28 lire all'ettaro. Ora, l'onorevole ministro è impaziente di farmi rilevare che anche se questi terreni saranno assegnati ai contadini, saranno evidentemente assegnati a prezzi adeguati al reddito e quindi molto bassi.

Ma, specialmente nei primi anni, questi terreni non produrranno nulla, ed è meglio che il contadino abbia un seminativo di prima classe pagandolo di più, anzichè un pascolo di terza categoria pagandolo di meno!

È per questo che noi riteniamo indispensabile, se non vogliamo mettere i contadini di fronte a gravi preoccupazioni economiche, esentarli per cinque anni almeno dal pagamento delle rate, naturalmente dilazionando il pagamento in rate successive.

Il secondo emendamento si riferisce alle modalità di assegnazione delle terre da parte dell'Opera della Sila ai contadini.

Voi avete escluso la concessione in enfiteusi come forma di trapasso della terra dai proprietari ai contadini, ed in conseguenza qualcuno di voi potrebbe pensare che sia preclusa la trattazione e la votazione dell'emendamento in esame. Potro convincere facilmente tale ipotetico contradittore della improponibilità della sua eccezione. Noi abbiamo proposto la concessione in enfiteusi come emendamento sostitutivo all'articolo 2,

nel quale si stabiliva che la terra dovesse passare dai proprietari all'Opera mediante espropriazione con indennizzo. Noi sostenemmo in quella occasione che la terra dovesse passare direttamente dai singoli proprietari ai contadini, a mezzo di concessione enfiteutica.

Ora, noi teniamo conto di quanto è già stato votato che cioè la terra deve passare dal proprietario all'Opera, e non dal proprietario al contadino, e che tale primo passaggio deve avvenire per esproprio con indennità: ma noi qui ci interessiamo del secondo passaggio della terra, di quello cioè da Opera a contadini. Noi sosteniamo che la forma di questo secondo passaggio debba essere scelta dai contadini aventi diritto nel modo che essi riterranno più conveniente: o in compravendita, a pagamento rateale in 30 anni, oppure, in enfiteusi perpetua con il canone fissato nella misura da noi proposta. Quindi la questione si sposta, ed io tenterò di dimostrare, come a seguito di questa nostra nuova proposta dovrebbe cadere la vostra pregiudiziale fondamentale contro l'enfiteusi. C'è stato da parte vostra un tentativo di giustificare la compravendita come operazione economicamente più vantaggiosa dell'enfiteusi: questo tentativo non ha resistito alla più elementare confutazione e voi non vi avete insistito. Ma voi non avete insistito sulla validità di tale motivo, perché la vostra vera riserva contro l'enfiteusi era un'altra.

GERMANI, Presidente della Commissione. Penso che vi sia preclusione, onorevole Miceli.

MICELI, Relatore di minoranza. Mi dispiace che l'onorevole Germani non abbia afferrato il senso della mia dimostrazione. L'argomento fondamentale da voi sostenuto contro l'enfiteusi è stato un argomento politico e sociale. Voi dite, o se non lo dite esplicitamente lo fate comprendere, che la nostra proposta di enfiteusi...

GERMANI, Presidente della Commissione. Onorevole Presidente, mi pare che vi sia veramente preclusione.

PRESIDENTE. Onorevole Germani, non è questa la sede adatta per discutere della . preclusione, che potrà essere eccepita prima della votazione.

MICELI, Relatore di minoranza. Forse non mi sono spiegato bene. Se mi fosse possibile vorrei evitare una discussione sulla preclusione aggiungendo poche parole ai motivi di improponibilità della preclusione, già da me esposti. Votando l'articolo 2 abbiamo votato sostanzialmente il modo come la terra passerà dal proprietario attuale all'Opera. È stato accettato dalla maggioranza

che la terra passerà dal proprietario attuale all'Opera per mezzo di una vendita. Noi proponevamo invece un passaggio diretto della terra dal proprietario al contadino a mezzo dell'enfiteusi.

PUGLIESE, Relatore per la maggioranza. L'espressione usata in questo articolo è identica a quella dell'articolo 2, perché si parla di assegnazione di terra.

MICELI, Relatore di minoranza. Cercherò di dimostrare anche indirettamente che non c'è la possibilità nemmeno di discutere sulla preclusione. Uno dei vostri motivi fondamentali di opposizione alla nostra proposta di emendamento all'articolo 2 è stata quello che noi volevamo mantenere in vita il rapporto tra proprietario e contadino, cioè mantenendo l'enfiteusi noi non volevamo buttare a mare il cadavere del proprietario espropriato. Voi con l'espropriazione interrompevate il rapporto proprietario-contadino, noi con l'enfiteusi diretta mantenevamo in vita, sebbene con diversa forma, tale rapporto. Ora con l'approvazione dell'articolo 2 nel testo da voi proposto tale rapporto cessa di esistere: la terra passa in proprietà all'Opera della Sila. Si tratta di proporre come questa terra una volta passata in proprietà dell'Opera della Sila debba essere assegnata ai contadini. Il proprietario non comparisce più: è giù in mare imbottito di sicuri titoli dello Stato al 5 per cento.

Orbene, io dicevo, una delle vostre obiezioni fondamentali alla concessione in enfiteusi era questa: il sospetto che noi volessimo mantenere in vita questo rapporto con tutte le conseguenze del caso: questo rapporto avrebbe portato a controversie tra proprietario e contadino, avrebbe portato a lotte tra proprietario e contadino. L'onorevole ministro sosteneva che la nostra forma di enfiteusi non era vantaggiosa per il contadino, oltre che per il maggior onere economico, per il fatto che, in caso di devoluzione della terra o in caso di vendita della terra, il proprietario rientrava in possesso pieno della terra: in caso di devoluzione dovuta ad inadempienza, il proprietario rientrava in possesso della terra di pieno diritto e, in caso di prelazione, il proprietario aveva la possibilità di riassorbire il diritto enfiteutico dovendo, in virtù del codice vigente, essere preferito nella cessione.

Queste obiezioni non possono essere più portate all'emendamento in esame che propone l'assegnazione delle terre in enfiteusi dall'Opera al contadino. Credo, quindi, che l'onorevole Germani invochi la preclusione e vi insista soltanto al fine di evitare al Governo ed al relatore di maggioranza la ricerca di una non facile opposizione la quale possa, con una certa attendibilità, giustificare il rigetto della nostra proposta. Se al nostro emendamento all'articolo 2 si obiettava che esso rendeva possibile il ritorno della terra al proprietario e la ricostituzione della grande proprietà, queste obiezioni non valgono per il nostro emendamento all'articolo 17, in quanto il proprietario non ha più rapporti col contadino, il proprietario avrà ottenuto le sue brave cartelle di rendita e sarà ormai fuori questione. Ne è seria l'obiezione che l'efiteusi mantiene per almeno 30 anni un rapporto tra contadino ed Opera, mentre si avrebbe interesse di smobilitare l'Opera al più presto: gli articoli 17, 18, 19 del disegno di legge attribuiscono all'Opera, per l'adempimento dei suoi compiti, una vita non minore dei 30 anni: per 30 anni ha riservato dominio, per 30 anni riscuote le rate degli assegnatari, per 30 anni può entrare in possesso delle terre dei deceduti senza eredi. In secondo luggo: voi vi preoccupate tanto di operare una selezione nel ceto contadino, di fare la scelta degli elementi migliori, ma quale scelta può essere migliore di questa? Se il contadino è inadempiente, l'Opera si riprenderà la terra, assorbendo di nuovo il diritto dell'enfiteuta, ridivenendo proprietaria della terra ed assegnandola ad altro contadino.

Con la nostra proposta, poi, noi lasciamo al contadino la libertà di scegliere la forma nella quale desidera che la terra gli venga ceduta dall'Opera: o in enfiteusi o per compravendita. Con questa proposta di scelta noi non configuriamo una forma unica erigida di assegnazione, venendo incontro anche alle preoccupazioni di coloro i quali ritengano che non in tutti i casi l'enfiteusi potrà essere conveniente al contadino: il contadino sarà il miglior giudice. Ma se non vogliamo imporre una unica forma di assegnazione, la enfiteutica, riteniamo che non sia opportuno precludere questa possibilità, rendendo inevitabile il contratto di vendita con pagamento rateale in trent'anni anche quando il contadino preferisce l'enfiteusi.

Mi auguro che a questi interrogativi vorranno rispondere chiaramente e Governo e Commissione.

PRESIDENTE. Qual'è il parere della Commissione sugli emendamenti svolti dall'onorevole Miceli?

PUGLIESE, Relatore per la maggioranza. Nell'articolo emendato presentato dall'onore-

vole Sampietro si presume – ed è stato confermato dall'onorevole Miceli – che tutti i lavori di miglioramento debbano essere eseguiti dal colono assistito dall'Opera. Noi abbiamo già detto, in sede di discussione generale, che vi è una parte di lavori che effettivamente possono essere eseguiti dal contadino con l'aiuto dell'Opera, ma vi sono anche lavori che hanno bisogno della necessaria coordinazione (lavori di una certa entità e di una certa imponenza) per cui il contadino non può eseguirli.

MICELI, *Relatore di minoranza*. Ma il contadino deve pagare questi lavori e deve pagare il contributo di bonifica!

PUGLIESE, Relatore per la maggioranza. Risponderò anche a questo. Per questi lavori è detto nel secondo comma dell'articolo 17 che: « Il prezzo di vendita in ogni caso non deve superare i due terzi della somma risultante dal costo delle opere di miglioramento compiute dall'Opera di valorizzazione della Sila nel fondo, al netto dei contributi statali ».

Siccome il contributo statale è del 38 per cento, resta il 62 per cento, i cui due terzi sono il 40,6 per cento. Praticamente, lo Stato paga per queste opere oltre il 60 per cento delle spese di trasformazione.

Ma arrivando al *quantum* che è la cosa più importante, vediamo che cosa spende il contadino per queste opere ad ettaro. Abbiamo detto che le opere di miglioria vengono a costare circa 300 mila lire e più ad ettaro.

MICELI, Relatore di minoranza. 380 mila ad ettaro.

PUGLIESE, Relatore per la maggioranza. Con precisione non si può dire, perchè, naturalmente, non si hanno dati precisi. Presumiamo quindi una spesa di 300 mila lire ad ettaro. Il 40 per cento di questa cifra è costituito da 120 mila lire ad ettaro che capitalizzate in 30 anni al 3,50 per cento, corrispondono a 6.600 lire all'anno ad ettaro.

MICELI, Relatore di minoranza. Più il prezzo della terra.

PUGLISE, Relatore per la maggioramza. Ora, come noi sappiamo, 6.600 lire ad ettaro rappresentano oggi meno della metà del canone annuo di fitto che il contadino paga al proprietario. Quindi, praticamente, il contadino verrà a pagare 6.600 lire più la quota relativa al prezzo della terra, affrancandosi in 30 anni la proprietà della terra. Ritengo che queste condizioni stabilite dall'articolo 17 siano perciò vantaggiose per il contadino.

Per ovviare, poi, all'inconveniente di far affrontare al contadino un forte onere fin dal primo anno, all'ultimo comma dell'articolo 17 è detto che la ratizzazione del pagamento sarà stabilita in modo che le prime due annualità risultino pari alla sola quota del capitale. D'altra parte non è detto che la prima annualità debba cominciare nello stesso anno del contratto. Questo non è detto nella legge e quindi la prima annualità potrà essere stabilita due o tre anni dopo la stipula del contratto.

DI VITTORIO. Stabiliamolo nella legge. PUGLIÈSE, *Relatore per la maggioranza*. Non è necessario stabilirlo nella legge.

Per quanto riguarda poi il secondo comma presentato dagli onorevoli Mancini ed altri, noi siamo naturalmente contrari, perchè, secondo noi, gli stessi motivi che si opponevano al suo accoglimento nel primo caso sono validi anche per il secondo. Noi stabiliremmo con esso una enfiteusi naturalmente stabile e quindi una durata eterna dell'ente, viceversa noi presumiamo che l'ente debba avere la durata di sei anni al massimo. Non possiamo perciò legare l'ente al contadino con l'enfiteusi presumendo che l'ente debba avere una vita eterna.

Per questi motivi noi ci opponiamo all'accoglimento dell'emendamento.

PRESIDENTE. Qual'è il parere del Governo sugli emendamenti svolti dall'onorevole Miceli?

SEGNI, Ministro dell'agricoltura e delle foreste. L'onorevole Miceli ci ha accusato di avere troppa impazienza per quanto riguarda la questione della esecuzione dei miglioramenti, ma mi pare che le modifiche proposte, da lui sostenute, conducano all'estremo opposto perché con esse si escluderebbe che i miglioramenti possano essere fatti dall'Opera.

Quanto al nostro pensiero in proposito, abbiamo avuto già occasione di esprimerlo. Noi riteniamo che non si possa negare che certi miglioramenti, per la loro natura intrinseca, debbano essere sottratti ai singoli ed eseguiti da un ente al di fuori e al di sopra dei singoli stessi.

Evidentemente se i miglioramenti sono fatti dall'Opera, essi verranno compresi nel prezzo; in caso contrario, no.

Quanto agli interessi, sono lieto che anche voi abbiate accettato il tasso del 3,50 per cento che figura nel disegno di legge. Però (mi rivolgo in particolare all'onorevole Sampietro e agli altri presentatori del primo emendamento) vorreste che il pagamento delle rate avesse inizio dal quinto anno dalla stipulazione del contratto. Mentre io per qualche caso potrei essere d'accordo, dissento a che questo principio venga stabilito

come una regola generale. Si tratta di considerare particolari condizioni da esaminarsi caso per caso ed è necessario decidere in merito in sede di stipulazione del contratto.

Gli onorevoli Mancini, Bruno ed altri, hanno poi presentato un emendamento tendente a consentire agli assegnatari la scelta fra la vendita o la concessione in enfiteusi del terreno. Sono essi veramente sicuri che la concessione in enfiteusi possa tornare economicamente più vantaggiosa al contadino che non la vendita? I calcoli fatti dal relatore risponderebbero negativamente. D'altra parte, come é possibile conciliare l'interesse dell'Opera a quello degli stessi contadini assegnatari con l'uso di contratti di tipo così diverso per terreni l'uno vicino all'altro?

Non intralceranno proprio l'attività dell'Opera e l'attività delle cooperative e degli stessi contadini, i quali si troveranno così in condizioni giuridiche diverse? Non faranno sì che l'Opera, la quale, coi contratti di vendita a tempo determinato potrà cessare dopo alcuni anni la sua attività, debba invece essere costretta a perpetuarsi? Infatti, vi sarà una massa di assegnatari che non affrancherà mai il canone perchè non ne avrà mai la convenienza. Noi crediamo, invece, che, dato il bassissimo' tasso di interesse e 'quindi la bassa quota di ammortamento, con delle condizioni di favore, con una forma di assicurazione (e possiamo concepire nella pratica attuazione una forma di vera è propria assicurazione), faciliteremo un risparmio annuo che, se anche molto modesto, metterà i contadini in condizione di diventare definivamente proprietari.

MICELI. Ma l'enfiteusi non è obbligatoria; è a scelta del contadino!

SEGNI. Ministro dell'agricoltura. Ma logicamente il contadino si orienterà verso il contratto che gli sembrerà più vantaggioso, nella speranza che venga a trasformarsi nel tempo. La coesistenza delle due forme di contratto, poi, mi sembra impossibile per le rilevanti differenze giuridiche che presentano. In dipendenza di esse si presenteranno assegnatari in condizioni così diverse che sorgeranno invidie o diffidenze o ostilità fra gli stessi assegnatari, con divergenze di interessi che impediranno il funzionamento dell'ente e di quelle stesse aziende e organismi collettivi che noi vogliamo invece incoraggiare. Siccome, in definitiva, la convenienza economica (come ha detto il relatore) dell'enfiteusi non vi è in questo caso, perchè il riscatto sarà pagato al 5 per cento e non al 3,30 per cento, io ritengo che sia dannoso ai contadini

e nocivo alla trasformazione e alla riforma il far convivere forme di assegnazione così contrastanti, le quali possono portare gravi inconvenienti a intralcio dell'attività dell'Opera.

Sono quindi contrario anche all'emendamento aggiuntivo, indipendentemente dalla questione di preclusione nella quale non voglio addentrarmi.

PRESIDENTE. Pongo in votazione lo emendamento Mancini-Bruno, al primo comma dell'articolo 17:

« A libera scelta dei contadini aventi diritto, l'assegnazione delle terre agli stessi sarà fatta o in concessione enfiteutica perpe tua con canone non superiore al reddito dominicale censuario all'inizio della costituzione dell'enfiteusi, dedotti gli oneri che fanno carico all'enfiteuta in misura non superiore al 50 per cento del reddito censuario medesimo oppure... »

(Non è approvato).

Pongo in votazione il primo comma nel testo della Commissione fino alle parole: « con pagamento ».

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Mancini:

« Al primo comma, sostituire alle parole: in trenta annualità, le seguenti: in non meno di trenta annualità ».

(Non è approvato).

Pongo in votazione la seconda parte del primo comma nel testo della Commissione:

«rateale del prezzo in trenta annualità e con dominio riservato a favore dell'Opera sino all'integrale pagamento».

 $(\dot{E} \ approvata).$

Pongo in votazione il secondo comma nel testo dell'emendamento Sampietro:

« Il prezzo di vendita sarà pari all'indennità base di espropriazione ».

(Non è approvato).

Pongo in votazione il secondo comma nel testo della Commissione:

« Il prezzo di vendita in ogni caso non deve superare i due terzi della somma risultante dal costo delle opere di miglioramento compiute dall'Opera di valorizzazione della Sila nel fondo, al netto dei contributi statali,

aumentato dell'indennità di espropriazione corrisposta al proprietario ».

(È approvato).

Pongo in votazione il primo periodo del terzo comma dell'emendamento Sampietro:

« Il pagamento delle rate avrà inizio a partire dal 5º anno dalla stipulazione del contratto ».

(Non è approvato).

Pongo in votazione il terzo comma nel testo della Commissione, identico al secondo periodo dell'ultimo comma del testo Sampietro:

« Il computo degli interessi sarà fatto al tasso del tre e cinquanta per cento ».

(\dot{E} approvato).

Pongo in votazione l'ultimo comma nel testo della Commissione:

« La ratizzazione del pagamento sarà stabilita in modo che le prime due annualità risultino pari alla sola quota del capitale ».

(È approvato).

Passiamo all'articolo 18. Se ne dia lettura. MAZZA, Segretario, legge:

« Nel contratto è previsto un periodo di prova di tre anni sotto condizione risolutiva espressa.

Non è ammesso il riscatto anticipato delle annualità previste nel contratto.

Fino al pagamento integrale del prezzo, qualsiasi atto tra vivi di disposizione o di affitto o comunque di cessione in uso totale o parziale, avente per oggetto il terreno assegnato, è nullo di pieno diritto. Durante lo stesso termine i diritti dell'assegnatario non possono essere oggetto di provvedimenti cautelari ne di esecuzione forzata, se non a favore dell'Opera».

PRESIDENTE. Gli onorevoli Miceli, Mancini, Bruno, Bianco, Messinetti, Grifone, Gullo, Alicata, Marabini, Grammatico, Negri, Geraci e Sampietro Giovanni hanno proposto di sopprimere il primo comma.

L'onorevole Miceli ha facoltà di svolgere questo emendamento.

MICELI, Relatore di minoranza. Il primo comma dell'articolo 18 dice che « Nel contratto è previsto un periodo di prova di tre anni sotto condizione risulutiva espressa».

È stato illustrato da qualche altro collega come questa prova imposta ai contadini calabresi sia oltre che qualcosa di assurdo, anche qualcosa di offensivo. Dire che un contadino deve fare una prova di buona coltivazione e di buona condotta per tre anni è qualcosa che veramente supera i limiti dell'ammissibile, per entrare in quelli del fantastico. In che cosa dovrebbe consistere questa prova? Assiduità al lavoro? È logico che il contadino assegnatario della terra cerchi di lavorarla il più possibile, perchè non è pagato a giornata, non è un salariato. Egli è divenuto un piccolo proprietario e quindi avrà un reddito che dipende direttamente dal suo investimento di lavoro.

Può dipendere l'esito di guesta prova da capacità tecnica ad eseguire delle trasformazioni, ad eseguire delle lavorazioni speciali nel terreno? Non crediamo che questo possa essere un criterio di discriminazione. Non si può scegliere fra i contadini che devono avere la terra quelli che magari sanno fare un innesto alla vite o all'albero da frutto e lasciare da parte i contadini che non sanno eseguire queste operazioni, tanto più che questi terreni da assegnare sono terreni incolti, cioè suscettibili di trasformazione. Non si può imputare ai contadini calabresi senza terra la mancanza di una specializzazione in agricoltura e far pagare questa mancanza di specializzazione da imputare all'economia latifondistica, e quindi agli agrari, con una punizione quale è quella di esclusione dalla assegnazione delle terre. Quindi, la capacità tecnica del contadino non avrebbe niente a che vedere con la prova cui lo si vuol sottoporre.

Vogliamo escludere che si possa trattare di altre prove, cioè di prova di fedeltà politica o di prova di appartenenza a speciali organizzazioni. Non vogliamo fare al Governo e alla maggioranza l'offesa di una simile insinuazione, per la quale un provvedimento di giustizia sociale diventerebbe uno strumento di proselitismo, di ricatto politico. Quindi, per esclusione, che cosa rimane del contenuto di questa prova a cui deve essere sottoposto il contadino? Una prova di laboriosità. È logico che il contadino piccolo proprietario debba essere laborioso. Se non lo fosse la prova e la sanzione verrebbero automaticamente: alla fine dei primi tre anni non sarebbe in grado di pagare le 17.340 lire di ratizzo più le lire 43.200 di rata per rimborso migliorie! La prova è nella stessa natura del contratto.

L'aver messo questa clausola, vuol dire far sorgere in qualcuno che ne ha i poteri e l'interesse la tentazione di sottoporre questi

contadini a prove speciali che sono estranee alla legge e ciò produrrà seri inconvenienti.

Perciò, noi proponiamo che sia abolito il primo comma, e invitiamo il Governo e la maggioranza a precisare di quale prova si debba trattare, e quale genere di buona condotta debbano fare i contadini per essere ritenuti degni di rimanere sulla terra.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LEONE

PRESIDENTE. Qual'è il parere della Commissione?

PUGLIESE, Relatore per la maggioranza. Ho già espresso in sede di discussione generale i motivi per i quali si è stabilito nella legge questo periodo di prova, richiamandomi al parere di tecnici e di economisti illustri, come il Serpieri, che hanno sempre affermato che la migliore selezione è quella a posteriori, e non quella a priori.

Noi riteniamo più utile, ai fini sociali e della produzione nazionale, assegnare ad altro contadino più meritevole lo stesso podere. In fondo, si sottrae la terra a un contadino per assegnarla ad un altro, ripeto, più meritevole. Per questi motivi, riteniamo non solo utile, ma necessario questo periodo di prova di tre anni.

PRESIDENTE. Qual'è il parere del Governo?

SEGNI, Ministro dell'agricoltura e delle foreste. La prova è un criterio di selezione che è giusto seguire, perchè essa favorisce i buoni contadini a danno dei cattivi. Non dobbiamo dare la terra in mano a chi non sa lavorarla perchè è necessario, per la riuscita della riforma, che si creino dei piccoli proprietari capaci di resistere alle difficoltà che incontreranno. Pertanto, sono contrario alla proposta Miceli ed altri.

ALICATA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALICATA. Parlo per dichiarare i motivi per cui noi voteremo a favore dell'emendamento Miceli, e non per far perdere tempo all'Assemblea, perchè anche su questa questione, su questo « velato ostruzionismo » che noi faremmo nell'aula, come voi avete varie volte detto qui e fatto scrivere sui vostri giornali, io ritengo che ci si dovrebbe intendere.

Qui non si tratta affatto da parte nostra di ostruzionismo. Sarebbe ridicolo che dopo aver sostenuta una modifica profonda della legge ed avere presentato quello che voi chiamate un controprogetto, siccome la maggioranza dice che respingerà i nostri emendamenti, noi non sentissimo il dovere di fissare
negli atti parlamentari e di fronte all'opinione
pubblica le ragioni che ci hanno indotto a
presentare questi emendamenti. Il dire, ogni
qual volta qualcuno di noi si alza a parlare,
di non far perdere tempo, è assolutamente
fuori luogo. Ora, perchè noi sentiamo il bisogno di dichiarare il nostro voto a proposito
di questo emendamento? Perchè ciò che ha
detto il relatore della maggioranza non solo
non ci ha persuasi affatto, ma conferma il
fondo delle preoccupazioni esposte dall'onorevole Miceli.

Ed insistiamo in quanto, indubbiamente, fra tutti gli articoli della legge, questo è uno dei più significativi, perchè questo comma della legge ci pone di fronte a due ordini di problemi i quali, entrambi, dipendono dal fatto che voi non avete voluto fare la legge in modo da assicurare la terra alla stragrande maggioranza dei contadini di quella zona, cosa che, invece, era possibile, come noi abbiamo ritenuto di aver dimostrato.

Infatti, essendo arrivati alla necessità di fare una scelta, ora viene fuori, oltre la prima scelta, la scelta di secondo grado.

Onorevole ministro Segni, se ella intende affrontare il problema più profondo, forse, della struttura economica e sociale del nostro paese, più profondo nel senso che è il sedimento di antiche situazioni sociali rimaste interrotte nel loro sviluppo, con questo spirito da provetta di farmacista; io credo che la riforma agraria la faranno non i suoi nipoti, ma i suoi pronipoti, o meglio non la farebbero neppure costoro se, per fortuna, non cifossero gli operai e i contadini in Italia come forza decisiva per fare la riforma agraria, oltre che il ministro dell'agricoltura.

La riforma agraria, cari colleghi, come voi la concepite, veramente diventa la creazione in alcune zone del nostro paese di alcuni campi sperimentali dove voi in dieci anni vi proponete di creare circa 165 mila contadini proprietari.

La riforma agraria, onorevole ministro, i contadini in altri paesi d'Europa l'hanno fatta in altro modo (Rumori al centro). E non parlo, onorevoli colleghi, solo dei paesi dell'Europa orientale. I contadini nel 1789, in Francia, fecero la riforma agraria bruciando i castelli dei feudatari e prendendosi le loro terre nel fuoco di quegli incendi (Commenti al centro). È la storia di una rivoluzione borghese questa, non di una rivoluzione socialista.

PRESIDENTE. Onorevole Alicata, la prego di rimanere nei limiti di una dichiarazione di voto.

ALICATA. Signor Presidente, purtroppo, di fronte ad una concezione della riforma agraria che impedirà ogni pratico risultato della riforma stessa, è necessario ricorrere ai testi di prima elementare. (*Proteste al centro e a destra*).

Comunque, questo articolo ha un preciso significato: voi volete, attraverso le facoltà dittatoriali concesse all'ente, attraverso la prima scelta, attraverso la seconda scelta, attraverso il lungo periodo di anni durante i quali questa legge dovrebbe essere operante, voi volete instaurare un nuovo strumento di potere di nuovo tipo nel crotonese, illudendovi, in questo modo, di stroncare il movimento contadino del crotonese, sottoponendolo ad un perpetuo ricatto ideologico, politico, economico.

E il problema è ancora più profondo di quello di assicurarvi, per il 1952, il voto di una certa parte dei contadini del crotonese; il problema è più profondo: è quello di stabilire un sistema permanente di controllo e di ricatto sulle masse contadine del crotonese tale che serva a dividere, ad indebolire, a frenare il movimento contadino della zona.

Ora, siccome questa, onorevoli colleghi della maggioranza e onorevole ministro, è una vostra illusione, perchè il movimento dei contadini del crotonese per distruggere il baronato agrario non lo frenerà nessuno, nè questa legge, nè lei, con questo comma voi creerete un perpetuo strumento di disordine sociale... (Interruzioni e proteste al centro).

GERMANI, Presidente della Commissione. ... di tre anni, caso mai, mentre con la enfiteusi sarebbe permanente.

ALICATA. Questo è il motivo per cui noi, considerando assurdi e quindi non potendo prendere in seria considerazione gli argomenti tecnicistici portati dal relatore e dal ministro, ma ritenendo che questo comma abbia un preciso significato politico....

GERMANI, Presidente della Commissione. Che non ha...

ALICATA. ... voteremo contro questo comma approvando l'emendamento soppressivo dell'onorevole Miceli, intendendo così fissare con chiarezza le responsabilità vostre e nostre di fronte ai contadini del crotonese.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il primo comma dell'articolo 18, del quale la minoranza propone la soppressione:

« Nel contratto è previsto un periodo di prova di tre anni sotto condizione risolutiva espressa».

 $(\dot{E}\ approvato).$

Pongo in votazione i restanti commi:

« Non è ammesso il riscatto anticipato delle annualità previste nel contratto.

« Fino al pagamento integrale del prezzo, qualsiasi atto tra vivi di disposizione o di affitto o comunque di cessione in uso totale o parziale, è nullo di pieno diritto. Durante lo stesso termine i diritti dell'assegnatario non possono essere oggetto di provvedimenti cautelari né di esecuzione forzata, se non a favore dell'Opera ».

(Sono approvati).

Passiamo all'articolo 19. Se ne dia lettura. MAZZA, Segretario, legge:

« All'assegnatario che muore prima di aver pagato l'intero prezzo subentrano i discendenti in linea retta o, in mancanza, il coniuge non legalmente separato per sua colpa, sempre che abbiano i requisiti richiesti dal primo comma dell'articolo 16.

In caso contrario, il terreno ritorna nella disponibilità dell'Opera per nuove assegnazioni e gli eredi dell'assegnatario hanno diritto ad essere rimborsati delle quote di ammortamento versate dal loro dante causa e ottenere una indennità nella misura dell'aumento di valore conseguito dal fondo per effetto dei miglioramenti da lui recati indipendentemente da quelli compiuti dall'Opera».

PRESIDENTE. L'onorevole Cuttitta ha presentato i seguenti emendamenti:

Sostituire l'articolo 19 col seguente:

« L'unità poderale costituita per effetto della presente legge è inscindibile in perpetuo.

« Sono perciò nulle le disposizioni testamentarie e gli atti fra vivi che ne provochino il frazionamento.

« Alla norma precedente si può deregare una sola volta, a richiesta dell'assegnatario, che può essere autorizzato a dividere il podere in due parti, quando sia accertato da parte dell'Opera o, in mancanza, da parte dell'Ufficio provinciale dell'agricoltura competente per territorio, che le migliorie apportatevi ne abbiano accresciuto stabilmente il reddito produttivo a tal punto da assicurare lavoro e giusto grado di benessere a due distinte famiglie coloniche ».

ART. 19-bis.

« In caso di morte dell'assegnatario, subentra l'erede da lui designato o, in mancanza, uno dei coeredi dagli stessi concordemente indicato, o sorteggiato tra quelli di essi che aspirano alla assegnazione dell'unità poderale,

sempre che abbia i requisiti di cui al primo comma dell'articolo 16.

« In ogni caso, gli eredi esclusi dalla assegnazione hanno diritto ad essere rimborsati delle quote di ammortamento versate dal loro dante causa, e ottenere una indennità nella misura dell'aumento di valore conseguito dal fondo per effetto dei miglioramenti da lui apportati, indipendentemente da quelli compiuti dall'Opera ».

Ha facoltà di svolgerli.

CUTTITTA. Il primo emendamento vuole evitare la deprecata e deprecabile eventualità della polverizzazione delle quote che si vanno a creare con l'attuazione di questa legge. È utile fare rilevare che esse sono piccole in partenza, poiché come si è detto da ogni parte, il terreno da dividere, complessivamente, non è sufficiente, mentre molti sono gli aspiranti. Si parla di 25-30 mila contadini, e più di 50 mila aventi diritto, con i quali si arriva a 80-90 mila unità. Dimostrato che queste piccole unità poderali hanno una limitatissima estensione, appare evidente statuire per legge che esse devono restare indivisibili.

Con l'articolo 19 della legge voi, dimenticando tutti gli insegnamenti che derivano dall'esperienza storica in questo campo, che tutti possono giudicare, anche coloro che non' hanno una specifica competenza in merito, distruggete quello che volete creare. (Commenti al centro). Non siate faceti, non è il caso di ridere! Pensate piuttosto a quello che accadrà dopo tre o quattro generazioni, quando colui che avrà avuto assegnato il terreno avrà dovuto dividere il terreno stesso fra i suoi figli, come sempre si è usato fare... Quei 4-5 ettari dopo gueste generazioni diverranno mezzo ettaro, e di conseguenza la proprietà verrà polverizzata. Non vi è intenditore in materia agricola che non abbia deprecato questa polverizzazione della proprietà in quote particellari che ne diminuiscono notevolmente il reddito produttivo. Anche il nostro codice civile fissa dei limiti minimi di estensione delle piccole proprietà, e li prevede anche la Costituzione là dove afferma (articolo 44) che la legge fissa limiti alla estensione della proprietà privata e promuove la ricostituzione delle unità produttive.

Noi dobbiamo pur tener presente l'esperienza che ci deriva da quanto è accaduto negli anni passati, dagli insegnamenti del codice civile nostro, voi non potete fare con tante leggerezza una legge che investe siffatto problema!

All'articolo 19 si dice: «All'assegnatario che muore prima di aver pagato l'intero prezzo subentrano i discendenti in linea retta, o, in mancanza, il coniuge non legalmente separato per sua colpa, sempre che abbiano i requisiti richiesti dal primo comma dell'articolo 16 ». Ma ripeto, la legge non si è affatto preoccupata di quello che accadrà in seguito! Non dobbiamo scherzare in questa materia, altrimenti quotizziamo tutto, senza che occorra l'opera di rivalorizzazione della Sila! Fra cinquant'anni non esisterà più nulla di questa proprietà quotizzata! Quando il passato regime si è occupato del latifondo in Sicilia ha previsto questa circostanza (Commenti). State tranquilli non vi farò perdere tempo. Quel regime, dunque, se ne è preoccupato (non ne faccio l'apologia) molto e promulgò una legge apposita per assicurare la indivisibilità delle unità poderali.

Io non vi propongo una legge, ma un emendamento al cattivo articolo da voi proposto!

L'articolo 19-bis da me proposto vuole stabilire che alla morte del titolare il'podere vada ad uno degli eredi designato dal testatore o, in mancanza, ad uno dei coeredi concordemente indicato dagli stessi. Una famiglia colonica, dopo 20 o 30 anni di attività agricola, può essere costituita da persone che abbiano un diverso mestiere: vi può essere un coerede medico, un altro maestro elementare, un altro contadino, e così via. Ed allora nasce la designazione di quello che può essere il più idoneo a condurre il podere. Inoltre, potrebbe verificarsi il caso înverso: muore il titolare di un podere e lascia quattro figli, tutti e quattro aspiranti alla proprietà della terra. Il mio articolo prevede anche questo caso e stabilisce il sorteggio fra i coeredi. Credo che ciò sia nella logica delle cose.

PRESIDENTE. Seguono gli emendamenti degli onorevoli Bruno e Mancini:

« Al primo comma, sopprimere le parole: sempre che abbiano i requisiti richiesti dal primo comma dell'articolo 16 ».

« Al secondo comma, sostituire le parole: In caso contrario, con le seguenti: in mancanza degli eredi diretti di cui al comma precedente ».

Gli onorevoli proponenti non sono presenti.

MICELI, Relatore di minoranza. Faccio miei questi emendamenti.

PRESIDENTE. Sta bene. Ha facoltà di svolgerli.

MICELI, Relatore di minoranza. Mi riallaccio alla osservazione fatta dall'onorevole Gullo in sede di discussione generale quando sosteneva: voi assegnate la terra ad un contadino che deve avere delle determinate capacità, e soprattutto una qualifica di lavoratore della terra; ebbene, il contadino ha la terra in proprietà e deve ottemperare a tutti gli obblighi del miglioramento, ecc., dopo di che, alla fine del trentesimo anno, potrà diventare proprietario. Supponete che questo contadino, superato il primo esame a cui è sottoposto dall'ispettorato provinciale, avendo la qualifica di «lavoratore della terra », ottenga la assegnazione. Superati i 3 anni di prova, cioè il secondo esame, dovrebbe evidentemente essere contadino laureato e dovrebbe avere il diritto di tenere la terra in proprietà, ove ottemperasse al pagamento delle rate, all'appartenenza alle cooperative coatte, etc. Supponete che questo contadino per 29 anni paghi le quote, partecipi a quelle tali cooperative obbligatorie imposte dall'ente, ecc. Ebbene, al ventinovesimo anno ammettiamo che questo contadino muoia. Erede di questo contadino ammettiamo che sia un figlio unico, il quale o è un tecnico, oppure un geometra, oppure un impiegato (perchè il contadino ha questa mania: cercare in ogni modo di far diventare il proprio figliuolo almeno maestro elementare) ed allora il podere di questo contadino a chi passerebbe? All'Opera.

All'esposizione di questo assurdo ed inumano disposto del disegno di legge il ministro non ha avuto niente altro da opporre che il suo stupore per la costatazione che noi improvvisamente diventavamo i fautori della proprietà borghese!

Ora, non so se si può definire proprietà borghese la proprietà di colui che possiede 5 ettari di terra conquistata col suo lavoro all'incoltura latifondistica! Dunque, noi saremmo i fautori di questa proprietà borghese, del contadino cioè che, attraverso il suo lavoro, è arrivato al traguardo quello cioè di diventare «padrone» di un appezzamento di 5 ettari di terreno con l'intento delittuoso di trasmetterlo al proprio figliuolo, non coltivatore diretto.

Perchè voi togliete a questo contadino la disponibilità della terra.

Noi domandiamo: il contadino che cosa deve fare in questi casi, oltre che a non morire prima del 30° anno dell'assegnazione? Deve scegliere: o rinunziare all'elevazione dei propri figli costringendoli a rimanere o a rinunziare alla terra.

E se invece di un figlio ha una sola figlia?

E se il suo unico erede è un invalido al lavoro ?

Ora non credo che questa sia la vostra intenzione: sarebbe veramente inumano voler costringere il contadino ad obbligare il figlio al lavoro della terra. Sarebbe veramente eccessivo, come lo è in ogni caso, far lavorare questo contadino con la sicurezza che se non riuscirà a superare il trentesimo anno, se non ha un figlio contadino, la terra dovrà tornare all'Opera. (Il caso del ventinovesimo anno vale come limite, ma può il ragionamento valere per il ventesimo, il ventunesimo, etc.). Per questo noi proponiamo la soppressione delle parole «sempre che abbiano i requisiti richiesti dal primo comma dell'articolo 16 ».

Noi proponiamo anche al secondo comma di sostituire le parole « In caso contrario » con le seguenti: « In mancanza degli eredi diretti di cui al comma precedente ». Questo caso contrario si riferiva a tutte le ipotesi del primo comma che noi abbiamo proposto di ridurre con questo nostro emendamento.

PRESIDENTE. Qual'è il parere della Commissione su questi emendamenti?

PUGLIESE, Relatore per la maggioranza. Io credo, anzitutto, che l'onorevole Cuttitta possa essere tranquillizzato, perché quanto egli ha detto può far parte delle norme dei contratti di vendita che l'Opera stipulerà con i contadini.

Secondariamente mi richiamo all'articolo 846 del codice civile, in cui si parla della minima unità culturale: « Nei trasferimenti di proprietà, nelle divisioni e nelle assegnazioni a qualunque titolo, aventi per oggetto terreni destinati a coltura o suscettibili di coltura. e nella costituzione o nei trasferimenti di diritti reali sui terreni stessi non deve farsi luogo a frazionamenti che non rispettino la minima unità colturale. S'intende per minima unità colturale l'estensione di terreno necessaria e sufficiente per il lavoro di una famiglia agricola e, se non si tratta di terreno appoderato, per esercitare una conveniente coltivazione secondo le regole della buona tecnica agraria ». Vi è, poi, la legge 30 giugno 1940. n. 1078, che naturalmente opererà anche in quella zona.

Per quanto riguarda l'emendamento soppressivo dell'onorevole Miceli, la Commissione è contraria all'accettazione, perché se vogliamo sottrarre alla proprietà assenteista o, almeno, ai proprietari non coltivatori diretti poderi e terreni, mi sembra che con la soppres-

sione della prima parte dell'articolo 16 noi andremmo nuovamente incontro a quegli inconvenienti ai quali, invece, vogliamo ovviare. D'altra parte, se il contadino non ha figli coltivatori diretti, è più giusto che il terreno vada ad altro coltivatore anziché a un geometra o a un farmacista.

MICELI, Relatore di minoranza. Per i proprietari ai quali lasciaté 300 ettari non vi preoccupate di accertare se siano o meno coltivatori diretti!

PRESIDENTE. Qual'è il parere del Governo?

SEGNI, Ministro dell'agricoltura e delle foreste. Per i due emendamenti Cuttitta credo abbia risposto à sufficienza il relatore. Le norme del codice civile devono bastare. Il principio tecnico che l'onorevole Cuttitta ha voluto difendere è un principio che, se giustificato, troverà la sua applicazione. D'altra parte, non vedo la necessità di norme particolari per evitare il frazionamento della proprietà in questa zona, al quale scopo possono valere le norme vigenti. Il diffondersi in Italia di queste norme particolari ci farebbe trovare di fronte a delle sorprese non essendo nemmeno possibile disciplinare un caso così complesso in una sola zona, quando in tutte le altre resta la situazione quo ante. Non è chi non veda come sia strana questa situazione che si proporrebbe, per cui in una zona verrebbe a istituirsi un diritto di proprietà a differenza di tutte le altre; si vorrebbe, in sostanza, un diritto civile per la Sila e un diritto civile diverso per tutto il resto d'Italia.

Qui siamo in tema di proprietà ed è evidente che, se dovessimo estendere questo sistema della legislazione alla spicciolata, finiremmo con l'avere cinque o dieci diritti civili in Italia.

Per quanto riguarda l'emendamento soppressivo proposto dall'onorevole Miceli, debbo osservare che abbiamo già parlato di ciò in sede di discussione generale. In fondo, una delle cause del disagio attuale è anche, indubbiamente, costituita da queste piccole proprietà di non coltivatori diretti, le quali molte volte offrono redditi troppo scarsi perché il proprietario possa curarne la buona coltivazione, e provocano conflitti fra proprietari, compartecipanti e mezzadri.

Noi ci siamo proposti di creare la proprietà coltivatrice e sarebbe veramente singolare che, essendo lo scopo della legge – come è chiaramente enunciato nell'articolo 1, già approvato – quello, appunto, di creare una proprietà coltivatrice, noi finissimo, invece, per creare una proprietà non coltivatrice:

È per questo, quindi, che il Governo non può accettare questo emendamento. I diritti degli eredi non sono per nulla lesi, giacché vengono restituite 'tutte le somme, viene calcolato l'onere di tutti i miglioramenti, viene, dunque, dato a costoro un certo corrispettivo, mentre d'altra parte vi è la possibilità di sodisfare nuovi contadini senza terra.

Strano, quindi, sarebbe preferire i primi anziché i secondi. Io sono veramente molto sorpreso di questa difesa del diritto di proprietà fatta dall'onorevole Miceli: confesso che non la comprendo; essa è, a mio avviso, contraria ad una sana riforma fondiaria, ma forse è proprio per questo che viene patrocinata. Noi dobbiamo invece, anzitutto, essere conseguenti, dobbiamo rimanere in primo luogo nell'ambito della logica; la norma dell'articolo 19 difende veramente i contadini, e non gli interessi di altri.

PRESIDENTE. Pongo in votazione lo emendamento sostitutivo Cuttitta, e cioè gli articoli 19 e 19-bis, dei quali ho dato poco fa lettura.

 $(Non \ sono \ approvati).$

Pongo in votazione l'emendamento degli onorevoli Bruno-Mancini al primo comma; « sopprimere le parole: sempre che abbiano i requisiti richiesti dal primo comma dell'articolo 16».

(Non è approvato).

Pongo in votazione il primo comma dell'articolo 19 nel testo della Commissione:

« All'assegnatario che muore prima di aver pagato l'intero prezzo subentrano i discendenti in linea retta o, in mancanza, il coniuge non legalmente separato per sua colpa, sempre che abbiano i requisiti richiesti dal primo comma dell'articolo 16 ».

(È approvato).

L'emendamento Bruno-Mancini al secondo comma, tendente a sostituire le parole: « In caso contrario » con le altre « In mancanza degli eredi diretti di cui al comma precedente », è assorbito essendo stato approvato il primo comma del testo della Commissione.

Pongo in votazione il secondo comma dell'articolo 19 nel testo della Commissione:

« In caso contrario, il terreno ritorna nella disponibilità dell'Opera per nuove assegnazioni e gli eredi dell'assegnatario hanno diritto ad essere rimborsati delle quote di ammorta-

mento versate dal loro dante causa e ottenere una indennità nella misura dell'aumento di valore conseguito dal fondo per effetto dei miglioramenti da lui recati indipendentemente da quelli compiuti dall'Opera ».

 $(\dot{E} \ approvato).$

Passiamo all'articolo 20. Se ne dia lettura. MAZZA, Segretario, legge:

«L'assegnazione delle terre deve essere effettuata non oltre tre anni dal giorno dell'avvenuta presa di possesso da parte dell'Opera.

Tale norma non si applica quando i terreni siano destinati, previa autorizzazione del Ministro dell'agricoltura e delle foreste, a fini di assistenza, di sperimentazione agraria e di istruzione professionale».

PRESIDENTE. Gli onorevoli Miceli, Mancini, Bruno, Bianco, Messinetti, Grifone, Gullo, Alicata, Marabini, Grammatico, Negri e Geraci hanno proposto il seguente emendamento:

« Al primo comma, sostituire le parole: non oltre tre anni dal giorno, con le seguenti: all'inizio dell'anno agrario successivo a quello dell'avvenuta occupazione ».

L'onorevole Miceli ha facoltà di svolgerlo. MICELI, Relatore di minoranza. L'emendamento all'articolo 20 ci è stato dettato dalla necessità di dover dare la terra ai contadini nel più breve tempo possibile. Noi riteniamo che questa urgenza sia stato un presupposto della presentazione del disegno di legge, se è vero che questo disegno di legge è stato presentato con carattere di urgenza -- e vi sono state delle concordi dichiarazioni le quali hanno affermato che il disegno di legge mirava a risanare una situazione che non poteva aspettare l'attuazione della riforma fondiaria e se è vero che noi concordemente - noi opposizione e voi maggioranza - abbiamo votato contro la proposta sospensiva dell'onorevole Casalinuovo. Questa proposta, dal punto di vista teorico era giustificata perchè, tenuto conto della presentazione di un disegno di stralcio della riforma fondiaria e di un disegno di riforma fondiaria generale, sembrava logico ed opportuno estendere tali leggi alla Sila una volta che le stesse fossero state approvate. A questa obiezione noi e voi abbiamo opposto che la situazione nella zona era ed è talmente grave da esigere un intervento immediato, anche se provvisorio, per risolvere alcuni problemi indifferibili.

Questa della urgenza è, dunque, una delle caratteristiche preminenti della legge:

urgenza non certo ingiustificata, perchè le condizioni del crotonese sono a tutti ben note e la necessità di porre le premesse per la loro risoluzione molto sentita.

Gli onorevoli colleghi della maggioranza ricorderanno certamente che, negli ultimi giorni di febbraio, nel crotonese si verificò una larga occupazione di terreni da parte delle masse bracciantili, occupazione che seguiva a breve distanza quella sanguinosa del novembre. Lo stesso Governo, successivamente, sollecitò provvedimenti di modifica alla legge sulla concessione delle terre incolte, se non esclusivamente per questa zona, tenendo conto principalmente delle esigenze della stessa.

Sostenere quindi l'urgenza della applicazione di provvedimenti che vengano incontro alle necessità dei contadini del comprensorio silano-crotonese è cosa alla quale nessuno in quest'aula potrebbe opporre alcuna fondata obiezione.

Orbene, che cosa prevede questa legge? Prevede dei termini che, come il relatore ed il ministro hanno detto, sono dei termini massimi: massimi sì, ma eccessivamente larghi ed opportunamente restringibili. Infatti prevedere un termine significa dare la possibilità a chi deve applicare la legge di servirsi di esso: diversamente il termine stesso sarebbe inutile. Voi tutti sapete che chi ha il dovere di applicare una legge usa una maggiore o minore celerità in base al limite entro il quale gli è consentito di muoversi, cioè in base ai termini massimi fissati dalla legge.

Rivediamo la procedura per calcolare quando i contadini potranno avere la legge. L'articolo 5 di questo progetto fissa il primo termine, 31 dicembre 1951, nel quale il Governo avrà dovuto provvedere con propri provvedimenti a rendere esecutivi i piani di esproprio o alla occupazione provvisoria e al trasferimento in proprietà dell'Opera. Successivamente viene la seconda fase, quella appunto prevista da questo articolo 20: l'Opera, proprietaria dei terreni, deve assegnarli ai contadini. Questa è la fase più importante, perchè poco importa che l'Opera divenga proprietaria dei terreni: quello che interessa è che i terreni siano dati ai contadini. Ora per questa seconda fase è previsto un termine nientemeno che di tre anni dal giorno della avvenuta presa di possesso da parte dell'Opera stessa. Di conseguenza, la completa attuazione della legge dovrebbe avvenire col 31 dicembre 1954. È azzardato, signor ministro, pensare a far entrare in attuazione questa legge, che ha, per riconosci-

mento universale, carattere di urgenza, entro il 31 dicembre 1954.

Noi della minoranza siamo d'accordo che non si potrà ridurre notevolmente il primo termine, quello necessario all'emissione dei decreti di esproprio, perchè è necessario che l'Opera prepari i piani di espropriazione, li esponga presso i comuni, li sottoponga al Governo; occorre, poi, che questi piani vengano sottoposti dal Governo al controllo parlamentare della Commissione speciale che dovrà dare il suo parere prima della emissione del decreto. Quindi, proporre che si riduca questo termine fissato al 31 dicembre 1951 non sarebbe logico, e noi non l'abbiamo proposto.

Ma proporre che si riduca il termine di tre anni per l'assegnazione delle terre ai contadini, termine che decorre dal giorno nel quale queste terre sono già passate in piena proprietà all'Opera è logico e possibile. I casi sono due: o il ministro, la Commissione e la maggioranza credono in quello che hanno sostenuto, che è loro volontà e che sarà preciso indirizzo da dare all'Opera quello che nella massima parte dei casi questi terreni, una volta passati all'Opera, vengano trasferiti ai contadini senza aspettare l'esecuzione delle opere di trasformazione e di colonizzazione, ed allora nessuna difficoltà vi può essere a raccorciare questo ternine da tre anni ad un anno o poco meno; oppure ministro e maggioranza hanno poca fiducia che le loro assicurazioni possano tradursi in atto, e questa è una ragione di più per porre un preciso e più vicino traguardo alle velleità dei futuri colonizzatori dell'Opera.

Non vi è dubbio che dalle dichiarazioni della Commissione e del Governo si escluda in linea di massima la esecuzione preliminare di opere da parte dell'ente. Ed allora il termine di 3 anni a che cosa dovrebbe servire? Sarebbe giustificabile per l'esecuzione di opere, perché in tal caso non sarebbe prevedibile tempo minore; ma se si tratta di un semplice passaggio, se i terreni vengono in possesso dell'Opera alla fine del 1951, perché alla fine del 1952 questi terreni, per i quali l'Opera non deve eseguire nessuna trasformazione, non devono passare ai contadini?

Ora, il fatto stesso di aver messo questo termine di tre anni (non ci dite che siamo sospettosi: lo siamo nella misura minima possibile, e giudichiamo in base a quanto vediamo scritto) ci deve far supporre che voi volete far rimanere questi terreni nelle mani dell'Opera per farvi eseguire dalla stessa le trasformazioni.

GERMANI, *Presidente della Commissione*. Quelle indispensabili.

MICELI, Relatore di minoranza. Per questa via, dopo che l'articolo sulle trasformazioni è stato approvato, voi venite a recedere da quella posizione – non assoluta, ma per lo meno di indirizzo – che voi avevate assunto. Prima dicevate che, di massima, l'Opera doveva trattenere le terre il meno possibile; e che i lavori, in linea di massima, avrebbero dovuto eseguirli i contadini; ora dite: uno dei motivi per cui i terreni devono rimanere all'Opera è perché bisogna eseguire, se non tutte le opere, almeno le opere indispensabili.

Su tutti i terreni, secondo voi, si devono eseguire, se non tutte le opere a cura dell'ente, per lo meno le opere indispensabili. Nessuna terra passerà perciò immediatamente ai contadini. E allora avevamo ragione noi quando sostenevamo che la legge avrebbe dovuto chiaramente stabilire che queste opere dovevano essere affidate ai contadini per risparmiare soldi e per accelerare le assegnazioni!

Diversamente, questo termine di tre anni come si giustifica? Perché non dare immediatamente le terre ai contadini? E se poi collegate questa posizione con il nostro emendamento che tendeva a fare rimanere i contadini sulla terra, che detenevano anche a titolo precario, in forma privata o cooperativistica, noi siamo indotti a spingere ancor di più il nostro sospetto: cioè, voi avete vo-. luto prevedere che questi contadini possano essere sfrattati dalle terre che sino ad oggi coltivavano non per dare queste terre agli stessi contadini in una forma più razionale e sodisfacente, ma per darle all'Opera in modo che esegua parte o tutte le trasformazioni. Io credo però che questa vostra posizione frustri lo scopo principale della legge, che è l'urgenza. Forse su tutto potevamo transigere, anche sulle imperfezioni della legge, purché avessimo avuto la certezza che entro il 1952 tutte le terre disponibili (che ci saremmo dovuti sforzare di far diventare estensioni massime espropriabili) fossero sicuramente ed effettivamente date ai contadini.

Ma, affinchè noi possiamo essere convinti di ciò, occorre abolire il primo comma dell'articolo 20, o per lo meno ridurre il termine di tre anni ad un anno, perché diversamente rimarrebbero giustificati e i nostri emendamenti che sono stati respinti e i nostri sospetti che rimarranno e si rafforzeranno.

Per questi motivi noi chiediamo che il primo comma dell'articolo 20 debba essere

modificato in questo senso: «L'assegnazione delle terre deve essere effettuata non oltre un anno dal giorno dell'avvenuta presa in possesso da parte dell'Opera ».

Non vi possono essere obiezioni o difficoltà di forma, perché le terre sono state già espropriate, sono state già passate all'Opera. Quindi, quale difficoltà? Se invece di proporre come primo termine il 31 dicembre 1951, aveste proposto 31 dicembre 1953, nessuno avrebbe avuto motivi da opporvi; avreste potuto giustificare tale termine con innegabili difficoltà formali della procedura di esproprio. Ma le terre sono state già espropriate, già passate all'Opera, quali difficoltà, e di che natura, vi possono essere per assegnare stabilmente tali terre ai contadini?

GERMANI, *Presidente della Commissione*. Difficoltà tecniche, opere indispensabili che bisogna fare.

MICELI, Relatore di minoranza. Prevedete pure delle eccezioni. Dite che questa è la norma, e che eccezionalmente, nel caso che si debbano eseguire opere urgenti e indifferibili, per le quali il contadino non può essere autorizzato all'esecuzione, il termine si protrae, ma non consacrate il termine di 3 anni come regola, per poi farmi capire che come eccezione si potrà arrivare anche ad un anno. Il nostro emendamento, se da voi approvato, vi dà il modo di risolvere, per lo meno, tale urgente questione.

PRESIDENTE. Qual'è il parere della Commissione?

PUGLIESE, Relatore per la maggioranza. Gli argomenti sollevati dall'onorevole Miceli sono di una certa consistenza e serietà, ma l'onorevole Miceli credo sia convinto dell'interesse che abbiamo tutti a che l'Opera proceda nel termine più rapido possibile all'assegnazione delle terre ai contadini.

Debbo ripetere ancora una volta che il termine di tre anni è termine massimo, perchè l'articolo dice: « non oltre tre anni ».

Vi sono, in effetti, delle zone (e mi rifesisco particolarmente a quelle zone suscettibili di irrigazione) dove si sta procedendo a grandi lavori di bonifica e di irrigazione. Per esempio, i canali di irrigazione della valle del Neto, dove l'assegnazione immediata non può effettuarsi, se prima non si compie almeno la prima parte del programma di irrigazione.

MICELI, Relatore di minoranza. Questa è una eccezione.

PUGLIESE, Relatore per la maggioranza. Anche in altre zone tali progetti sono in corso. Pertanto, riferendoci a quelle zone, noi abbiamo sentito la necessità di includere il termine massimo di tre anni, pure augurandoci che l'Opera non lo raggiungerà.

PRESIDENTE. Qual'è il parere del Governo?

SEGNI, Ministro dell'agricoltura e delle foreste. Tutto il ragionamento dell'onorevole Miceli è stato fondato sull'ipotesi che il termine di tre anni sia un termine normale.....

MICELI, Relatore di minoranza. Un termine, semplicemente.

SEGNI, Ministro dell'agricoltura e delle foreste. ... mentre noi, dicendo « non oltre tre anni », abbiamo voluto costringere l'Opera a non prolungare le assegnazioni se non vi è un giustificato motivo. E mi pare proprio che di questo termine potevamo anche non parlare nella legge; ma, dato che abbiamo voluto introdurre un termine massimo, comminatorio per l'Opera, mi sembra che con ciò abbiamo fatto cosa contraria a quanto ha sostenuto l'onorevole Miceli.

L'onorevole Miceli ha detto, ad un certo punto, che possono esservi delle eccezioni: ma è proprio questa presenza di eccezioni che ci ha consigliato di prevedere un termine massimo non oltrepassabile.

Dobbiamo fare rientrare in questa norma tutte le ipotesi, in cui sia possibile giungere nei tre anni all'assegnazione.

Il fatto stesso dell'ammissione di alcune eccezioni, rende indispensabile questa norma, allo scopo di non mettere l'Opera in condizioni di fare delle assegnazioni che lo stesso proponente dell'emendamento non ritiene siano possibili.

Per questo dobbiamo mantenere la regola. Io voglio di nuovo assicurare che si cercherà di fare il possibile perchè le assegnazioni vengano fatte entro il termine di un anno. Ma, riconosciuta l'esistenza dell'eccezione, è necessario mantenere il termine massimo di tre anni, che non è a favore dell'Opera, ed ha un significato opposto a quello che è stato sostenuto. Quindi il termine stesso deve essere mantenuto, per la regolarità delle assegnazioni.

PRESIDENTE, Pongo in votazione lo emendamento Miceli:

« Al primo comma, sostituire le parole: non oltre tre anni dal giorno, con le seguenti: all'inizio dell'anno agrario successivo a quello dell'avvenuta occupazione ».

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'articolo 20 nel testo della Commissione, del quale è stata data poco fa lettura.

(È approvato).

Gli onorevoli Alicata, Miceli, Mancini, Messinetti, Grifone, Gullo, Bellucci, Grammatico, Marabini, Polano e Assennato hanno proposto un articolo 20-bis:

« Le opere di miglioramento e di trasformazione delle terré assegnate saranno eseguite dagli assegnatari, singoli od associati, secondo gli indirizzi e sotto la sorveglianza dell'Opera.

« Agli assegnatari sarà versato il contributo previsto dall'articolo 24-bis sul costo com-

plessivo delle opere.

« La esecuzione di opere di particolare importanza che interessino diversi assegnatari. non associati in cooperative e consorzi, sarà effettuata direttamente dall'Opera garantendo l'utilizzazione del lavoro degli assegnatari.

« In tal caso il costo delle opere, al netto dei contributi previsti dalla presente legge, e con le modalità di pagamento previste dall'articolo 17, sarà ripartito tra gli interessati in diretto rapporto al beneficio che le opere avranno apportato ai terreni loro assegnati ».

L'onorevole Alicata ha facoltà di svolgere questo emendamento.

ALICATA. Anche questo emendamento rientra nella linea di una serie di suggerimenti che noi abbiamo creduto di dare per modificare la legge in una certa direzione, che per noi è la direzione giusta. Con l'articolo 20-bis noi scendiamo a fissare in modo preciso il criterio per cui le opere di miglioramento e di trasformazione delle terre assegnate saranno eseguite dagli stessi assegnatari. Nel corpo dell'articolo aggiuntivo prevediamo anche le opere di particolare importanza che riguardino non soltanto il singolo assegnatario ma diversi assegnatari. In tal caso, prevediamo che le opere saranno compiute dall'ente Sila garantendo l'utilizzazione del lavoro degli assegnatari.

Prevedo che anche qui sia l'onorevole relatore, sia l'onorevole ministro ci diranno: ma questo è chiaro; è evidente che i lavori saranno eseguiti dagli assegnatari. Ma noi, così, stiamo procedendo con una serie di assicurazioni generiche, le quali coincidono con le nostre osservazioni, che sono riconosciute giuste, ma vengono poi rigettate, perché si dice che è tutto compreso nello spirito della legge. Io mi domando perché noi dobbiamo fare una legge la cui lettera debba essere così difforme dallo spirito che l'onorevole relatore e l'onorevole ministro sostengono essere quello della legge stessa.

I criteri contenuti nell'articolo 20-bis non possono evidentemente rimanere affidati ad una enunciazione di massima. Noi siamo

preoccupati, e abbiamo ogni ragione per ribadirlo, che la tendenza dell'Opera sarà nel senso di allontanare gli attuali concessionari, nelle varie forme, della terra; e, in ogni caso, di non immettere immediatamente sulla terra i contadini, ma di sviluppare prima una serie di opere, le quali si collegano con dei particolari progetti che in parte sono già di ragione pubblica. Invece, fissando nella legge il criterio dell'esecuzione da parte degli assegnatari delle opere di miglioramento e di trasformazione, noi, ci sembra, verremmo a fissare nella legge un criterio sano, il quale anche si collega con la tradizione della zona, in quanto, laddove i contadini, in alcuni pochissimi comuni della zona (e l'onorevole Pugliese può testimoniarlo come me e meglio di me), hanno potuto eseguire le opere di miglioramento e trasformazione, queste opere sono state eseguite alla perfezione, con risultati addirittura meravigliosi.

È questo il criterio che noi, con il nostro articolo 20-bis, desideriamo che sia fissato

nella legge.

PRESIDENTE. Qual'è il parere della Commissione?

PUGLIESE, Relatore per la maggioranza. I criteri che hanno ispirato l'articolo testé svolto dall'onorevole Alicata ci trovano, come del resto già l'onorevole Alicata ha premesso. assolutamente d'accordo; ed infatti l'onorevole Alicata ha detto: voi non fate altro che continuare a darci assicurazioni che poi non trovano forma concreta nella lettera della legge. Mi pare sia questo il contenuto della sua osservazione. Ma credo che a questo proposito, e particolarmente nei riguardi dell'articolo 20-bis, queste considerazioni siano quelle che effettivamente trovano il loro posto nelle direttive che il Ministero dell'agricoltura detterà all'Opera per l'esecuzione delle norme della legge. E pertanto ritengo inutile inserire tali direttive nella legge.

PRESIDENTE. Qual'è il parere del Governo?

SEGNI, Ministro dell'agricoltura e delle foreste. Accettare questo emendamento, il quale impegna, e non in maniera normale. come può essere una norma di indirizzo generale, ma impegna come norma tassativa, sarebbe pregiudicare quegli sviluppi tecnici e logici che deve avere la trasformazione.

Ho già detto che noi non intendiamo allontanare nessuno di coloro che legittimamente stanno sulla terra; e v'è nella legge un articolo che li protegge Noi non'abbiamo assolutamente in mente di fare ciò che ha

detto l'onorevole Alicata, e cioè di allontanare gli attuali occupanti. È possibile che ci proponiamo di procedere all'esproprio di 50 mila ettari di terreno per non immettervi poi nessuno ed abbandonarlo senza possibilità di sfruttamento? Devo assoltamente respingere questa ipotesi fatta dall'onorevole Alicata. Basta la semplice enunciazione di questo principio per dire quanto sia male interpretato ciò che vogliamo fare. Noi invece vogliamo immettere subito i contadini e vogliamo farli cooperare alla trasformazione. Come criterio di indirizzo, la collaborazione dei contadini sarà sempre accettata; come norma di legge che ci costringa, non è possibile, perchè non possiamo vedere tutte le differenti applicazioni che si verificheranno da zona a zona.

Quindi, ripetendo l'affidamento che noi diamo, e cioè che il contadino sarà associato all'opera di trasformazione, prego la Camera di voler respingere questo emendamento.

MICELI, Relatore di minoranza. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICELI, Relatore di minoranza. Noi voteremo a favore dell'articolo 20-bis, e riteniamo che a questo proposito le dichiarazioni del Governo, del relatore di maggioranza ed il voto, ormai prevedibile, della maggioranza siano significativi e rivelatori.

Sul tema delle trasformazioni io credo di essermi intrattenuto, per lo meno cinque o sei volte, in questa Assemblea. Voi avete costantemente affermato di non avere in alcun articolo della legge dichiarato esplicitamente che le opere di trasformazione le debba eseguire l'ente e che ciò vuol dire che in linea di massima le farà il contadino, là dove sarà possibile.

Ora vi si presenta il momento di tradurre in un articolo preciso questa vostra affermazione, questo vostro affermato indirizzo, che non ostacola nessuno, avvantaggia i contadini, fa diminuire i conti delle opere, accelera la definitiva sistemazione delle famiglie nella terra. Evidentemente, il ministro non deve aver letto molto bene questo emendamento, perché ci ha detto che noi vogliamo stabilire, in un articolo, un criterio assoluto. Ma il nostro articolo 20-bis si guarda bene dallo stabilire un criterio assoluto, perché in esso si dice che le opere di miglioramento e di trasformazione delle terre assegnate saranno eseguite dagli assegnatari, singoli od associati, ai quali assegnatari sarà versato il contributo previsto dall'articolo 24-bis. E su ciò credo non abbiate nulla da dire.

Poi noi diciamo: « La esecuzione di opere di particolare importanza che interessino diversi assegnatari, non associati in cooperative e consorzi, sarà effettuata direttamente dall'Opera garantendo l'utilizzazione del lavoro degli assegnatari ».

Nella nostra complessiva formulazione sono prospettate tutte e due le ipotesi che voi avete previsto: i lavori che possono essere eseguiti direttamente dai contadini saranno affidati ai contadini; i lavori per i quali i contadini non hanno possibilità e capacità di esecuzione, o che non è opportuno ed economico tar eseguire loro, saranno affidati all'Opera. Quindi, approvando l'articolo 20-bis, non è che accettiate una delle due formulazioni e respingiate l'altra, ma consacrerete in modo preciso e metterete nei giusti limiti le due possibilità di esecuzione delle opere.

Non approvando questo emendamento voi affiderete la soluzione di tale questione all'arbitrio del presidente dell'Opera, il quale d'altro canto troverà nella legge ampie motivazioni per giustificare la decisione che tutte o la maggiore parte delle opere saranno eseguite direttamente dell'ente, come è interesse dell'ente.

Ma voi commettete una grande ingiustizia non consacrando nella legge il diritto degli assegnatari ad eseguire migliorie e trasformazioni.

Perché ai nuovi assegnatari delle terre voi volete fare un trattamento diverso da quello usato verso i vecchi proprietari? I vecchi proprietari che avessero dovuto eseguire delle opere di miglioramento o di trasformazione in base all'articolo 38 della legge sulla bonifica integrale 13 febbraio 1933, n. 215, avrebbero potuto eseguirle direttamente. Avrebbero potuto, forse, essere costretti a fare eseguire queste opere dal consorzio di bonifica a cui sono associati? E va notato che il consorzio di bonifica è retto molto più democraticamente di quanto sia retta l'Opera della Sila, e nella sua amministrazione i dirigenti sono gli stessi proprietari associati!

Ora, nel caso del proprietario esistente, pure essendovi un consorzio di bonifica, pure essendo questo consorzio retto democraticamente dagli stessi proprietari, voi date la possibilità ai singoli proprietari, ai sensi dell'articolo 38, di eseguire queste opere. E guardate che queste opere sono le stesse, perché noi vogliamo che i contadini eseguano non le grandi opere di bonifica ma le stesse opere di miglioramento e di trasformazione di cui all'articolo 38.

Perché ai proprietari esistenti voi consentite tutto questo ed agli assegnatari no, sebbene questi ultimi non abbiano nemmeno rappresentanza nell'ente che dovrebbe eseguire i lavori per loro conto?

Io ho già detto, e debbo ripetere, che il costo di queste opere diminuisce di molto a seconda che si affidino al contadino direttamente o si facciano eseguire dall'Opera.

Noi abbiamo visto che in media sono state preventivate dalle 380 alle 400 mila lire per ettaro le spese per le opere di miglioramento e trasformazione, se eseguite dall'ente. Le stesse opere, se eseguite dai contadini, potrebbero costare meno della metà.

Inoltre vi è l'altro motivo fondamentale che suggerisce la esecuzione diretta da parte dei contadini: se queste opere devono essere eseguite dall'ente, il contadino dovrà aspettarne l'esecuzione prima di ottenere l'accesso alla terra. Il contadino potrebbe eseguire direttamente queste opere, o almeno parte di esse, e in tal modo potrebbe accedere subito alla terra. È per questi motivi che noi proponiamo l'articolo aggiuntivo 20-bis, il quale contempla tutti e due i casi: opere che si possono eseguire da parte dei contadini, ed opere maggiori che si debbono eseguire da parte dell'Opera.

Non approvando quest'articolo, voi confermerete i nostri sospetti che questa legge è fatta per imbastire un carrozzone, incaricato di eseguire delle opere di colonizzazione, e che solo come pretesto a questa ben nota attività colonizzatrice voi prevedete – quando e come Dio lo sa! – l'assegnazione definitiva delle terre ai contadini.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo 20-bis proposto dagli onorevoli Miceli e Alicata, del quale ho già dato lettura.

(Non è approvato).

Passiamo all'articolo 21. Se ne dia lettura. MAZZA, Segretario, legge:

«L'Opera può promuovere ed agevolare le concessioni in enfiteusi da farsi a lavoratori manuali della terra da parte di privati proprietari di terre che non raggiungono il limite previsto nell'articolo 2».

PRESIDENTE. Non essendovi emendamenti, lo pongo in votazione.

 $(\dot{E} \ approvato).$

Passiamo all'articolo 22. Se ne dia lettura.

MAZZA, Segretario, legge:

- «L'Opera, per l'attuazione dei suoi compiti, deve organizzare i servizi di assistenza tecnica ed economico-finanziaria per gli assegnatari.
- « Deve promuovere, incoraggiare ed organizzare:
- a) corsi speciali gratuiti di istruzione professionale;
- b) attività o centri di meccanica agraria. «L'Opera deve inoltre promuovere, per ciascuna unità organica di colonizzazione agraria, la costituzione di cooperative o dar vita a consorzi obbligatori ai quali gradualmente saranno affidati i compiti ed i servizi sopra indicati».

PRESIDENTE. A questo articolo non sono stati presentati emendamenti.

FORESI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FORESI. Voterò l'articolo 22 con la più viva riconoscenza verso il presentatore di questo progetto di legge, perchè questa è una delle poche volte in cui esplicitamente si fa cenno alla cooperazione.

Se noi cooperatori qualche volta ci lamentiamo che non è chiaramente espresso nelle norme di legge un incoraggiamento alla cooperazione, come vuole l'articolo 45 della nostra Carta costituzionale, è ben doveroso che, quando alla cooperazione si fa cenno, quando nella cooperazione si confida, per l'attuazione di un piano iniziale di riforma agraria così vasto e così imponente come quello che stiamo esaminando, uno dei rappresentanti la cooperazione in quest'aula porti la sua parola di sincero riconoscimento e di vivo apprezzamento.

Noi cooperatori approviamo pienamente le finalità di questo progetto di legge, ispirate alla volontà di realizzare il più rapido progresso nelle zone della Sila e dei territori ionici contermini. Ritengo di dover sottolineare, nell'interesse dei cooperatori, la funzione che a questi è riservata con la legge in esame, nei riguardi dei mezzi che dovranno realizzare la trasformazione della struttura agricola della zona.

Tra i vari modi per arrivare alla riforma si è scelto quello che avrà il maggiore vantaggio di ordine sociale, e cioè l'assegnazione quasi immediata dei terreni ai contadini. Alla cooperazione spetterà il compito di sosreggere i nuovi coltivatori nel campo tecnico, creditizio, strumentale, degli approvvigionamenti e delle vendite, per superare gli ele-

menti di debolezza caratteristici delle piccole proprietà. Sono certo, per testimonianza personale e anche per le molte cooperative che io dirigo, che la cooperazione che sorgerà e si svilupperà nel comprensorio di riforma calabrese corrisponderà alla fiducia in essa risposta e ripeterà le gloriose tradizioni della cooperazione agricola nel nostro paese. (Applausi al centro e a destra).

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 22, del quale è stata data poco fa lettura.

(E approvato).

Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro dell'interno ha fatto sapere di essere pronto a rispondere alle seguenti interrogazioni, delle quali riconosce l'urgenza:

« Al ministro dell'interno, per conoscere le circostanze che hanno determinato i luttuosi fatti di Celano del 30 aprile.

« RIVERA, VIOLA ».

« Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti il Governo intenda prendere perché siano accertate in modo obiettivo le responsabilità del tragico evento occorso a Celano la sera del 30 aprile e con quali criteri sociali e politici creda di adempiere al suo dovere di impedire il ripetersi, in Abruzzo ed in Italia, di simili fatti tragici che feriscono ed umiliano tutta la nazione italiana.

« PERROTTI ».

« Al ministro dell'interno, per conoscere le cause dei luttuosi fatti di Celano e le risultanze dell'inchiesta.

« FABRIANI, GIAMMARCO ».

« Al ministro dell'interno, per sapere se fosse a conoscenza della connivenza esistente tra taluni elementi dell'arma dei carabinieri di Celano ed individui notoriamente fascisti del posto e per conoscere quali provvedimenti abbia preso ed intenda prendere allo scopo di accertare le responsabilità dirette ed indirette del luttuoso episodio di Celano, di punire i responsabili e di evitare l'ulteriore ripetersi delle provocazioni di tipo fascista che da tem-

po si rinnovano con il tacito consenso delle forze dell'ordine in tutta la Marsica.

« CINCIARI RODANO MARIA LISA ».

« Al ministro dell'interno, per conoscere la verità sui luttuosi fatti di Celano.

« Proia ».

L'onorevole ministro dell'interno ha facoltà di rispondere.

SCELBA, Ministro dell'interno. Onorevoli colleghi, il popolo italiano ha celebrato in perfetta letizia la giornata del 1º maggio, e, pur nella diversità delle manifestazioni, nessun incidente ha turbato la festa comune ai lavoratori. Solo punto nero la notizia dei luttuosi fatti di Celano, verificatisi la sera del 30 aprile. Appena venuto a conoscenza di essi, disposi per l'invio sul posto di un ispettore generale di pubblica sicurezza, mentre il comando generale dell'arma, su mia richiesta, inviava due alti ufficiali per compiere una rigorosa inchiesta. Sul posto si è recato anche il procuratore della Repubblica del tribunale di Avezzano, sotto la cui direzione si svolgono le indagini.

Dagli accertamenti eseguiti e secondo le segnalazioni pervenute fino a questo momento, si può ritenere per acquisito che la causa immediata che ha dato luogo alle vittime va ricercata in un contrasto sorto per la pretesa di alcuni dirigenti socialcomunisti di escludere dall'assegnazione del lavoro, ottenuta con il decreto sull'imponibile di mano d'opera, i lavoratori aderenti ai liberi sindacati. I carabinieri sono intervenuti su richiesta dell'assessore anziano del comune, signor Tropea, del partito socialista italiano, il quale, dato lo stato d'animo creatosi fra i varî gruppi di lavoratori, temeva per l'ordine pubblico.

NENNI PIETRO. Credo ch'ella si sbagli, onorevole ministro!

SCELBA, Ministro dell'interno. I carabinieri accorsi (in tutto quattro militari e due sottufficiali) furono accolti da lancio di pietre e da colpi di arma da fuoco. Rimasero feriti immediatamente, con ferite guaribili fra gli otto e i dodici giorni, quattro carabinieri e il comandante della stazione. I carabinieri, dopo aver sparato alcuni colpi in aria per disperdere la folla, entrarono nel municipio per telefonare e chiedere rinforzi. Di fronte all'impossibilità di telefonare, perché la linea risultò interrotta, i carabinieri decisero di rientrare in caserma. All'uscita si ripeté la stessa scena: lancio di sassi e

colpi di arma da fuoco. Nel timore di essere sopraffatti e al fine di disperdere la folla, i carabinieri spararono alcuni colpi di moschetto in aria e a terra. La circostanza che da parte di elementi introdottisi fra la folla o appiattatisi in luogo sicuro e in vile agguato si sia sparato risulta acclarata da elementi obiettivi già accertati dall'autorità giudiziaria.

L'onorevole Amicone, deputato comunista, si presentò la mattina del 1º maggio al capitano Trombè, comandante la compagnia di Avezzano, per dichiarargli che escludeva che i due lavoratori fossero rimasti uccisi da colpi di arma da fuoco sparati dai militari dell'arma, e ciò tenuto conto della località in cui furono travati i due morti e del luogo da cui i carabinieri avevano sparato. Lo stesso onorevole Amiconi attribuisce la responsabilità delle due vittime ad elementi neofascisti introdottisi tra la folla.

Nella tarda ora di ieri sera il senatore Cermignani insieme con altro deputato ha accompagnatò alla caserma dei carabinieri di Celano otto persone, sette ex partigiani e una donna, tutte iscritte al partito comunista, perché fossero interrogate a verbale. E tutte e otto hanno depositato di aver visto quattro persone, tra cui due guardie municipali, far fuoco con la pistola sulla folla dei dimostranti. Benché sia parso strano che quattro individui, trovantisi fra centinaia di persone appartenenti in massima parte a partiti di sinistra, abbiano potuto sparare impunemente senza determinare alcuna reazione da parte della folla, tuttavia sono in corso indagini per accertare la fondatezza dell'accusa.

Solo l'autopsia delle vittime potrà dire da chi siano stati colpiti i due sventurati contadini. Un fatto risulta tuttavia certo, per deposizioni insospettabili, e cioè il fatto obiettivo che i carabinieri hanno risposto a seguito di uso di armi da fuoco da parte di elementi introdottisi fra la folla, o appiattatisi in posto sicuro, e che questi ultimi sono i veri responsabili delle vittime. Si tratti di uomini decisi a provocare la reazione della forza pubblica per fini inconfessabili o di elementi deliberati a uccidere, questi sono i veri responsabili della perdita di vite umane.

Il Governo esprime il proprio cordoglio per il lutto che ha colpito le famiglie dei due lavoratori, e assicura la Camera che metterà in azione tutti i mezzi per catturare gli assassini. A tal fine essa ha deciso di porre una taglia di un milione a favore di chiunque riuscirà ad assicurare alla giustizia coloro che hanno sparato dalla folla.

Di fronte a questa situazione, l'accusa che ancor oggi viene rivolta con tanta virulenza contro il Governo, denunciato come responsabile dell'eccidio, non può che sollevare lo sdegno del Governo e di tutti gli onesti.

Io confido che tutti coloro i quali abbiano interesse a far luce su questo delitto collaborino col Governo, nello sforzo di reperirne gli autori materiali e morali. (Applausi al centro e a destra).

PRESIDENTE. L'onorevole Rivera ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

RIVERA. Ringrazio l'onorevole ministro per la lucidissima relazione che egli ha fatto alla Camera, a distanza di solo poche ore da questo tragico e doloroso fatto. Voglio augurarmi che nell'Abruzzo, ove ha sempre dominato la collaborazione e la simpatia tra tutti coloro che lavorano, non si ripetano mai più – per qualunque causa, peggio se oscura come è questa – delitti così atroci e così ingiustificati.

PRESIDENTE. L'onorevole Perrotti ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

PERROTTI. È questa la seconda volta, a breve distanza di tempo, che debbo alzarmi in questa Camera per esprimere il mio cordoglio, il mio sdegno perchè ancora una volta è stato versato il sangue del nostro popolo abruzzese. Ieri caddero due onesti e forti lavoratori di Lentella; oggi sono due forti ed onesti lavoratori uccisi a Celano, insieme ad una decina di feriti, che noi dobbiamo deplorare.

E la cosa che più mi preoccupa, che più dovrebbe preoccupare tutti quanti noi, è proprio questo stillicidio di sangue fraterno.

La versione che ci ha dato il Governo è la versione che io già conoscevo come versione data dalle autorità locali. Perchè quel deputato di cui ha parlato il ministro e che ieri sera, fino a tarda ora, era a Celano insieme con il senatore Cermignani sono proprio io; ho voluto accertare personalmente, con la massima obiettività, i fatti. Debbo dire che la versione che ci ha dato il ministro corrisponde in gran parte a verità, ma non a tutta la verità.

Debbo anzitutto una cosa rettificare, per un dovere di obiettività: quell'assessore anziano, Tropea, che avrebbe, secondo quanto ha detto il ministro, chiamato i carabinieri nella sede comunale, non è iscritto al partito socialista italiano: fu eletto, sì, dal blocco del popolo, ed egli si qualifica vagamente come socialista, ma in realtà non è iscritto al nostro partito.

Giò naturalmente non muta la natura dei fatti, perchè al fondo dei modesti dissidi che precedettero l'eccidio vi era la dolorosa condizione dei lavoratori di Celano, come – del resto – di tutto il Fucino, i quali, per poter avere la possibilità di lavorare e di guadagnarsi un tozzo di pane, han sempre bisogno di litigare. Ed è, questa condizione dei poveri lavoratori abruzzesi, molto significativa e molto grave.

L'onorevole ministro ci ha detto che gli autori dell'eccidio furono alcuni elementi che si erano intrufolati nella folla, o che si erano appiattati. Questo risponde a verità, ma è molto grave che a Celano alcuni elementi si siano potuti appiattare, e abbiano potuto caricare le armi e sparare. La folla che si trovava nella piazza di Celano era costituita da pacifici lavoratori che attendevano che la commissione stabilisse chi potesse o non potesse andare a lavorare il giorno seguente, 1º maggio. Ed è su questa folla che spararono i provocatori del disordine, gli assassini. I carabinieri, che attraversavano la piazza dalla parte opposta, colti da paura o da follia, spararono in aria e a terra contro la stessa folla, che così si trovò tra due fuochi: da destra tiravano questi delinquenti, da sinistra i carabinieri.

Così si è svolta la tragedia di Celano! Io debbo poi rettificare, con la massima obiettività, altre affermazioni del ministro. Contrariamente a quanto egli ha affermato, nell'episodio anteriore all'eccidio, quando i carabinieri entrarono all'interno del municipio, non vi fu, da parte della folla, alcuna fucilata; e questa dichiarazione io l'ho avuta dagli stessi carabinieri. I carabinieri dicono che furono accolti a sassate (da parte di chi? chi poteva avere interesse a creare incidenti se non le stesse persone che poi spararono?), e non a colpi di fucile, a fucilate, come ha detto il ministro, se ho ben capito. E non è esatto nemmeno che in questo incidente i carabinieri furono feriti, perché io domandai al maresciallo di poter vedere questi feriti, ma mi fu risposto che erano in servizio. Come si vede, erano tanto poco feriti che potevano circolare ed assolvere il loro non facile compito!

Ma tutto questo non cambia molto al significato della tragedia avvenuta a Celano, perché in fondo si tratta di piccoli particolari. Il fatto essenziale è uno solo: chi ha sparato con l'intenzione di uccidere?

Benché, fino a questo momento, non si possa stabilire con assoluta certezza la natura delle armi che provocarono le ferite ed i morti, è quasi sicuro (ed io ve lo posso dire perché ho una certa competenza, essendo medico) che le ferite sembravano provocate quasi tutte da proiettili di rivoltella e non di moschetto, di cui erano armati i carabinieri.

Ma resta sempre il fatto grave che a Celano alcune persone, alcuni delinquenti, hanno potuto deliberatamente appostarsi, sparare ed ammazzare pacifici ed onesti lavoratori. Donde è venuto ad essi un tale coraggio, una tale baldanza? Chi sono questi assassini? Chi sono coloro che hanno armato la loro mano perché sparassero contro i propri fratelli? Questo è il punto. E su questo punto nulla abbiamo sentito che possa illuminarci. (Commenti al centro).

NENNI PIETRO. Il ministro Scelba sa chi sono! (*Proteste al centro e a destra*).

PERROTTI. È inutile che il ministro, nel suo desiderio di trovare i responsabili, metta una taglia. I cittadini di Celano sanno, tutti, chi sono quelle persone.

Perché allora non si arrestano, perché non si fanno perquisizioni, quando l'opinione pubblica, quando tutti concordemente denunziano determinate persone? Noi abbiamo accompagnato alla caserma dei carabinieri nove cittadini di Celano, che hanno deposto su fatti precisi: non su impressioni, su ipotesi o su voci. Perché nemmeno dopo queste precise denunzie si arrestano queste persone? Eppure, uno è andato a deporre, sotto la propria responsabilità, di aver visto un tale caricare la rivoltella pochi istanti prima della sparatoria; e un altro pure di aver visto, subito dopo il fatto, un'altra persona con la rivoltella in mano!

I nomi sono sulla bocca di tutti, e sono stati precisati nella denunzia circostanziata fatta da privati cittadini. Il nome e cognome di una di queste persone è quello di una guardia di Torlonia, un altro è di uno chauffeur, un altro di una guardia municipale, e via dicendo.

Ma nei confronti di costoro, fino a questo momento, nulla si è fatto: nemmeno un fermo. Come si fa a non avere il sospetto che si voglia favorire gli autori dell'eccidio, permettendo loro di confondere le prove e fabbricarsi degli alibi? Pensate, onorevoli colleghi della maggioranza, pensate nella vostra intima coscienza che cosa sarebbe accaduto se vi fosse stata una sparatoria, e venisse indicato come presunto colpevole qualche comunista o socialista: tutto il paese sarebbe a soqquadro, tutti i socialisti e comunisti sarebbero arrestati. (Interruzioni — Commenti).

Il ministro ha fatto appello a tutti perchè si collabori col Governo onde accertare le responsabilità. Ebbene, senza attendere il suo appello, il senatore Cermignani ed io abbiamo inteso collaborare con la giustizia portando prove all'arma dei carabinieri al solo scopo che sia fatta luce e giustizia. Perchè queste sono le cose che a noi interessano, e non che i responsabili appartengano a questo o a quel partito; l'importante, ripeto, è individuarli e fare giustizia.

Il ministro ha detto di aver messo una taglia sui responsabili. Io spero che questa taglia vada a coloro che han presentato le precise denunzie e che, fra l'altro, non sono che povera gente, per cui non sarà male se potranno distribuirsi questo milione.

Ma, anche se si giungerà all'arresto del responsabile materiale del fatto, anche se risulterà che il responsabile è quella tale guardia di Torlonia che sere fa ebbe a dire: « una di queste sere faremo di voi piazza pulita: qui ci usciranno i morti »; ebbene, nemmeno allora io mi sentirò sodisfatto.

Perchè il vero responsabile non è stato quel disgraziato, quanto coloro che lo hanno armato e lo hanno indotto a farsi assassino dei propri fratelli. Questi bisogna individuare: sono essi i veri responsabili, come pure coloro che favoriscono il clima che permette l'attuazione di questi eccidi. D'altra parte, se noi volessimo risalire tutta la catena delle responsabilità, arriveremmo, alla fine, alla conclusione che la vera responsabile dei conflitti sociali è questa ingiusta società, è questo Governo! (Proteste al centro e a destra).

Signori del Governo, è possibile che la storia non vi dica niente? È possibile che non ricordiate che il fascismo è nato proprio in questo modo, che fu la debolezza dei governi di allora a favorire la nascita del fascismo e ad aprire così tutta la serie delle sciagure che il regime fascista ha portato all'Italia? Ma non sentite che si ripete qualche cosa che abbiamo già vissuto un'altra volta, e, per molti di noi, vissuto tragicamente?

Questa è, onorevoli colleghi, la tragedia attuale del popolo italiano. Dietro questi morti di Celano, che possono essere presi come simbolo, si nasconde la crisi sociale che travaglia il popolo italiano e la crisi politica dell'attuale momento.

E di questa crisi, di questa tragedia del popolo italiano, di chi è la responsabilità?

Per conto mio, onorevoli colleghi, più di una volta ho ammonito e protestato contro il proposito di dividere gli italiani in buoni e cattivi cittadini a seconda che appartengano a una fazione piuttosto che a un altra; io ho protestato e protesto contro la frattura che si vuole perpetrare e che esiste nel paese, che esiste in questa Camera e che non ci permette di fare un colloquio sereno nemmeno di fronte alla maestà della morte!

Signori del Governo, sappiatevi elevare al di sopra della mischia! Ricordate che voi governate non per una fazione ma per tutto il popolo italiano! E se volete che questi fatti non si ripetano, voi dovete arrivare a comprendere i loro veri moventi: le condizioni economiche e psicologiche in cui vive il popolo italiano. Allora, per lo meno, arriverete a comprendere che il vostro dovere non è soltanto quello di poterci dire che i carabinieri non hanno sparato e che perciò la colpa non è loro e nemmeno vostra, ma che il vostro dovere è e sarà di impedire che questi fatti si ripetano.

È questo il motivo della mia insodisfazione, questo il motivo del mio accoramento! Onorevoli colleghi, vorrei che tutti quanti voi aveste davanti agli occhi – come io la ho – la visione di quella piazza insanguinata! (Commenti al centro — Proteste alla estrema sinistra).

PRESIDENTE. Prego di non interrompere e soprattutto di non sottolineare inopportunamente rievocazioni che dovrebbero suscitare la commozione di tutti! (Appropazioni).

PERROTTI. Io vorrei che voi aveste veduto – come io ho veduto – quell'onesto cittadino steso sul letto di morte e immerso nel proprio sangue: un forte e maschio lavoratore abruzzese stroncato nel pieno del suo vigore! Vorrei che aveste udito – come io ho udito – le espressioni dolorose di quelle madri e di quelle mogli! Forse allora, nel profondo della vostra coscienza, trovereste un senso di umanità che vi potrebbe far superare lo spirito di parte.

Altrimenti non attenuerete le vostre responsabilità, che risalgono molto in alto. E voi avete queste responsabilità! Perchè, fomentando la scissione degli animi, voi vi ponete come nemici dei lavoratori aderenti ai partiti di sinistra, e come amici di tutti i loro nemici personali o politici, che pertanto si sentono da voi protetti.

È questa convinzione che ha dato agli scherani di Torlonia il coraggio di sparare contro i lavoratori!

Diciamo pure, se volete, che la responsabilità è un po' di tutti, ma la vera, la grande responsabilità è di chi detiene il Governo.

Ebbene, di fronte a queste più vaste responsabilità, mentre mando, come italiano, come abruzzese, come socialista, il mio commosso saluto alle povere vittime ed alla popolazione tutta dell'Abruzzo martoriato, raccolgo la voce dei morti invendicati di Celano: « Caina attende chi vita ci spense » (Applausi all'estrema sinistra).

PRESIDENTE. L'onorevole Fabriani ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

FABRIANI. Ringrazio l'onorevole ministro di avere tempestivamente (anzi, con grande sollecitudine) risposto alle nostre interrogazioni. E, nel suo profondo senso di responsabilità, il ministro non poteva dirci più di quel che ci ha detto. (Commenti all'estrema sinistra). Non poteva dirci più di quel che ci ha detto in quanto egli ci avrebbe dato una dimostrazione di irresponsabilità se avesse detto una sola parola di più, visto che è in corso una seria inchiesta giudiziaria e che sono in corso anche gli accertamenti dell'autopsia. Fin tanto che non saranno note le risultanze dell'autopsia, sarebbe davvero follia avventare accuse o determinare concrete responsabilità.

Sono stato, ieri, come varî colleghi di altri partiti, a Celano e vi ho condotto un'inchiesta molto accurata e molto oggettiva. Ho interrogato per primi i colleghi comunisti e da loro ho appreso la prima versione dei fatti. Naturalmente ho continuato l'inchiesta presso altre persone. Una cosa è certa: che i fatti luttuosi avrebbero potuto evitarsi se il senso di responsabilità...

AMADEI. Se nessuno avesse sparato. FABRIANI. ...cui poco fa l'onorevole Perrotti faceva appello, avesse ispirato l'azione di certi colleghi o di certi partiti; e dico ciò perché all'origine dei fatti luttuosi di Celano è l'avvenuta imposizione di ingaggiare al lavoro solamente gli operai iscritti al partito comunista. (Interruzioni all'estrema sinistra). Infatti, il rappresentante della Camera del lavoro si presentò all'ufficio di collocamento (per inciso: una riunione quasi imposta, nel pomeriggio del giorno 30, senza che vi fosse cioè, un precedente avviso di convocazione essendosi la riunione delle ore 13 conclusa con un nulla di fatto) con un lungo elenco che assorbiva integralmente tutti gli operai dell'imponibile di mano d'opera; e si presentò dicendo queste parole: «solamente questi e tutti questi devono essere ingaggiati al lavoro; altrimenti io vado via », e battendo i pugni sul tavolino. Ed effettivamente, poi, andò via. Quindi, all'inizio di quei fatti vi è indubbiamente – come dicevo – una imposizione.

GRILLI. Ma ci parli di quelli che hanno sparato.

FABRIANI. Che poi la dimostrazione, che doveva avere un epilogo così tragico, fosse preordinata, è comprovato da infinite testimonianze, secondo cui la dimostrazione doveva effettuarsi (non giudico le intenzioni) contro i componenti dell'ufficio di collocamento. (Interruzioni all'estrema sinistra). Comunque, la dimostrazione si tenne.

DI VITTORIO. Ella sta facendo il processo alle intenzioni. Non v'è alcuna dimostrazione.

FABRIANI. Ho detto che ho le testimonianze. E, se debbo rispondere anche all'onorevole Di Vittorio, gli dirò che un certo Antonio Ranieri aveva ingaggiato un operaio per lavorare al Fucino; questi disse che accettava, ma che doveva ritornare a Celano nel pomeriggio per partecipare ad una festa; a una successiva domanda del Ranieri, l'operaio rispose che doveva trovarsi con dei compagni per «uccidere la commissione!» (Commenti).

DI VITTORIO. È Torlonia il responsabile! FABRIANI. Onorevole Di Vittorio, ella ha combattuto Torlonia solo con le chiacchiere; io con i fatti (ne sa qualche cosa l'onorevole ministro Segni).

Quel che è accertato è questo: che, mentre si teneva la riunione all'ufficio di collocamento, dove erano stati trasportati a forza anche i rappresentanti dei coltivatori diretti e dei sindacati liberi, le sassate cominciarono a piovere. Quando arrivarono i carabinieri, essi pure furono accolti da una gragnuola di sassate; e quando cercarono di chiamare rinforzi da Avezzano – altra prova che la manifestazione era preordinata - non riuscirono a telefonare né dal comune, né dai caffè, né dalla caserma, per cui è da supporre che i fili fossero stati tagliati in precedenza. All'uscita, i carabinieri furono accolti da un'altra fittissima sassaiuola. Allora essi cominciarono a sparare in aria, la folla si diradò e la piazza divenne deserta. A un certo momento uscirono dalle strade di accesso alla piazza tre o quattro gruppi di dimostranti muniti di sassi, e si rivolsero contro i carabinieri, i quali, in ginocchio, spararono.

Fin qui la cronaca. Gli accertamenti necroscopici dei periti balistici potranno dirci se i feriti e gli uccisi siano stati colpiti dalle armi dei carabinieri oppure di altra gente che poteva essere appiattata nelle case o addirittura in mezzo alla folla. Certo, men-

tre questi accertamenti sono in corso, sarebbe stato augurabile che, da parte del partito comunista, non si fosse proceduto, con velocità impressionante, all'accusa di assassinio immediatamente rivolta contro il Governo (accusa rivolta non qui, ma nei manifesti e cartelloni murali, nei cortei e nei comizi), e non si fossero rivolte accuse di assassinio alla polizia, che disgraziatamente si è trovata nella condizione di dover difendere, con l'ordine, la propria vita. E rendo omaggio all'onorevole Perrotti di aver scagionato le forze dell'ordine dalla responsabilità precisa di avere ucciso.

Io naturalmente non mi pronuncio sulle responsabilità dirette di chi effettivamente abbia ucciso (Commenti all'estrema sinistra); la mattina del 1º maggio apparivano però dei cartelloni dove si chiamavano assassini il Governo e le forze di polizia. Non potevano aspettare questi nostri colleghi o questi nostri avversari? Le autorità prefettizie non avevano ancora avuto elementi sicuri di giudizio, e già si era scatenata impetuosa l'accusa di omicidio. Questa speculazione sui morti è semplicemente indegna. Non si può richiamare il nostro sentimento alla pietà per i poveri caduti, quando poi, su questi caduti (veramente disgraziati), si fabbrica una speculazione politica! (Proteste all'estrema sinistra). Io non ho detto che una piccola parte... (Rumori all'estrema sinistra — Ripetute interruzioni del deputato Capacchione).

PRESIDENTE. Onorevole Capacchione, la richiamo all'ordine!

FABRIANI ...ché fra i feriti vi era anche una donna, la quale accompagnava il marito a riporre la macchina nel garage, e non poteva essere stata ferita davvero dalle armi dei carabinieri. Quella donna era democristiana...

DI VITTORIO. E che vuol dire?

FABRIANI ...e insieme con quella donna fu ferito da pistola anche un giovanotto ch'era accorso a sollevarla.

Non è ammissibile che si facciano delle speculazioni vergognose. E se veramente anche il collega Perrotti vuole associarsi a quel sentimento superiore che tutti ci anima, dovrebbe concludere che la dimostrazione, che ha avuto l'epilogo che ha avuto, è stata veramente preparata e che la faziosità dei comunisti, i quali pretendevano una discriminazione... (Proteste all'estrema sinistra).

DI VITTORIO. Questo è falso!

FABRIANI. All'onorevole Di Vittorio dirò che l'elenco presentato dalla Camera

del lavoro comprendeva solamente gli iscritti alla Camera del lavoro medesima, ai quali erano state ritirate 150 lire per la tessera, e che si erano impegnati a pagare una giornata di lavoro per regalare una macchina al sindacalista. Santirocca di Avezzano. (Rumori all'estrema sinistra).

Una voce all'estrema sinistra. Ma non è serio tutto questo! (Proteste al centro e a destra).

FABRIANI. Ci si è trattenuti in osservazioni spesso marginali, e non si è entrati nella parte centrale del problema. Io ho illustrato le responsabilità; però, al fondamento di ogni cosa, vi è la fame, vi è la morte di due operai. Su questa fame, che travaglia tanti operai dei nostri paesi, è opportuno, si rivolga, particolarmente sollecita e cordiale, l'attenzione del Governo, affinché la disoccupazione diminuisca quanto più è possibile e torni la tranquillità.

A Celano alcuni contadini vivono ancora in baracche costruite nel lontano 1915; uno degli operai morti viveva appunto in una baracca senza pavimento, a contatto diretto con la terra.

Queste sì son cose che dovrebbero richiamare la nostra attenzione e sollecitare la collaborazione da parte di tutti i partiti affinché in questa nostra cara regione di Abruzzo, sempre serena e tranquilla, ritorni veramente la pace e scompaia ogni propaganda di discriminazione e di odio nel campo operaio.

DI VITTORIO. Non ci ha parlato di Torlonia!

FABRIANI. Onorevole Di Vittorio, che cosa ha fatto lei in quella zona? (Rumori all'estrema sinistra). L'equo canone l'ho ottenuto io. Non ha fatto niente lei e nemmeno il suo partito! (Applausi al centro e a destra — Rumori all'estrema sinistra).

PRESIDENTE. La onorevole Cinciari Rodano ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatta.

CINCIARI RODANO MARIA LISA. Debbo innanzi tutto rilevare come le versioni che sono state qui date dal ministro Scelba e dall'onorevole Fabriani siano fra loro discordanti; e debbo anche dire che innanzi tutto è falso quanto l'onorevole Fabriani ha detto sul tentativo, da parte dei lavoratori iscritti alla Confederazione generale italiana del lavoro, di imporre che fossero avviati al lavoro...

FABRIANI. Ho innumerevoli testimonianze. (*Proteste all'estrema sinistra*).

CINCIARI RODANO MARIA LISA. ...soltanto i lavoratori di questa corrente politica.

I fatti sono diversi e, per quanto riguarda in modo particolare Celano, risulta che, dopo che erano state – in un primo momento – presentate due liste (una anche dei sindacati liberi), era stata poi presentata una ulteriore lista in cui il rappresentante della Camera del lavoro aveva inserito 30 nomi della lista liberina oltre a numerosi altri nomi di liste minori: missini, indipendenti, ecc.

Risulta che la discussione sorgeva sulla proporzione fra i vari lavoratori, e io vorrei che la Camera riflettesse alla gravità di questo fatto: sebbene nel Fucino si sia raggiunta una concessione di ore imponibili di mano d'opera maggiore che in molte altre regioni agrarie, tuttavia queste ore, queste giornate, sono totalmente insufficienti ai bisogni dei disoccupati, dei lavoratori, i quali lottano con la fame. Mi sembra che, se noi dobbiamo ricercare una causa remota dell'incidente verificatosi a Celano, come la cerca l'onorevole Fabriani, questa non debba essere ricercata nel contrasto che può sorgere, ed è naturale, tra i lavoratori, poiché tutti hanno una famiglia da mantenere e tutti hanno bisogno di lavorare e di mangiare; essa deve invece essere ricercata nella insufficienza di queste giornate di lavoro.

Questa è la ragione profonda, questa è la causa vera di tutti i conflitti sociali e di tutte le agitazioni che avvengono nel nostro paese! In questo sta la responsabilità del Governo!

L'onorevole ministro ha detto che il Governo respinge l'accusa di responsabilità per questi fatti. Ebbene, onorevole ministro, io avevo chiesto, nella mia interrogazione, se ella era a conoscenza della connivenza esistente tra alcuni elementi dell'arma dei carabinieri di Celano e alcune persone notoriamente fasciste di quella località; e se ella era a conoscenza che un mese fa la Camera del lavoro di Celano, i rappresentanti dell'A. N. P. I. e quelli dei varî partiti hanno inviato un esposto al capitano dei carabinieri di Avezzano nonchè al comando dell'arma a Roma, segnalando una serie di fatti, e più precisamente che i fascisti si riunivano sulla piazza a cantare «giovinezza» e «faccetta nera», e a minacciare i rappresentanti della Camera del lavoro, della lega dei braccianti e dei partiti democratici; e che il brigadiere dei carabinieri, più volte invitato, si era stretto nelle spalle e si era rifiutato di intervenire. (Commenti).

Nonostante fosse stato presentato questo esposto, e poichè non si erano presi provvedimenti, i rappresentanti delle organizzazioni democratiche di Celano provvedevano a sporgere regolare denuncia per apologia del fascismo e canto di inni fascisti contro alcuni elementi di Celano (che sono poi quegli stessi elementi che hanno sparato sulla folla dall'alto delle finestre sul lato sinistro della piazza, la sera del 30 aprile) al sostituto procuratore della Repubblica di Avezzano.

Questa è la ragione per cui noi diciamo che il Governo non può respingere con sdegno l'accusa, che gli viene rivolta da questi banchi, di connivenza nelle responsabilità. E se non vi fosse stata una connivenza nei rapporti tra l'arma dei carabinieri e questi elementi fascisti, probabilmente ai fatti luttuosi di Celano non si sarebbe giunti. Noi non vogliamo qui dire che esistesse un accordo, una premeditazione per l'eccidio; noi diciamo però che, se i carabinieri non avessero sparato, i fascisti (ben conosciuti, ben individuati) non avrebbero osato far fuoco sulla folla; non avrebbero osato sparare puntando proprio sugli elementi responsabili delle organizzazioni democratiche, ai quali più volte essi avevano rivolto minacce; e non avrebbero mirato, per colpire determinate persone, sulla folla. Lo dimostra il fatto che il primo degli uccisi, il Paris, era in piedi accanto al segretario della sezione comunista, Cantelli, il quale è una persona alta, che sovrastava tutte le altre che lo circondavano, e che, pur essendo sera (con i lampioni accesi), era assolutamente riconoscibile a distanza (Interruzione del deputato Fabriani).

Vorrei pregare l'onorevole Fabriani di darmi atto che sono arrivata a Celano molto prima di lui, e che ho raccolto testimonianze più fresche e immediate, non-soltanto della popolazione, ma delle stesse forze dell'ordine. Lo stesso ministro ha dovuto renderci atto che i deputati comunisti si sono recati immediatamente a prendere contatto con il capitano dei carabinieri di Avezzano recatosi sul posto per condurre l'inchiesta. Circa il modo in cui l'inchiesta viene condotta, io prego il ministro di pensare che non basta evidentemente la taglia di un milione (questa forse non è sufficientemente appetibile) per reperire i responsabili, chè i fatti ch'io riferisco si sono svolti nel seguente modo.

Il capitano dei carabinieri, alle nove del mattino, dopo aver passato la nottata a Celano, dichiarava agli onorevoli Spallone e Amicone che non aveva trovato i morti, che

non sapeva dov'erano, che non sapeva quanti erano, e che insomma non li aveva trovati. All'una del pomeriggio, quando io mi sono recata nelle case ove erano deposte le salme, non si era ancora visto il giudice istruttore, o un suo rappresentante, per fare la perizia necroscopica delle salme stesse. Fino allora nessuno aveva veduto le salme, e nessuna autorità aveva scritto un verbale circa lo stato in cui esse si trovavano. Alle due del pomeriggio veniva consegnata al capitano dei carabinieri una circostanziata denuncia indicante i nomi delle persone, o almeno di quelle che si pensava potessero aver sparato, nonchè un elenco dei testimoni che potevano confermare questi dati. Alle cinque, quando gli onorevoli Natoli e Corbi si recarono dal maggiore dei carabinieri, giunto sul posto da Chieti, e gli chiesero se sapeva nulla della denuncia, il maggiore disse di ignorare completamente la cosa. Il maggiore chiamò il capitano (evidentemente questo ultimo non aveva sentito il dovere di informare il suo superiore del fatto che era stata presentata una denuncia), e il capitano dichiarò di non avere avuto il tempo di prender visione della denuncia stessa. Queste circostanze sono state rese in una deposizione all'autorità giudiziaria dagli onorevoli Corbi e Natoli, nel pomeriggio di ieri.

Sta di fatto, invece, che la sera stessa i carabinieri provvedevano a fermare lavoratore sotto l'accusa di resistenza alla forza pubblica, rifiutandosi di rilasciarlo. Sta di fatto anche che alle insistenze mie, dell'onorevole Spallone e dell'onorevole Amicone perché venissero operate delle perquisizioni e dei fermi (insistenze fatte prima alle nove del mattino e poi di nuovo alle tre del pomeriggio) e perchè venissero fermati almeno quelli a carico dei quali si appuntavano le accuse di decine e decine di testimonianze, il capitano dei carabinieri si schermiva dicendo che non aveva ordini, che aveva bisogno di un mandato di cattura per operare i fermi, ecc.. Io mi appello ai colleghi, i quali sanno in quante e quali occasioni la polizia, quando si tratta di illegalità anche minori, operi i fermi nei casi in cui esiste una denuncia particolareggiata o, come in questo caso, esiste quasi lo stato di flagranza. (Commenti all'estrema sinistra).

Comunque, il ministro può darci atto che l'onorevole Amicone non ha, come egli ha ripetuto, dichiarato di escludere la responsabilità dei carabinieri: l'onorevole Amicone ha dichiarato – mi consta personalmente – che, dato il posto in cui erano i caduti e dato

il posto in cui erano i carabinieri, egli pensava che le vittime non potessero essere state colpite dalle raffiche dei carabinieri.

È chiaro però che, se non vi fossero state le raffiche dei carabinieri, non sarebbe potuta avvenire la sparatoria. Praticamente la folla che non «si agitava», come afferma l'onorevole Fabriani, ma «sostava» seduta sulle scale che conducono all'ufficio comunale e a gruppi sulla piazza, in attesa dei risultati della commissione, si è trovata presa tra tre fuochi: quello di sbarramento dei carabinieri (i quali hanno sparato prima in aria, poi a terra, sul selciato, dove le palle rimbalzavano), e quello dei neofascisti, che hanno sparato dalla balconata e dalle finestre di rimpetto al cinematografo. Se l'onorevole Fabriani si fosse presa la pena di andare a vedere i segni dei proiettili sui pali stesi in terra e sul parapetto della piazza, avrebbe potuto rendersi conto di come il fuoco sia stato appunto incrociato da tre direzioni sulla folla, che si è quindi trovate precluse le vie d'uscita dalla piazza.

FABRIANI. La sassaiola è avvenuta all'ingresso del comune, non sulla piazza.

CINCIARI RODANO MARIA LISA. Del resto, lo stesso onorevole ministro nella sua versione ha dichiarato che, se anche una sassaiola vi fosse stata, essa sarebbe avvenuta dietro l'edificio comunale. La sparatoria è stata dunque sulla piazza.

NENNI PIETRO. Se non sono stati i carabinieri, chi può essere stato?

CINCIARI RODANO MARIA LISA. Risulta quindi che le responsabilità del Governo non possono essere escluse neppure in questo incidente, così come vorrebbe l'onorevole Fabriani. Esse risultano troppo chiare, e dal mancato intervento contro i fascisti, e dal fatto che sia stata permessa (e non soltanto a Celano e in tutti i paesi della Marsica) una aperta convivenza tra le forze dell'ordine pubblico e gli elementi fascisti. Noi invitiamo il Governo, se esso vuole veramente dare la prova di voler perseguire i responsabili, a far cessare queste provocazioni fasciste che si ripetono continuamente in tutti i paesi della Marsica con il tacito appoggio e qualche volta con l'esplicito intervento, come nel caso di Celano, delle forze di polizia.

Mentre invito la Camera a volere unanimamente tributare il suo cordoglio di fronte a queste nuove vittime della provocazione fascista e dell'insufficienza governativa, e mentre invio da questi banchi un saluto ai lavoratori abruzzesi così duramente colpiti, io mi riservo di trasformare la mia interroga-

zione in interpellanza, e desidero che l'onorevole ministro mi dia assicurazioni precise circa la data di svolgimento della medesima. (Applausi all'estrema sinistra).

PRESIDENTE. L'onorevole Proia ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

PROIA. Prendo atto delle dichiarazioni del Governo e mi dichiaro sodisfatto.

Confido nelle ulteriori indagini che saranno svolte dall'autorità di pubblica sicurezza e, soprattutto, dall'autorità giudiziaria ed esprimo l'augurio che nella mia Marsica torni al più presto la tanto auspicata tranquillità (Approvazioni al centro e a destra — Commenti all'estrema sinistra).

Sull'ordine dei lavori.

GIOLITTI. Chiedo di parlare. PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOLITTI. Poiché molti colleghi del mio gruppo e del gruppo socialista si recheranno domani a Celano per i funerali delle vittime del fatto di sangue del 30 aprile, chiedo che venga possibilmente posticipato di un'ora l'inizio della seduta di domani.

PRESIDENTE. Accolgo volentieri l'invito dell'onorevole Giolitti: la seduta di domani avrà pertanto inizio alle 17.

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e dell'interpellanza pervenute alla Presidenza.

MAZZA, Segretario, legge:

- « Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri, il Ministro del lavoro e previdenza sociale e l'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per sapere quali mezzi siano stati predisposti, in vista della prossima campagna per la monda e per il trapianto del riso, allo scopo:
- 1º) di assistere i bambini delle mondariso nell'età dalla nascita al dodicesimo anno, accogliendoli in appositi asili-nido e doposcuola funzionanti per il periodo della monda, durante il quale le madri sono costrette ad abbandonarli per le necessità del loro duro lavoro stagionale;
- 2º) di assistere le mondariso con opportuni interventi sanitari (medici, infermieri, posti di pronto soccorso, armadi farmaceutici, ecc.), quando nei comuni della monda le lavoratrici si ammassano in numero tale da non consentire ai medici condotti, con i mez-

zi normali, alcuna possibilità di una efficiente assistenza:

3º) di assicurare con posti di ristoro e con distribuzione di viveri, nelle stazioni di passaggio, gli alimenti necessari alle mondariso durante il viaggio di trasferimento dalla abituale residenza alle località della monda. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

2548) « Vigorelli ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri delle finanze e del lavoro e previdenza sociale, per sapere:

1º) se risponde a verità che il ristoro per le mondariso di Santhià — nel quale trovavano ricovero ed assistenza circa 3000 mondine, durante la sosta del viaggio dalla residenza alla località di lavoro — sia stato destinato dall'Intendenza di finanza ad altro uso; e come, in caso affermativo, per evitare una causa di giustificato disagio ed agitazione delle interessate, intendano provvedere immediatamente alla sua sostituzione, in vista dell'imminente inizio della monda del riso;

2º) in qual modo intendano ricostruire o riadattare gli altri posti di ristoro dei paesi di transito danneggiati dalla guerra, di cui l'Ente risi più non si occupa perché gli stabili relativi sono passati in proprietà dello Stato. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

(2549) «VIGORELLI».

"Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della difesa, per sapere come intenda sistemare la posizione di quei capitani e tenenti chimico-farmacisti i quali sono trattenuti in servizio dal 1940 e per i limiti di età non sono più in condizioni di presentarsi ai regolari concorsi che si sono banditi e che si devono ancora bandire per coprire i numerosi posti vacanti di capitani e tenenti di quel Corpo. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

(2550) "Manniboni".

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dei lavori pubblici e dei trasporti, per sapere le ragioni per le quali ancora non si è provveduto alla ricostruzione della stazione ferroviaria di Arbatax di Tortoli (Nuoro), capolinea della ferrovia concessa Cagliari-Arbatax, distrutta da bombardamento nemico.

« În particolare si chiede di sapere se sia vero che il ritardo nella ricostruzione è dovuto soltanto al fatto che sia sorta una divergenza, finora non superata, tra il Genio civile e la

Società concessionaria delle ferrovie, a proposito dell'area su cui il nuovo edificio dovrebbe sorgere.

« In tale ipotesi si chiede di sapere se i Ministeri interessati intendano risolvere e come la questione che, restando insoluta, è di grave danno al buon funzionamento della ferrovia e degli altri servizi del porto. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

« MANNIRONI ». (2551)

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'interno e dell'agricoltura e foreste, per sapere se non ritengano opportuno abolire le restrizioni vigenti in materia di pubblici esercizi, sottoposti ad autorizzazione di polizia, come distanza, rapporto, limite, ecc., soprattutto per quanto riguarda vino e birra.

« Tale provvedimento, secondo l'interrogante, non solo risponde alle esigenze della prossima stagione estiva, ma tiene conto anche della crisi vinicola.

« D'altra parte, allo stato, non sembra che sia più giustificato un diverso trattamento tra località considerate luogo di soggiorno, cura e turismo e quelle che non lo sono. Né l'alcoolismo rappresenta più quella piaga sociale per cui si resero necessarie quelle norme restrittive che si chiede di abrogare. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

« COPPA ». (2552)

« Il sóttoscritto chiede d'interrogare il Ministro della difesa, per sapere se non ritenga opportuno assegnare alla scuola allievi ufficiali del Corpo del commissariato i locali disponibili della Reggia di Caserta, già occupati dalla Accademia aeronautica, data la insufficienza dei locali attualmente utilizzati a Maddaloni. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

« Coppa ». (2553)

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle finanze, per conoscere quando finalmente verrà ripristinato l'ufficio distrettuale delle imposte dirette nel comune di Montagano (Campobasso), vivamente reclamato dalle autorità e dalle popolazioni interessate. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

« SAMMARTINO ». (2554)

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga opportuno disporre la costruzione di un blocco di case facenti parte del piano INA-Casa nel comune di Monterosso Calabro (Catanzaro), dove è particolarmente grave la deficienza di alloggi e sempre crescente la disoccupazione. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

(2555)

(2556)

« Casalinuovo ».

« Casalinuovo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle finanze, per conoscere se non ritenga opportuno prorogare utilmente il termine del 31 maggio 1950, stabilito dall'articolo 12 del decreto legislativo 12 maggio 1949, n. 206, in considerazione che, sia presso gli uffici del registro che presso gli uffici tecnici erariali, esiste sempre un rilevante numero di controversie, per le quali non è stato ancora determinato il valore presunto da parte dell'amministrazione, né si ritiene che esso possa essere espletato entro il suddetto termine, in modo da consentire a tutti i contribuenti, che rientrano nel caso previsto dal suindicato articolo, la possibilità di fruire dell'agevolazione di cui trattasi. E ciò si rende anche necessario ove si voglia evitare che, per fatto non a loro imputabile, si verifichi una diversità di trattamento fra contribuenti che si trovano nelle medesime condizioni, a seconda che gli uffici abbiano potuto o meno procedere alla determinazione del valore presunto. Né va peraltro trascurato il fatto che tale proroga tornerà sempre a vantaggio dell'Amministrazione finanziaria, consentendole di realizzare in tempo più breve le entrate relative alle controversie, in ciò vedendosi i motivi che hanno a suo tempo determinato il legislatore alla concessione delle particolari agevolazioni. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti intenda prendere per risolvere finalmente la questione riguardante la costruzione dell'edificio della pretura di Arena (Catanzaro), più volte sollecitata dal Ministero di grazia e giustizia.

« Il relativo progetto è stato predisposto dal Genio civile di Catanzaro fin dal 1934. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

« Casalinuovo ». (2557)

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando intenda finanziare i lavori relativi alla costruzione dell'edificio scolastico in San Vito Ionio (Catanzaro), il cui progetto è stato da tempo approvato.

« Per sapere altresì quando intenda accogliere la richiesta di contributo avanzata dallo stesso comune per la costruzione dell'acquedotto e della fognatura.

« Dette opere, ripetutamente da anni sollecitate da quella laboriosa popolazione rurale, rivestono carattere di assoluta necessità ed urgenza, e la sollecita attuazione allevierebbe notevolmente la grave disoccupazione locale. (L'interrogante chiede la risposta scritta). (2558) « CASALINUOVO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando potranno avere inizio i lavori di ricostruzione del ponte di Sant'Antonio del torrente Lorda, che tanto interessa i comuni di Longano e Monteroduni (Campobasso). (L'interrogante chiede la risposta scritta). (2559) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se e quando sarà concesso al comune di Portocannone (Campobasso) il contributo richiesto ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589, necessario perché la Cassa depositi e prestiti conceda il mutuo richiesto per la costruzione in detto comune dell'edificio scolastico e per il completamento della rete urbana della fognatura. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

(2560) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del tesoro, per conoscere se la Cassa depositi e presti è disposta a concedere al comune di Pietrabbondante (Campobasso) il mutuo di venti milioni chiesto per il completamento di quell'edificio scolastico. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

(2561) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se e quando sarà concesso il contributo, chiesto dal comune di Monacilioni (Campobasso), indispensabile perché possa la Cassa depositi e prestiti concedere un mutuo necessario per la sistemazione in quel comune del cimitero. (L'interrogante chiede la risposta scritta). (2562) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando potrà avere inizio la reintegrazione del materiale didattico già in dotazione alle

scuole elementari di Carpinone (Campobasso), distrutto o danneggiato a causa degli eventi bellici. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

(2563) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici per conoscere, se è disposto a concedere al comune di Baranello (Campobasso) il contributo del quale ha bisogno per ottenere dalla Cassa depositi e prestiti il mutuo di 30 milioni necessario per ivi costruire l'edificio scolastico, del quale ha assoluto bisogno e pel quale è stato redatto il progetto. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

(2564) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ravvisi, nella prossima assegnazione dei fondi, che sia data la precedenza per i lavori della sistemazione idraulica montana e di pianura del torrente Fiumarella nel Rione di Pellaro (comune di Reggio Calabria), la cui urgente esecuzione, data la gravità dei pericoli derivanti dal franamento delle zone e degli abitati delle frazioni San Filippo, Nocilla e Feude, è stata varie volte sollecitata al Genio civile, al prefetto di Reggio Calabria ed allo stesso Ministero. Al riguardo il sindaco del comune di Reggio Calabria il 6 marzo 1950, segnalò ancora alle competenti Autorità l'urgenza delle opere in parola, la cui esecuzione, ai sensi della legge 25 giugno 1906, n. 255, è a carico dello Stato, trovandosi il torrente Fiumarella compreso nella tabella K della legge stessa. (L'interrogante chiede la risposta scritta). (2865)« GRECO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica ed il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali rapide misure intendano adottare contro il preoccupante intensificarsi dei casi di tifo addominale nel centro di Pozzo di Gotto, nella borgata Militi, ed in altri punti del comune di Barcellona Pozzo di Gotto (Messina). Al riguardo si fa rilevare:

a) che tale insorgenza, a carattere endemico, è determinata a Pozzo di Gotto dalla mancanza totale di fognature e di qualsiasi opera igienica. E nella borgata Militi, dalla presenza di una conduttura la quale, provenendo dal centro urbano di Barcellona, convoglia, oltre le acque fetide di rifiuto della lo-

cale fabbrica di nicotina, quelle luride di alcune fogne che vi s'innestano;

- b) che questa conduttura-fogna attraversa l'abitato di tutta la borgata Militi rimanendo, contro ogni norma legale d'igiene, completamente scoperta ed a livello della strada; e che alcuni proprietari di Barcellona, in dispregio di ogni legge e di ogni senso civico, hanno con la violenza deviato per tornaconto personale queste acque luride ed inquinate, servendosene per irrigare i loro appezzamenti di terreno a cultura orto-frutticola, posti nelle immediate vicinanze del centro abitato:
- c) che infine la locale Aniministrazione comunale e le autorità provinciale e regionali del ramo, malgrado da tempo sollecitate, non hanno curato di intervenire in modo tempestivo contro i responsabili e di dare esecuzione al progetto, già varato, di riparazione del tratto di strada Barcellona-Militi, progetto che prevede la copertura e la sistemazione della conduttura-fogna.
- « Ciò premesso, l'interrogante chiede altresì di sapere se gli onorevoli Ministri non ritengano della massima urgenza, ciascuno per il proprio settore, provvedere:
- a) acché siano apprestate le opportune misure igienico-sanitarie, di carattere profilattico e curativo;
- b) a dare pronta esecuzione al progetto di sistemazione del tratto stradale Barcellona-Militi, con conseguente copertura della conduttura-fogna; nonché al progetto di costruzione della rete di fognatura in Barcellona Pozzo di Gotto, oltre al completamento dello acquedotto già in costruzione avanzata;
- c) perché siano applicati i più severi provvedimenti di rigore contro quei proprietari che, illegalmente e con violenza, hanno deviato a scopo irriguo le acque di fogna, e perché, in attesa della copertura del canale di scarico, sia nel modo più assoluto impedito il ripetersi di così grave inconveniente. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

(2566) « PINO ».

- « Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere quale significato si deve attribuire alle espressioni di cui alla ordinanza ministeriale del 20 aprile 1950:
- 1º) abilitazione parziale di una materia di insegnamento;
- 2º) assimilato abilitato di una materia di insegnamento.
- « Risulta che le suddette espressioni vengono diversamente interpretate nella compilazione delle graduatorie per il conferimento

degli incarichi e delle supplenze negli istituti e nelle scuole di istruzione media dello Stato; eppertanto, l'interrogante chiede all'onorevole Ministro se non ritenga di precisare se la abilitazione all'insegnamento di tecnologia, elementi di costruzioni e disegno professionale nelle scuole tecniche industriali a tipo edile (classe di concorsi D-X) corrisponda allà abilitazione assimilata di quella per l'insegnamento delle costruzioni e del disegno di costruzioni agli allievi geometri negli Istituti tecnici, oppure corrisponda a tre quarti della medesima, come molti capi d'Istituto hanno sinora valutato, o alla metà sempre dell'abilitazione per l'insegnamente delle costruzioni e del disegno di costruzioni negli Istituti tecnici per geometri. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

(2567)

« CARONITI ».

- « Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri, per conoscere se risponda a verità che la Regione delle Marche sarebbe stata esclusa dalle assegnazioni E.R.P. per il turismo, almeno per il primo anno di erogazione di tali sussidi.
- « In caso affermativo, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare perché questa regione, che presenta indubbi interessi turistici e che conta un numero notevole di centri climatici, termali e di villeggiatura sia marina che montana e che d'altra parte, soprattutto nella parte nord è stata danneggiata dalla guerra, possa fruire delle indispensabili provvidenze governative per la rimessa in efficienza della sua attrezzatura turistica. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

(2568) « DE' COCCI »

- « Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri della pubblica istruzione e del tesoro, per conoscere se e quali provvedimenti intendano prendere per fare effettuare il pagamento di quei medici che, fin dai primi mesi del 1948 sono stati costituiti in Collegio medico in occasione dei concorsi magistrali nella provincia di Frosinone ed impegnati ad eseguire gli accertamenti sui concorrenti con la promessa della somma di lire 40 per ciascuna vivita ed in esecuzione di analoghe disposizioni ministeriali.
- « L'esiguo compenso ed il lasso di tempo interposto a soddisfare l'impegno preso, impongono una decisione imminente. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

(2569)

« CERAVOLO ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei Ministri e i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per conoscere quali provvedimenti concreti intendano prendere — a seguito dell'efferato delitto di Bologna — in merito all'attività terroristica di evidente ispirazione sovversiva, che viene svolta contro le organizzazioni e gli uomini del M.S.I.

(350)

« ROBERTI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testé lette, per le quali si chiede la risposta scritta, saranno trasmesse ai ministri competenti.

L'interpellanza sarà iscritta all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

La seduta termina alle 21,15.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 17:

1. — Seguito della discussione del disegno di legge:

Provvedimenti per la colonizzazione dell'Altopiano della Sila e dei territori ionici contermini. (Approvato dal Senato). (1178). — Relatori: Pugliese, per la maggioranza, e Miceli, di minoranza.

2. — Discussione dei disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario 1950-51. — *Relatori*: Adonnino *e* Benvenuti. (1062); Stato di previsione

della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario 1950-51. — Relatore Fascetti. (1065); Stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario 1950-1951. — Relatore De' Cocci. (1066); Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1950 al 30 giugno 1951. (Approvato dal Senato). — Relatore Roselli. (1202);

e di tre mozioni.

3. — Seguito della discussione del disegno di legge:

Ratifica del decreto legislativo 3 maggio 1948, n. 949, contenente norme transitorie per i concorsi del personale sanitario degli ospedali. (228). — *Relatori*: Longhena e De Maria.

4. — Discussione dei disegni di legge:

Emendamenti al decreto legislativo 4 marzo 1948, n. 137, recante norme per la concessione dei beneficì ai combattenti della seconda guerra mondiale. (606). — Relatori: Bellavista e Carron;

Ratifica dell'Accordo in materia di emigrazione concluso a Buenos Ayres, tra l'Italia e l'Argentina, il 26 gennaio 1948. (Approvato dal Senato). (513). — Relatore Repossi.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI Dott. Alberto Giuganino

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI